POESIE COMPLETE

DI

VITTORIA AGANOOR

A CURA E CON INTRODUZIONE

DI

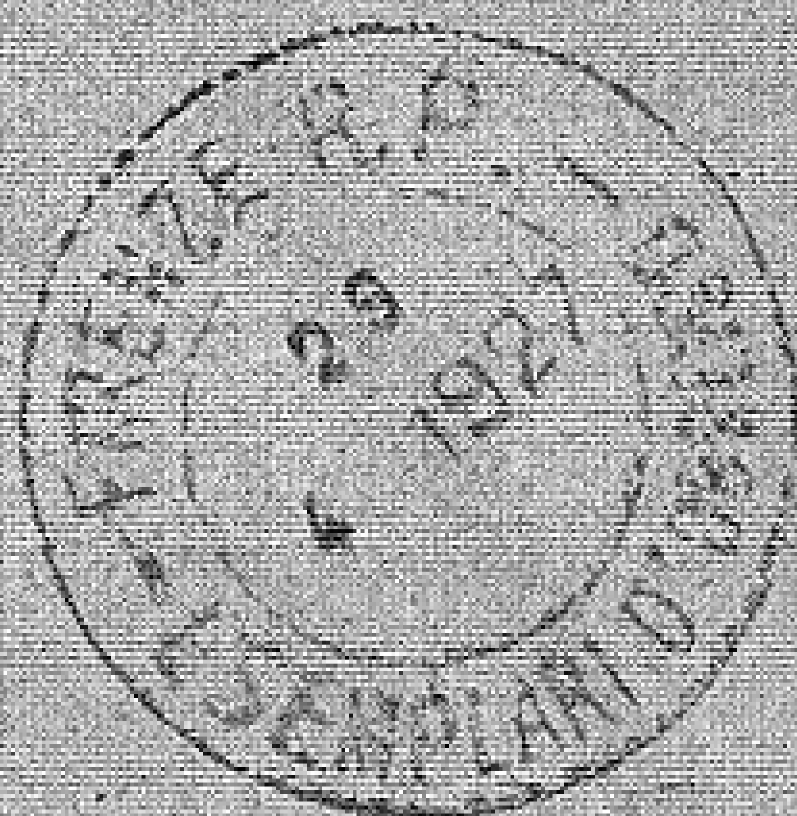
LUIGI GRILLI

TERZA EDIZIONE

PREMESSAVI UNA LETTURA TENUTA DALL'AUTRICE
AL COLLEGIO ROMANO







FIRENZE
FELICE LE MONNIER
EDITORE

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER — FIRENZE

Recentissime pubblicazioni:

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA

Con prolusione alle Tre Cantiche e Commento di

ISIDORO DEL LUNGO

Edizione di lusso in carta India, legata in pelle con fregi e oro L. 50

EDIZIONE PER LE SCUOLE

Volume I — *Inferno* . . . . L. 6,—
» II — *Purgatorio* . . . . . L. 6,—
» III — *Paradiso* . . . . L. 6,—

Legata in tela e oro, in unico volume . . . . L. 25

LE METAMORFOSI

DI

P. OVIDIO NASONE

TRADOTTE IN OTTAVA RIMA DA LUIGI GORACCI

E PUBBLICATE PER CURA

DI ISIDORO DEL LUNGO

Nuova tiratura

RACCOLTA

DI

PROVERBI TOSCANI

NUOVAMENTE AMPLIATA DA QUELLA

DI

GIUSEPPE GIUSTI

E PUBBLICATA DA GINO CAPPONI

Nona impressione

Un volume di pagg. XXXII-492 . . . . L. 10,—
Legato in tela rossa con fregi in oro . . . . » 13,50

POESIE COMPLETE

DI

VITTORIA AGANOOR

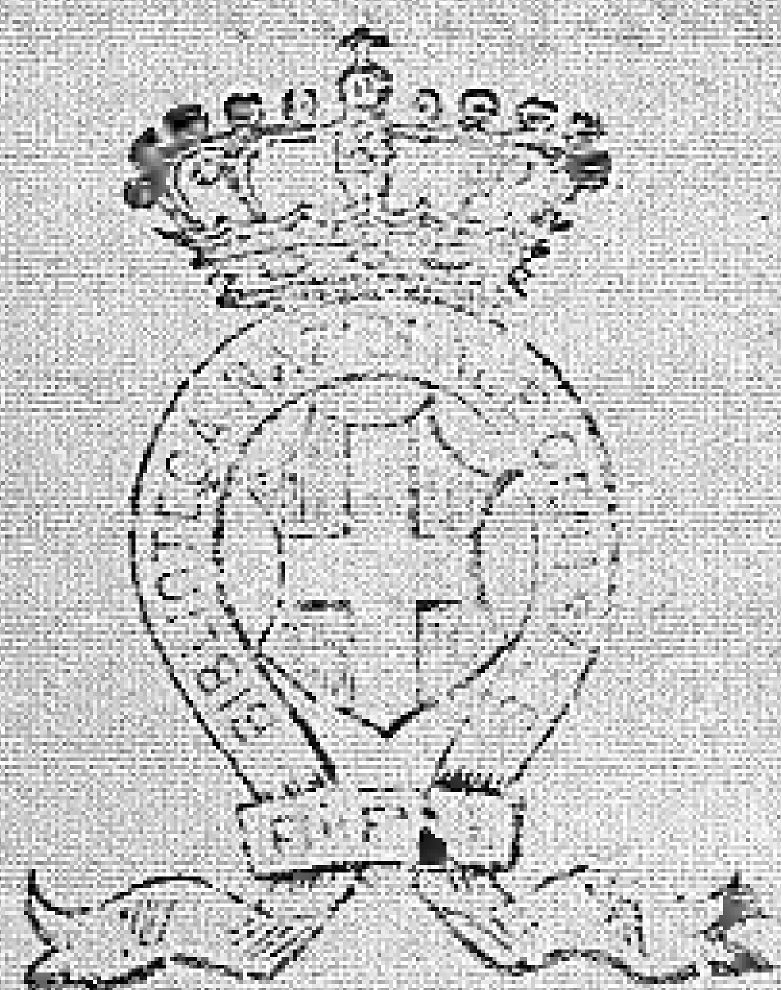
A CURA E CON INTRODUZIONE

DI

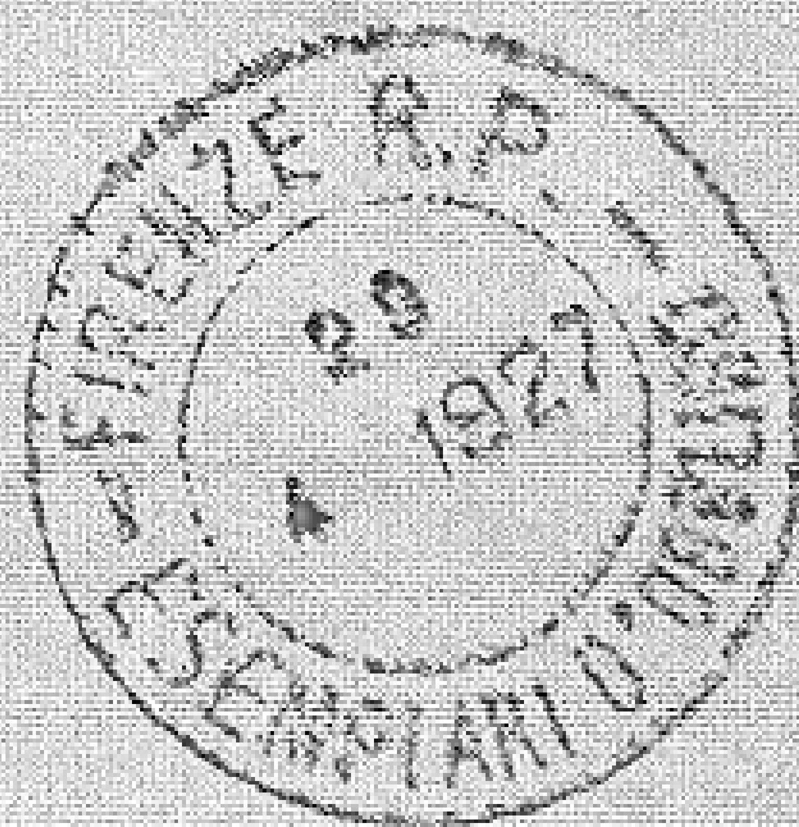
LUIGI GRILLI

TERZA EDIZIONE

PREMESSAVI UNA LETTURA TENUTA DALL'AUTRICE
AL COLLEGIO ROMANO







FIRENZE
FELICE LE MONNIER
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

1-1927. - Firenze, Stab. Tipografico E. Ariani, Via S. Gallo, 33.

Vittoria, a te, quando cadean le nevi
E tu pensosa al davanzal sedevi,
L'aurora diede un bacio e l'Oriente,
Culla de' tuoi, t'irradiò la mente....

ZANELLA, *Alla Cont.ssa Giuseppina Aganoor.*

I.

La notte dall'8 di maggio del 1910 si spegneva a Roma, in una casa di salute, Vittoria Aganoor. La inattesa e immatura sua fine e il tragico suicidio del marito,[1] avvenuto poche ore dopo,

---

[1] Guido Pompilj, mente eletta di statista e amatore delle buone lettere. Deputato di Perugia per varie legislature, fu due volte sottosegretario alle Finanze e agli Esteri e rappresentante dell'Italia nel congresso internazionale per la pace, all'Aja. Il suo nome è particolarmente legato alla grande opera di risanamento del Trasimeno; opera che Vittoria Aganoor nobilmente esalta nei versi bellissimi che le ispirò la prima visita fatta al lago in compagnia del Pompilj medesimo — *il forte soldato del bene* — pochi giorni prima di fidanzarsi con lui, nel novembre del 1901. Era nato nel 1856. Oltre a molti discorsi politici (Città di Ca-

levarono unanime compianto nella Capitale e fuori; onde, per più giorni, il caso pietoso occupò le menti e i cuori di tutti. Niuno che l'avesse anche per poco avvicinata, poteva sottrarsi al fascino irresistibile che emanava da quella sua piccola persona tutta grazia e leggiadria; da que' suoi grandi occhi neri e profondi, lampeggianti passione, velati di malinconia; dalla sua schietta e signorile affabilità. Chi poi ebbe la fortuna di essere con lei in familiare consuetudine, non ignora quale tesoro di bontà s'accogliesse nell'anima sua, pronta così a inebriarsi di luce e a correr dietro ai fantasmi della mente come a infervorarsi in ogni opera di carità e di giustizia, di pubblico e di privato interesse. Signora della poesia e della gentilezza insieme, non amò che il bello, non seppe che il bene. Tal che non vi fu, io credo, chi, conoscendola, non l'amasse, e chi, sentendone parlare, non desiderasse di conoscerla:

Tal fu, che a molti il ricordarla è pianto;
Tal fu, che a tutti nel suo canto vive.[1]

E vivrà, s'io non m'inganno, nell'ammirazione dei contemporanei e dei posteri come la più perfetta e genuina incarnazione di quella femminilità poetica che altre snaturano in isteriche convulsioni di pensiero e di forma.

---

stello, Lapi edit., 1911; voll. 2) ne lasciò vari d'indole storica e letteraria, come: *L' Italia nella repubblica e nel regno napoleonico; Leone Tolstoi*, ecc.

[1] Guido Mazzoni: Tal fu..., in *La Favilla* di Perugia, fasc. ill. in onore di V. A., luglio-agosto 1910.

« Il dì che si spense Vittoria Aganoor », ha scritto Arturo Graf, « tacque all'orecchio degl'Italiani una voce di schietta, pensosa, nobil poesia; voce che scaturiva dal profondo di un'anima eletta e dell'anima cercava il profondo ». [1]

E chi sa quali altri canti di alta e delicata ispirazione avrebbe quella sua voce saputo modulare, se la vita ch' ella amava intensamente, e più soave, più vera, più sua, le rigerminava nell'intimo

in segrete battaglie, in ambasce
segrete, siccome dentro arida chiostra
di ruderi un fiore;

se la vita, dico, non le fosse venuta a mancare proprio quando maggiormente dintorno le sorridevano le lusinghe dell'arte, della gloria, dell'amore.

Ahimè! io l' ho presente ancora quale la vidi l' ultima volta sul bianco letticciuolo *non suo*, composta nella pace suprema, affollato l'esanime corpo di fiori; fiore ella stessa di singolare candore. Le sue fattezze, quasi trasumanate, erano quelle di giovinetta dormente. Reggeva tra le dita ceree il crocifisso; e, abbassate le palpebre, sembrava rapita nella visione paradisiaca delle più belle immagini che da lei, viva, ebbero riso e splendore. Intanto da le finestre, prospicienti sul piccolo giardino, una voce pareva cantare:

.... O genti dolorose,
io vengo, io vengo! Aprite alle speranze
il core, aprite le rinchiuse stanze
alla giungente carica di rose.

---

[1] In *La Favilla*, fasc. cit.

Io vengo, io vengo! Ogni deserto ed ogni
rupe fiorisce, levate la testa
e sorridete, io vengo per la festa
meravigliosa, carica di sogni.[1]

La Primavera cantava le speranze e la vita: ella era morta!

II.

Armena di stirpe, e nobilissima, la famiglia degli Aganoor. Trapiantata nel 1605 da Sciahapass I, il Grande, dalla provincia di Nakhicevan in Persia, passò poi nelle Indie, donde, due secoli più tardi, cioè nel 1835, un discendente, Abramo, uomo ricchissimo e molto amante delle lettere,[2] emigrò in Europa con tre figli, stabilendosi successivamente a Parigi, Venezia e Padova. Quivi il 26 di maggio del 1855 da uno di essi, Edoardo,[3] e da Giuseppina Pacini nacque Vittoria nella casa detta anche oggi degli Armeni, in *Via del Prato della Valle*, attualmente *Piazza Vittorio Emanuele*.[4]

---

[1] *Canto d'aprile*, pag. 57 di questo volume.

[2] La Congregazione dei Mechitaristi dell'Isola di S. Lazzaro ha parecchie opere stampate per conto di Abramo.

[3] Edoardo nato a Madras, quando venne in Europa aveva 12 anni e si sposò alla Pacini il 1847.

[4] L'atto di nascita procurato a *La Favilla* di Perugia (fasc. cit.) da Ciro Trabalza dice così: « A dì 3 giugno pred.° (cioè 1855) — Vittoria, Antonia, Maria Aganoor di Odoardo e di Giuseppa Pacini coniugati in questa Parrocchia, fu oggi battezzata dal m. r. don Giuseppe Putter p. P.co. Madrina fu la sig. Maria Teresa Moorat, vedova

Ad essa allude l'Aganoor in una delle sue liriche più belle che s' intitola appunto: *Casa natale*:[1]

Vecchia casa lontana,
aperta su quel prato
che il fiumicel chiudea come monile
tremulo, rispecchiante
statue brune dal muscoso plinto;
e di là dal recinto,
di pennuti cantor reggia felice,
le folte, antiche piante,
verdi asili romiti,
per me già sognatrice,
di pensieri, di fascini, d' inviti....

Di puro sangue armeno dunque Vittoria, non Indiana o Persiana come altri la disse. E alla sua origine ella teneva moltissimo; sì che, scrivendo in proposito a un dotto Padre Mechitarista dell'Isola di S. Lazzaro,[2] si rammaricava con lui d'ignorare la lingua della sua nazione: « Quanto mi dolgo anch' io di non sapere l'armeno! Non me lo dica, che davvero ne piangerei, pensando che sarebbe costato così poco al mio *papà* caro d' insegnarmelo da bambina! ».

In quella casa di Padova la poetessa trascorse la

---

del fu Abramo Aganoor. Nacque il 26 p. p. maggio, alle ore 8 $^1/_2$ ant. ».

[1] Pag. 311 del presente volume.

[2] Arsenio Gazikian, molto affezionato all'Aganoor, e al quale io devo, oltre che la gradita amicizia, non poche notizie intorno alla poetessa. Egli è noto quale traduttore in lingua armena di Dante, Leopardi, Virgilio e Omero.

sua infanzia prima, « fiorita quasi in un sogno orientale, com'ella ebbe a scrivere,[1] ascoltando per ore, muta, coi grandi occhi intenti, le descrizioni nostalgiche del padre, venuto dall'Asia fanciullo, e che ben ricordava la sua fulgida villa di Rayadatà (villa del Re), dai colonnati di tempio, dal parco sconfinato e superbo, dove le palme si levano eccelse sul topazio dei vesperi e gli aquilotti roteavano alto nella trasparenza dei cieli. E dell'aria cristallina e purissima, delle selve intatte da secoli, dell'urlo e della selvaggia bellezza dell'Oceano Indiano, diceva con ardore, accendendosi, esaltandosi a mano a mano nella maravigliosa visione. Tutto mi sembra oscuro ed angusto qui, ripeteva spesso.... ».

Rievocazione assai dolce all'anima di Vittoria, che trova riscontro nei versi nobilissimi di lei, intitolati appunto al padre, e che su tutti gli altri le furono cari:

. cercare ti rivedo, inchino
sul cembalo, dei dolci anni tuoi primi
le semplici canzoni, udite all'ombra
delle palme e nei bei vesperi d'oro;
or le feste, le preci, il luminoso
sogno non mai dimenticato, io t'odo
dell'infanzia narrar, fiorita al sole
dell'Asia, là, tra i bianchi intercolonni
della superba tua dimora, al vento

[1] In un cenno autobiografico che si fece precedere alla lettura dei versi dell'A., fatta dal conte G. L. Passerini a Firenze alla *Leonardo* il 10 aprile 1905, presente l'autrice.

del tuo selvaggio mar, dentro le intatte
selve, o t' ascolto con solenni accenti
parlar di Dio.... [1]

Perchè il conte Edoardo, *dalla bianca testa di profeta*, era uomo molto religioso, mistico quasi, e aborrente, come anche la figliuola, da ogni ostentazione di fasto e dalla vita ipocrita così detta *di società*. Fra le mura di quella vecchia casa quanto albergò fulgor di primavere!

I primi studi, il primo amore, il primo
schianto e il tesoro opimo
delle speranze.... [2]

I primi studi, il primo amore! Due cose che pare assai per tempo occupassero l'anima di Vittoria, la quale, sebbene la famiglia si fosse trasferita a Venezia, passava nondimeno buona parte dell'anno a Padova, presso i nonni. Al *sano odor dell'erbe e dei fiori*, mentre con la sorella Maria assisteva nella cappella di famiglia al *rito domenicale*, ella sentiva tutta l'anima fremere, anelante al sole e al turchino del cielo. Tu, dice a lei,

molto amavi i fiori,
Maria: le ciocche oscure dei fraganti
sicomori, e la glicine, che aveva
per te parole e canti, e una segreta
parentela co' tuoi sogni e le mute
estasi de' tuoi dolci occhi pensosi.
Quanto sognammo e quanto abbiamo pianto!
Ti ricordi l' odor del caprifoglio

---

[1] Pag. 130 di questo volume.
[2] *Casa natale*, già citata.

. nel giardino, delle sere estive
sotto le stelle che piovean raggi
e promesse e sospiri? e i pleniluni
che ci videro unite, allegre e belle
giovinette, laggiù, dentro la lenta
gondola, via per la Laguna; e i canti
del vecchio poeta[1] (a cui diletta
eri fra tutte noi) la voce e il verso
sonante, che alle pronte anime nostre
scendea svegliando visïoni e accesi
palpiti? Ti ricordi i primi studi,
e i sereni trionfi, e la gioconda
luce, e le mani a noi protese, a noi
che andavamo, la fronte erta e precinta
della regale giovinezza, incontro
all' avvenire?[2]

Primo maestro di Vittoria fu Giacomo Zanella, il quale dal '63 al '66, non ancora in fama di poeta nuovo, dai sentimenti moderni e dalla classica forma, chè le sue rime furono pubblicate dal Barbèra nel 1868, era a Padova direttore del Ginnasio liceale; e poi, ricongiunto il Veneto all' Italia, professore di letteratura nazionale in quell' Università.

Di lui, che conobbe la famiglia Aganoor per mezzo di Andrea Maffei, della sua prima educazione letteraria e de' suoi tentativi ella stessa così parla: « Lo Zanella molto e a lungo leggeva a me ed alle mie sorelle[3] i classici italiani, latini e greci.

[1] Andrea Maffei, che fu pure guida preziosissima all'Aganoor ne' suoi studi.

[2] Pag. 315 di questo volume.

[3] Angelica, Virginia, ora duchessa Mirelli, Maria ed Elena.

Rammento che, non concedendo egli a noi nessun lavoruccio manuale durante quelle letture, che per lo più ci faceva la sera, io spesso venivo presa da uno di quegl' invincibili assopimenti, propri della prima età, che mi costringevano allo sforzo torturatore di tenere schiuse le palpebre (non la mente) e fingere l'attenzione, mentre gli eroi d'Omero o le anime purganti Dantesche mi danzavano mostruosi balli davanti, empiendomi gli orecchi di un ronzio strano e molestissimo. Ed ecco, dunque, una confessione che mi fa ben poco onore e depone male sulla mia « disposizione poetica ».

Eschilo aveva la potenza di tenermi desta «sempre »; e m'andavo, poi, ripetendo brani interi delle sue tragedie, con una fiamma d' entusiasmo vivissimo....

Ricordo anche come lo Zanella, pur sempre largo d' incoraggiamento, non era punto contento del mio modo di trattare l'endecasillabo e nel suo buon dialetto vicentino, che assai di rado abbandonava,[1] mi ripeteva:

— *Vittoria, la me 'scolta mi; la lassa star i versi sciolti; no la xe ancora fatta per quell' osso duro. La se tegna alle quartine; la rima tien su; la me 'scolta mi.* —

Naturalmente, il mio carattere un po' ribelle, mi spronava, di rimando, a provarmi e riprovarmi anzi e sempre più negli sciolti. Eran prove « se-

[1] Strano: mi diceva l'Aganoor che lo Zanella, così corretto e fluido quando scriveva versi, non sapeva poi, parlando, esprimersi neppure con esattezza sintattica; onde usava sempre, o quasi sempre, il dialetto.

grete », che non presentavo al maestro; ma picchiavo e ripicchiavo testardamente l'endecasillabo, finchè mi parve di averci preso una certa [illegible]nca disinvoltura; e quando avendomi egli dato per tema: *La grotta di Camoens*,[1] gli presentai la mia composizioncella appunto nel metro « proibito ». il mio viso era di bragia, un po' per la paura del rimbrotto, un po' per la tumultuosa speranza del successo, ed il mio piccolo cuore palpitava come si dice che palpiti nell' attesa d' un primo convegno d'amore.

Lo Zanella lesse in silenzio; poi levò gli o[illegible] e mi guardò. Depose il foglio, vi scrisse in margine alcune parole in gran fretta; poi mi diede la mano dicendomi solo: — Brava! — e andò via.

Quello che scrisse sul foglio me lo scrisse poi, due dì dopo, avendomi ridomandato il manoscritto per rileggerlo e, rimandandomelo tutto ricopiato di sua mano, con a capo questa lettera:

« *Ottima e carissima Vittoria,*

Padova, 18 aprile 1[illegible].

« Quando io lessi la prima volta questi suoi « versi, scrissi in margine del suo foglio queste « parole: *Cara Vittoria, mi faccia la carità di con-* « *tinuare nello studio; lo dico per lei, per la sua fa-*

[1] La grotta famosa di Patane dove il grande poeta portoghese compose i *Lusiadi*. — V. questo componimento inedito, e finora perfettamente sconosciuto, a pag. 333 del presente volume.

« *miglia, per me, per l'Italia*. Ora che li ho riletti, « non solo confermo quel mio giudicio; ma la prego « di lasciarmi il manoscritto, che io terrò come « dolce e prezioso ricordo de' nostri studi.

« Di Lei dev.mo
« Giacomo Zanella ».

Fu il mio primo e grandioso *successo !* [1]

Primo, non primissimo, soggiungiamo noi. Perchè la piccola Vittoria si era già fatta conoscere e ammirare, dirò così, in famiglia, per certe strofette: *Alla Luna*, musicate subito dal Bazzini. Dicevano:

Luna, i bei tempi andati
sempre mi stanno in cor
quando al tuo dolce albor
gli occhi volgea.

Laghi, montagne e prati
diffusi di seren
nel candido tuo sen
scorger credea.

Scorger credea la danza
d' alati abitator.
Oh come sogna il cor
quando è contento!

[1] Da una lettera autobiografica, in data 12 genn. 1905, indirizzata da Perugia a Onorato Roux e inserita da questo nel vol. I, p. II dell'Opera: *Infanzia e Giovinezza di illustri italiani contemporanei*. Firenze, Bemporad e figlio, 1909, pp. 233-36.

Ho restituita la lettera dello Zanella alla dizione originale, confrontandola con l'autografo.

Triste, deserta stanza,
cupo cinereo mar
ora quel tuo m' appar
disco d' argento.

Ed or coi rai bagnati
di memore dolor,
Luna, il tuo mesto albor
segno pel cielo. [1]

Quando codeste strofe furono scritte? L'Aganoor stessa non sapeva dirlo con precisione. « Rammento solo, ebbe a dichiarare, [2] che fu quando mi dissero che la Luna era una terra spenta, simile alla nostra, ma senza abitatori, senza mari e fiumi, senza alberi, senza vita. Fu un grande dolore per me e scrissi questi versi che fecero impressione (perchè i miei *primi*) alla mamma e al *papà* e ai maestri, e anche *ridere*, perchè io parlavo di *tempi andati*, quasi fossi una persona grande; ma per i giovanetti e i fanciulli anche l' anno finito è il *tempo andato*; e per me i *tempi andati* erano quelli nei quali credevo ancora la Luna una specie di paradiso argenteo popolato d'augelli ».

Se non che, più largo campo alla meditazione e allo studio s'aprì alla giovine poetessa a Napoli dove la troviamo intorno al '76. La famiglia vi si era trasferita da Venezia e abitava, nota il Ciàm-

[1] L'originale è posseduto dal Padre Gazikian, che me lo ha gentilmente comunicato.

[2] In una lettera allo stesso p. Gazikian.

poli,[1] che ve la conobbe verso il 1881, « al palazzo Caputo, nel Corso Vittorio Emanuele. Da' veroni scorgevasi tutto l'incantevole golfo partenopeo, dalla punta di Posilippo al promontorio di Sorrento, da Nisida a Capri ».

Vittoria aveva allora intorno ai venticinque anni, negli occhi pensosa, pallida e sana. « Rideva volentieri, a scatti, disinvolta, ma con il pensiero a qualcosa di lontano. Parlava poco e diceva cose originali; ma di sè, de' suoi versi non una sillaba. Era come un campo chiuso. Ma a poco a poco le confidenze vennero ». Oltre ad aver letto i nostri lirici maggiori e aver gustato (non senza qualche sbadiglio, diceva lei) quelli dei primi secoli, non aveva trascurato lo studio dei poeti stranieri: de Musset, Platen, Leconte de Lisle, Goethe, Baudelaire, Hamerling, e, s' intende, Shakespeare, Shelley, Klopstock, l' Hugo, e via dicendo. Al quale studio è da credere fosse ella iniziata più particolarmente da Enrico Nencioni che si onorò di avere a guida preziosa dopo il poeta di Chiampo e che fu da lei definito con grande acutezza: « mago della parola e del sentimento, prodigioso rivelatore d'immensità che ebbe tutte le comprensioni, le intuizioni,

[1] In uno studio assai bello e affettuoso: *L'Aganoor giovinetta* (*Roma Lett.*, giugno 1910), dal quale, col permesso dell'A., spigolo qualche notizia. Il Ciàmpoli fu allora, per alcun tempo, quasi il confidente preferito dell' Aganoor di cui conserva memorie numerose e interessanti, oltre che lettere e poesie inedite in quantità, alcune delle quali mi consente di riprodurre in questo volume; ond' io ringrazio di tutto pubblicamente l'amico carissimo.

le divinazioni del bello.[1] Dei nostri moderni amava il Carducci, il De Sanctis, il Fogazzaro, e si recava volentieri a udire le conferenze del Bonghi, del Persico », del De Zerbi, del D'Ovidio « In quello stesso tempo, sono parole del Ciàmpoli, « si faceva da sè una educazione estetica..., cercava idee, forme novelle: soleva dire che quasi tutta la letteratura, chi ben guardi, aggiravasi su due o tre situazioni, su due o tre sentimenti; e però talora trovava più interessante l'autore che il dramma, più il poeta che la poesia. Nella lotta di quel che lei chiamava l'infinito del sentimento che si rinnovella sempre e il finito della forma stabile che cinge quell' infinito senza limitarlo, vedeva qualcosa d'ignoto, d'inafferrabile, di tormentoso che non le dava requie ».

Ma il tormento dell'anima sua non doveva certo consistere soltanto in questo: la giovinezza destava in lei sentimenti e passioni che avevano bisogno di erompere, di espandersi. Ella amava e soffriva. E tracce di codesto suo stato d'animo si

[1] Angiolo Orvieto nel *Marzocco* del 20 maggio del 1900, parlando del pellegrinaggio pietoso al nuovo tumulo di Enrico Nencioni, nota che « una donna di squisita eleganza, di nobile e leggiadra persona, dai neri occhi profondi, ardenti e soavi, religiosamente assorti nella contemplazione di tutto quel verde e di tutti quei fiori, disposti come ghirlanda di vita dintorno al rinnovellato sepolcro del grande animatore » era venuta apposta da lontano « per ritrovarsi, una volta ancora, vicino a quell' indimenticabile amico che, con il gesto sicuro della mano fraterna aveva a lei additata la via della bellezza e del bene ». Quella dama era Vittoria Aganoor.

hanno in tutte le poesie di quel tempo, specie in una *Ribellione*, [1] piena di vigoria:

Orgoglio mio, dunque a sopir non vali
questo che il cor tormenta
pensier, cui serva io torno?
dunque non sai più vincere?
dunque ogni possa è spenta?
[illegible]

Un superbo mortal, che te non cura,
ne sa quanto m' ha offeso,
ecco a chi ceder sai!
e soffri ch'ei mi soffochi
sotto l'ingiusto peso
d'una pietà che non gli ho chiesta mai?

Nè minore strazio è nell'altra bellissima lirica, una senza dubbio delle più sentite dell' Aganoor, sebbene anch'essa degli anni giovanili: *Quando me porteranno...*; [2] la quale, osserva con ragione lo stesso Ciàmpoli, è « una terribile pagina di vita vissuta, quando la giovinezza sente la dolcezza angosciosa dell'amore, l'acerbo e malinconico desiderio di morire ».

Ma chi amò Vittoria Aganoor con tanta veemenza di affetto? Raffaello Barbiera, in un suo studio su *Leggenda Eterna*, vagamente accenna a un « idolo antico » che « per ischerno del destino

[1] Pag. 350 di questo volume.
[2] Pag. 352 di questo volume.
[3] Cfr.: *Grandi e piccole memorie*. Firenze, Le Mon-
[illegible]

scendeva avvolto nella notte di una spaventevole sventura ». Ed ella stessa allude a un caro scomparso in alcune pagine di quel suo *Diario* [1] che è tutto un fervore di passione dolorosa :

Piove. Certo laggiù, povero morto,
è freddo e buio, ma più freddo e buio
è qui, qui sulla terra....
È quassù l'algore, in quest' immenso
deserto, dove sola una smarrita
anima va, senza più mèta, incontro
a un' infinita tenebra.... ;

e più specialmente là dove con disperata concitazione interroga :

.. Potrà mai la terra
fendersi e scoperchiarsi un' inchiodata
bara, e di nuovo accendersi due spenti
occhi e una bocca suggellata ancora
aprirsi alle parole? Quelle rigide
mani, potranno mai come una volta
le mie stringere ancora?....

A noi non giova spingere oltre l' indagine. Per intendere tutta la magica potenza del suo amore e del suo dolore, bastano le sue liriche.

Io la conobbi di persona nel 1897. La famiglia si era di nuovo e da tempo stabilita a Venezia, e la poetessa aveva levata già bella fama di sè.

Il grato ricordo di quella visita non mi si partì più dall'anima, ed è in me ancora sì fresco ch'io ho presente e rivivo il dolce mattino d' estate in cui

[1] Pag. 36 di questo volume.

m' incamminai col cuore in tumulto verso Ponte dei Greci, al palazzo degli Aganoor. E riveggo la sala, magnifica di mobili e quadri, dove m' intrattenne, con tanta affabilità conversando, la nobile poetessa: riveggo lei, bruna, il volto incorniciato di folta e nera capigliatura, con due occhi che nella vaga penombra riscintillavano come diamanti. Di tante cose si parlò e anche, rammento, d'un quadro molto suggestivo, da lei acquistato alla Biennale, del norvegese Müller: *Luna nascente*, ch' io avevo ammirato il giorno innanzi in una sala della Esposizione. E quel quadro dovevo poi rivedere tante volte nel suo studio a Perugia!

Il padre era morto e posava,

di pompe schivo, lunge dall' urbano
fasto, in campestre cimitero; [1]

la madre, malferma in salute, s' inoltrava a grandi passi verso l' ultima vecchiaia. Vittoria l'adorava, e tutta a lei, con nobile slancio d' amor filiale, si era consacrata.

Alla sua porta giunse un cavaliero
e disse: Le tue guance hanno il colore
dei ceri; hai l'occhio spento
e fra le attorte ciocche del tuo nero
crine lampeggia qualche fil d' argento.
Che attendi ormai? Senti che scoccan l'ore?...
Scendi, fuggi con me che son l'Amore.
Tutta la gioia e tutta la bellezza
del mondo finalmente
conoscerai....

---

[1] *A mio padre*, pag. 130 di questo volume.

Ella rispose: — Io son qui sola, o Amore,
con la mia vecchia madre. Il Paradiso
nè spero, nè l' Inferno
temo, ma di lasciarla io non ho core;
io, caldo raggio del suo freddo inverno,
io, cui prima nel mondo ella ha sorriso....

Nè infatti la lasciò finchè visse, occupando il suo tempo a comporre versi che più largamente dava alle migliori riviste, e interessandosi a l'arte e a quanto valesse a saziare il suo spirito assetato del bello; ricercata, ammirata, festeggiata dovunque.

Non andò molto, peraltro, che la notte scese sull'anima di lei: le morì anche la madre, ed ella ne fu inconsolabile.[2] E la rievoca, e la rivede aggirarsi nelle note stanze, e le grida passionatamente:

O mamma,
mamma mia: non mi vedi? non mi vedi?
[illegible] io, volgiti, parlami, pronuncia
il mio nome! oh il mio nome ancora io l' oda
dalla tua voce!

Ma l'ombra vien tosto ad avvolgere il fantasma diletto; è già sparito; e invano, invano grida per trattenerlo la figlia desolata.

— O mamma, ancora
non ripartire! ascolta! ascolta!
Invano![3]

E come, a rileggerle, sono strazianti le sue lettere di quel tempo!

[1] *Rinuncia*, pag. 83 di questo volume.
[2] La contessa Giuseppina Aganoor morì nel 1899.
[3] *Allucinazione?*, pag. 298 di questo volume.

Se non che, assai spesso dal dolore rigermoglia la speranza; e l' anima, oppressa dalla solitudine, bisognosa di teneri sensi, si riscote, risorge, e, fidente, s' avvia per nuovo cammino:

> Così dalla cener sopita
> dei giorni sepolti, talora,
> un lume improvviso d' aurora
> raccende il fervor della vita.[1]

E Vittoria Aganoor, fatta forza alla propria ambascia, cedette alle nuove lusinghe d'amore; e, fidanzatasi con l'onorevole Guido Pompilj, divenne sua sposa il 28 di novembre del 1901. Letterati ed artisti bene auspicarono alle nozze della poetessa; primo il Carducci, che le indirizzò soavissime parole: « Vola l'augurio mio fidente dalla piena anima su lei, sull' avvenire; affronti ormai le lotte della vita appoggiata sur un nobile e forte braccio; ben lo meritava; le Muse serbano pur qualche premio. *Ave et salve, anima dulcissima!* ».

E venne a Perugia, dove conquistò d'un tratto le simpatie e l'ammirazione di tutti

Viveva ancora, in quei giorni, sebbene già irremissibilmente colpita da paralisi, Maria Alinda Brunamonti, che alla gloriosa allieva del suo abate Zanella non mancò di fare le più liete ed oneste accoglienze. E l'Aganoor ripagò sempre di riverente affetto la sua maggiore sorella. La nobile capitale dell' Umbria accoglieva così entro le sue mura le due più grandi poetesse d' Italia; e giustamente andò poi orgogliosa della nuova cittadina, quando

[1] *Trasimeno*, pag. 200 di questo volume.

la Brunamonti, dopo non molto tempo, venne a mancare. Nella quale dolorosa circostanza scrisse l'Aganoor poche strofe, ma veramente ispirate:

Vedi? è il trionfo. I sonori
inni odi tu? Pel sepolto
tuo corpo stanco hanno còlto
tutte le rose e gli allori... [1]

Sollecitata, tuttavia, a tesserne l'elogio nella magnifica sala dei Notari, la qual cosa avrebbe potuto fare meglio d'ogni altro, non vi si indusse per la solita invincibile sua ripugnanza di parlare in pubblico, com'ebbe poi a dichiarare qualche anno appresso, quando accolse l'invito, insistentemente rivoltole, di leggere le sue nuove liriche al Collegio Romano: « Io, disse allora, preludendo in prosa, ho ed ebbi un vivo e grande terrore del pubblico, onde fin qui risposi invariabilmente con un irremovibile rifiuto ogni qualvolta venni invitata a tenere discorsi o letture in pubbliche adunanze... ». [2]

A quel modo che Perugia a lei, così ella si affezionò alla sua patria di adozione, com'era so-

[1] Pag. 222 di questo volume.

[2] Ms. comunicatomi, insieme con altri, dalla nobile signorina Ada Palmucci, sorella uterina dell'on. Guido Pompilj e sua erede universale, alla quale rendo qui grazie vivissime per tutti gli aiuti fornitimi a meglio condurre il presente lavoro. — V. anche « *Il Giornale d'Italia* », che riprodusse in parte la conferenza, a. VI, n. 61, 2 marzo 1906, e parlò del trionfo ottenuto dalla poetessa, con cui la Regina fu di una amabilità singolare. Leggasi ora la bella conferenza integralmente qui stampata a pag. XLVII.

lita chiamarla, e alla incantevole regione umbra. E io rammento con quanto calore me ne parlava, allorchè ne contemplavamo insieme lembi stupendi dalla finestra del suo studiolo, alta sul versante orientale della taciturna città, « dove non mancano mai aliti refrigeranti e gioia di rondini e di augusta quiete »;[1] aperta alla vista ampia e maravigliosa di Assisi, Spello, Foligno, Montefalco...; e dei monti Subasio, Sibillini, Maggiore...; e dei fiumi Tevere, Topino, Chiascio...: rammento con quale slancio magnificava le sue gite ai *Murelli* (una villa deliziosa dei conti Faina poco discosta dall'abitato), e rievocava le nostre passeggiate serotine per qualche strada solitaria suburbana infervorati a parlar d'arte e di letteratura. Che dire poi dell'amore di lei pel *selvaggio Trasimeno,* «specchio d'acqua solilario », dai « tramonti augusti, tutti a grandi e fastosi padiglioni di porpora riflessi dal lago », a cui Guido Pompilj aveva dato tanto della sua giovanile energia, risanandolo? E del suo nido di fate, Monte del Lago, dove soleva trascorrere qualche mese in tranquilla e beata solitudine? « Quanto mi tratterrò in campagna? Credo più di quel che pensassi, scrive ella. Non vedrei difficile che mi fosse necessario di starmene qui anche a Natale A me, lo confesso, non dispiacerebbe mica fuggire così le *visite ufficiali*, le noiose raccomandazioni, gl' importuni e tutta la processione delle noie cittadine a fin d'anno. Qui andrei alla messa di Na-

[1] Da una lettera a una sua cara amica, la pref. Anna Manis, del 7 febb. 1905, alla quale devo essere pur grato di alcuni versi inediti dell'A. che volle favorirmi.

tale nella piccola chiesa, ufficiata da un buon pretino di 88 anni, magro, e ancora vivo di mente come a 20!, e in questa *pace agreste* ritroverei le visioni di lontani Natali, dolcissimi nella memoria!...»[1]

E a una sua amica illustre di codesto nido dava ragguaglio come di un luogo di delizie; «La nostra casa è dinanzi al Trasimeno, tutta circondata da colline folte, e sul lago tre isolette di sogno, verdi verdi, sdraiate come in abbandono d'estasi sul loro lago. Facciamo lunghe passeggiate nella freschezza della sera, sotto la prima luna bianca, e torniamo a casa in barca, tacendo, tenuti dall'incanto della bellezza attorniante e dell'ora. Ieri visitammo un podere di mio marito, che io amo molto per un grande fantasma di vecchio maniero che vi è incluso. Più che un maniero è un vero castello murato che doveva essere immenso un tempo. Quasi tutte le muraglie di cinta sono ancora in piedi, con forti merli, tutti coperti di scura e folta e tenace edera, e così i torrioni ruinosi e tragici nella loro maestà di giganti debellati dal tempo... Sotto la luna, le ombre facendosi più misteriose tra gli aggrovigliamenti del verde e i solchi delle muraglie, tutto assunse un aspetto di così alta bellezza da legare là gli occhi e lo spirito come in un incanto d'immobilità ».[2]

[1] Lettera alla Manis predetta.

[2] Allude a *Castel di Zocco* ch'ella fece poi rivivere con tanta ala di fantasia nei versi che sotto quel titolo si leggono a pag. 219 di questo volume. La lettera è pubblicata sul più volte citato fasc. della *Favilla* di Perugia, a pag. 349, dalla M.sa Maria Plattis (Iolanda), la fine scrittrice di Cento.

[illegible] : il marito l'occupava tutta; e, quand' egli cadde due volte malato, non si sa dire a quali prove di sacrificio e di abnegazione ella si sottoponesse: non volle allontanarsi un momento dal suo capezzale, nè per parecchie notti si coricò. Un giorno fu tutta lieta di mostrarmi una grande cornice entro cui il marito aveva per lei, pel suo dì natale, con pensiero delicatissimo, raccolti e ordinati i propri ritratti a cominciare da quelli della prima infanzia fino all' ultimo di uomo di governo.[1] Se poi il Pompilj era assente, il che accadeva assai spesso e per lunghi periodi di tempo, ella tosto si tramutava, come per incanto, nella più savia ed operosa massaia; e a tutto pensava, provvedeva a tutto, sacrificando l' arte alle cure domestiche che non le consentivano un minuto di requie. Dalle quali non sapeva disgiungere le altre che si riferivano al maggior decoro cittadino: e

[1] La dedica appostavi dice: Sono stato contento di poter raccogliere da varie parti questi ritratti, già dispersi e dimenticati, per offrirli a te, mia *Vittoria* teneramente amata, i[n] ricordo della faticosa, spinosa, solitaria giornata di tuo marito. Il quale è ora così fortunato e felice d'avere in te acquistato un' impareggiabile compagna piena di tutte le più alte, delicate e rare virtù dell'intelletto e dell'anima. Gli auguri che in questo giorno ricordevole della tua nascita, quindi per me sovra tutti caro, a te volano ardenti d'affetto dal mio cuore, sono auguri che faccio a me stesso, essendo oramai la nostra vita, nel senso più schietto e squisito, comune. Il Cielo ti cuopra d'ogni bene e ti salvi da ogni male per te e per il tuo *Guido*. — Perugia, 25 mag-

tutti sanno a Perugia quanto zelo ella ponesse nel curare il buon andamento e il fiorire degl' istituti femminili di educazione e della rinata *Ars Umbra* il cui scopo è quello della riproduzione degli antichi tessuti bianchi *ad occhio di pernice* con bordo azzurro.[1]

A tal riguardo è caratteristico l' aneddoto seguente.

Quando la regina Margherita si recò a visitare l'esposizione di Antica Arte Umbra, l'Aganoor, deputata con altra dama ad accompagnare l'augusta Donna, indossò una *blouse* tutta adorna dei caratteristici tessuti. Appena la regina la vide, notò l'originale indumento e se ne congratulò. Al che pronta ella rispose: « Maestà, è l' insegna della nostra *Ars Umbra* »![2]

Ricca, senza fasto; nobile, senza boria; cólta, senza ostentazione, si può dire che ella fu a tutti larga di aiuto e di consiglio. Onde bene a ragione fu notato che « molte lacrime seppe rasciugare con un sorriso e molta forza infondere con una parola.

[1] Intorno a questa industria, di antichissima origine Perugina (risale al 1300 circa), che aveva sede al Borgo Sant'Angelo, è interessante leggere la pregevole monografia inserita a pag. 165 del volume: *Le Industrie femminili Italiane*, edito a Milano da Pilade Rocco e Comp.

[2] È raccontato dalla march. Alessandrina Torelli Faina, distinta signora di Perugia, in una sua bella e affettuosa commemorazione della diletta amica, tenuta alle alunne del R. Educatorio di Sant'Anna di cui la poetessa era ispettrice. V.: *In memoria di Vittoria Aganoor Pompilj*. Perugia, Stab. tip. Donnini, 1910, pag. 8.

Tutti ricorrevano a lei; tutti i deboli, tutti gli sventurati, tutti i timidi, tutti gli afflitti, tutti quelli che abbisognavano d'incoraggiamento e di sprone... nessuna voce implorante si rivolse a lei indarno; solo contro una cosa ella fu inesorabile: contro l' inganno. La frode, sotto qualsiasi veste si nascondesse, moveva a sdegno l'animo suo nobilissimo; nè accadde mai che l'occhio suo indagatore non la discoprisse, che non ne rimanesse lungamente e profondamente turbato il suo spirito ». [1]

E felice ella sembrava nel suo nuovo stato. Se non che, in qualche momento di sconforto a cui niuno nella vita può sottrarsi, e che tanto è più intenso quanto maggiore è la sensibilità di chi n' è preso, parve di nuovo ridestarsi nell'animo di lei la tempesta di una volta. Onde la vediamo anelare alla pace:

> Ditemi, ditemi, dove
> è? come posso trovarla?...

e l' udiamo gridare:

> Mare, l' ultimo canto
> è per te; dico a te l' ultima mia
> parola disperata senza pianto,
> mare, infinito come il mio dolore.
> Questo mio folle amore,
> e l' impeto, e la sete,
> furono vani. È questa, è questa, è questa
> la verità.. [3]

[1] Nella commemorazione sopra citata, pag. 9.
[2] *Momenti*, pag. 307 di questo volume.
[3] *L' Ultimo canto di Saffo*, pag. 411 di questo volume.

E, rievocando nell' accesa fantasia la *bella bimba dai capelli neri* che *là sul prato e parla e gioca al sole*; la *fanciulla bruna, gli occhi sognanti al ciel notturno* fisi, ella si sente stanca e *la man preme sulle ciglia nere,*[1] in affanno per le primavere che ha vedute sfiorire, non certo presaga della trista, immatura fine che l'attendeva.

III.

Vittoria Aganoor sia per naturale modestia e per soverchia incontentabilità rispetto all' opera propria, si per repugnanza antica, invincibile a mandare in giro il suo cuore, chè il pubblico, come soleva dire, le faceva ribrezzo, tardi si decise a raccogliere i versi scritti nel pieno rigoglio della sua giovinezza fatta di palpiti, circonfusa di sogni: aveva quarantacinque anni! Ma di essi non pochi erano apparsi nelle nostre migliori riviste; e lo Zanella, fin dal 1876, ne aveva data una primizia nella *Nuova Antologia;*[2] altri erano noti ai più in-

[1] *La bella bimba dai capelli neri,* pag. 314 di questo volume.

[2] Insieme con alcuni versi: *Melanconia* della sorella Elena, ricca di poetica vena anch'essa, non so perchè, lasciata inaridire. Si hanno di questa, a stampa: *Una lampada* in *Poesie di autori contemporanei,* raccolte da G. L. Patuzzi, Drucker, 1882, pag. 388, e inoltre una collana di sonetti su Venezia, illustrati dal pittore Mainella. La poesia di Vittoria s' intitola: *A una bolla di sapone* (pag. 340 di questo volume), e, dice il Ciampoli, era spesso sulle labbra dello Zanella che

timi, tra cui il Maffei e il Nencioni; tutti, comunque, avuti in gran pregio. Onde un'assidua e dolce violenza all'animo della poetessa da parte di amici e di ammiratori, e, caso raro, anche di editori, perchè non indugiasse più lungamente a dar fuori in volume il meglio della sua produzione poetica, attesa con tanta impazienza. Primo, e pubblicamente, lo Zanella, il quale, raccogliendo di nuovo nel 1885 quelle tra le sue liriche che avevano levato più grido e dedicando il libro alla sua alunna, già venuta in così bella fama di poeta, le scriveva: «.... Vorrei che questo le fosse non solamente un ricordo; ma un invito a raccogliere e pubblicare i suoi lavori poetici di cui l'Italia ha già veduti tanti bei saggi ».[1] Inutile: Vittoria non si decise nè per questo nè per altri autorevoli inviti; e forse non avrebbe presa mai una risoluzione, se la madre, dama di alto sentire e di nobile intelletto, non l'avesse pregata ella stessa con tre parole, che per la figliola valevano più di un comando: *Fallo per me!*[2]

E *Leggenda Eterna* apparve, quando, per altro,

la prediligeva. Ai versi delle due sorelle precede il *Sermone* dello Zanella: *Ad Elena e Vittoria Aganoor* (Poesie di G. Z. con pref. di Arturo Graf; nuova edizione, vol. II, pag. 19), V. *Nuova Antologia,* fasc. di agosto, a. XI, s. 2ª, vol. II, pag. 850.

[1] Firenze, Succ. Le Monnier, 1889, sesta impressione; e nuova edizione in due voll., con prefazione di Arturo Graf, 1910, pag. LXXV.

[2] Lettera dedicatoria, premessa a *Leggenda Eterna*. V. pag. 3 di questo volume.

nessuno dei vecchi e cari sollecitatori poteva ve
derla: scomparsi da tempo il Maffei e lo Zanella
da poco il Nencioni, di recente la madre, la qual
portò con sè nel sepolcro un desiderio così arden
temente nutrito.

Rammento come, nella febbre che le cagionav
allora la pubblicazione imminente, trovasse cómpit
malagevole perfino la correzione delle bozze d
stampa, e come, certo più del ragionevole, si preoc
cupasse del bagliore che già andava spandend
intorno a sè, prima ancor di apparire, per lo stron
bettìo servile dei gazzettieri, il *Fuoco* di Gabriel
D'Annunzio. « Penso anche, mi scriveva, che
mio libretto esce in un cattivo momento. Chi po
trà avvedersi di lui, mentre divampa magnific
all'orizzonte il *Fuoco* trionfante del D'Annunzio
occupa e attira e affascina le turbe ammirate? P
vera me! Sarà un naufragio, temo ».[1]

Fu invece un trionfo; e un trionfo genuino:
pochissimo tempo si esaurì la prima edizione.[2] N
giornale o periodico o rivista che non parlasse c
grande lode della poetessa e della sua *Leggen
Eterna*, che era tanta parte dell'anima di lei, a
l'anima sua stessa, cui due prepotenti e giga
tesche passioni alimentavano: l'amore e il dolo
Ciò che Enrico Nencioni, giudicando da par s
alcuni anni avanti, prima che si raccogliesse in v
lume, la poesia dell'Aganoor, aveva rilevato sc

[1] Lettera del 17 marzo 1900, da Venezia.

[2] *Leggenda Eterna*. Milano, Treves, 1900: 2ª ediz.,
rino, Casa edit. Naz. Roux e Viarengo, 1903.

sione ». « In alcune sue liriche, la nota della passione vibra sì acuta, dolorosa e intensa che subito vi riconosciamo la donna ». Sebbene, pare a me, non tutta la poesia di donne va nutrita, oggi in special modo, di sentimento così profondo; derivando essa, in gran parte, più da sentimentalismo che da sentimento, più da riflessione che da intimo impulso; essendo, in altri termini, più il risultato della volontà che della commozione, e, per questo appunto, manchevole di quel profumo di sana e schietta e propria femminilità che è invece la caratteristica della lirica di Vittoria Aganoor. D'accordo in ciò Benedetto Croce che nel suo recente pregevolissimo saggio a lei dedicato nella *Critica*[1] così si esprime: « Il suo breve Canzoniere d'amore è certamente il più bello che sia stato mai composto da donna italiana. Non ha situazioni complicate e romanzesche, sentimenti straordinarii o morbosamente raffinati. È l'amore senz'altro, l'amore normale, la « leggenda eterna », come la chiama l'autrice. Ma è l'amore; cosa assai più rara che non si creda, non solo in poesia ma anche nella realtà; perchè, come in quella è soffocato dalla letteratura dell' amore, così in questa dal precoce viziamento dei sensi e dell' immaginazione, o dal prevalere dell'analisi mentale ». Onde più innanzi è tratto ad esclamare: « Ah, quella nobile anima amò davvero! Amò nel modo stesso che qualsiasi essere umano e non potè nè sorridere, nè ragionare sulla sua passione, come non si sorride nè si ragiona sulla malattia che ci accende e ci abbatte e che perciò

[1] A. IX, fasc. I, 20 genn. 1911, pp. 10 e 13.

stesso è cosa seria, attaccando le radici di ogni attività, dominando ogni nostra attività ».[1] Di qui il dolore, che insieme con l'amore pervade tutta, vivificandola, la fervida poesia di *Leggenda Eterna*: un accorato rimpianto delle ore che invitarono indarno alla letizia e al gaudio, onde più acerbo e scuro volge alla poetessa il suo *giorno fatto* d'angoscia; una rassegnazione pacata cui lo sconforto alimenta e niuna speranza illumina:

> È tardi, è tardi! rassegnata muori,
> nè pensar che ti salvi ira e lamento;

---

[1] E che cosa fosse in realtà l'amore per Vittoria Aganoor ci è dato rilevare da una bella lettera ch' ella indirizzava alla sua giovine [illegible]ica e sorella nelle muse Maria Stella. « È giunta, cara, la primavera d'amore? Ne hai diritto e tu hai anima di gustarne tutte le sublimi estasi. Sempre va unita a fremiti, a folate, a baleni d' uragano, però; ma non importa; quando torna il sereno e l' anima si placa, nessuna dolcezza eguaglia quella dolcezza. Oh rammenta bene! e rammenta che quando l'amore ha preso [illegible] tirannico dominio di noi, ci domandiamo: — Come [illegible]vo prima vivere senza di lui! Come poteva avere la vita per me significato e bellezza? Come possono vivere quelli che non conoscono l'amore o ne sono privi o l'hanno [illegible].. Io ti auguro che venga prestissimo e sia terribilmente autocrate e ti prenda tutta e ti dia la magnifica ebrezza che dà ai poeti, e nessuna tua idea più, vada scompagnata da lui e nessuna tua speranza o proposito o progetto o lavoro sorga nel tuo spirito, isolato dal suo pensiero e tutti i tuoi sogni, tutti, tutti, tutti, siano pieni di lui, di lui, di lui, per la vita e *più in là*. Ecco, la memoria mi ha fatto *rivedere* il passato [illegible]. *La Donna*, A. VI, fasc. 130, 20 maggio 1910.

è la tua sorte la sorte dei fiori
nati di foglie sotto avaro velo,
di fior cresciuti in triste isolamento.

una impassibile fierezza che comprime lo spasimo e rompe in una sfida:

Io colle mani strette,
senza pianto e parole,
tranquillissima in volto,
nel cor ferita, che piegar non vuole,
l'imperversar della tua voce ascolto

E una superbia viva
io provo, io che più forte
di te mi sento, o amore
dei martiri, o fratello della morte,
o divino carnefice, o dolore![2]

Io vedo, scrive il Ciàmpoli, uno tra quelli che con maggior competenza e acume si occuparono di *Leggenda Eterna*, io vedo nel buio due grandi occhi dolorosi, che sorridono tristamente; due piccole labbra pallide che tremano; occhi che penetrano l'anima umana nella più remota lontananza di tempo, negli stati anteriori alla nascita terrena, nei presenti, negli avvenire; labbra che paiono dire arcani, parole di folle che ragiona; tenerezze segrete, che pochi comprendono, che nessuno sa ivelare, che tutti sentono vaghe e misteriose, come vo d' un' altra esistenza. Il suo amore è come

[1] *Nel bosco*, pag. 153 di questo volume.
[2] *Trionfo*, pag. 152 di questo volume.

una divina malattia che strugge e purifica, ma vibra solo in esseri privilegiati: lei ce ne scopre le più sottili evanescenze, gli spasimi più disperati, le ebrezze e le agonie più accorate, dandoci la deliziosa sorpresa di farci ritrovar nel verso quel che proviamo nel palpito.... Onde di poesia che in un'ora fan rivivere una vita intera. E fan vivere la nostra vita moderna, intensa, complessa, nervosa, tormentata e tormentatrice, fan vivere nel passato, nel presente e nell'avvenire, sempre come fiamma al vento, senza riposo « mai! ».

Così la *Leggenda Eterna* è, ben dice Raffaello Barbiera, « leggenda che le anime, i fiori, le stelle, gli atomi scrivono da millennii e che mai è finita, e sembra donata quaggiù per consolarci del dolore, laddove è sovente un dolore essa stessa. Vittoria Aganoor vi coglie le voci misteriose delle notti e le interpreta con uno spirito la cui sensibilità arriva al grado più sopraffino. Nella *Leggenda Eterna* freme ardore di anime, passa un fuoco ». [1]

Ardore e fuoco che con la medesima veemenza non pare, s'io ben veggo, si sprigionino dalle *Nuove Liriche*. [2] Le quali, appunto perchè

[1] Cfr. R. Barbiera, *op. cit.*

[2] Roma, *Nuova Antologia*, 1908.

Del resto, ch'ella stessa fosse in certo modo di ciò convinta, appare chiaro da una lettera scritta, subito dopo pubblicate le *Nuove Liriche*, alla Manis, in cui, tra l'altro, si legge: « Hai anche ragione quando dici che più « giovane » era *Leggenda Eterna* ». Infatti vi erano raccolti i canti della giovinezza mia esuberante ed appassionata. Qui forse la forma si è ingagliardita e qualche più profondo atteggia-

scritte la maggior parte (alcune rim ntano a tempi anter ri) nell' Umbria dov'ella, come si è detto, qu etato finalmente lo spirito bisognoso di amore, aveva raccolto il volo e costrutto il suo nido tranquillo, rivelano, in generale, nella rinnovata mate anche una maniera nuova, una nuova fisonomia.

L'Umbria, senza dubbio, è una plaga che, come giustamente osserva Giulio Urbini,[1] « ha virtù di elevare lo spirito alle più alte contemplazioni poetiche ». E, in vero, così ricca com'è di tradizioni e di memorie, così bella e fascinante nel molle ondeggiare dei colli vestiti quasi perennemente d'un verde fresco e vellutato dalle tonalità più delicate,

nel roseo lume placidi sorgenti;

così varia a ogni passo di viste incantevoli, di pr spetti maravigliosi che ti rapiscono, allargandosi e sfumando

entro vapori di viola e d'oro;

---

mento di pensiero vi è; ma certo la *passione* dei venti anni e dei trenta, l'*impeto* di quei tumulti lontani, non si ritrovano più. *Sera estiva* e *Pace*, e *La bella bimba* dicono molte cose, sincere e appassionate a loro modo, ma di una passione malinconica di *tramonto*, anzi di *sera*. Una delle liriche che a me paiono fra le migliori di questo volume è *Primavera*, quella che comincia: « E ancora l'aspettata, ecco discende ». Ma nessun critico, ch'io mi sappia, vi si è soffermato. (Leggesi a pag. 204 di questo volume).

[1] In *Nuova Antologia*: VITTORIA AGANOOR POMPILJ; 1º ottobre 1908.

l'Umbria, dico, ben può avere « accresciuta la tendenza in Vittoria Aganoor alla meditazione e alla contemplazione dei grandi spettacoli della natura... »; la poesia di lei ben può essersi « volta di preferenza verso più alti ideali sociali ed umani e il suo verso risonare di accenti più liberi e, nella loro dolcezza, più fieri »;[1] ma io non oserei del pari affermare che il suo temperamento poetico non ne sia uscito snervato e snaturato.[2] Venuta meno in lei la ragione prima e più vitale del canto, l'amore come passione, la quale non può certo trovar esca nel possesso incontrastato e nel desiderio soddisfatto, la lirica dell'Aganoor fu più che altro volitiva e riflessa. Non che, a tratti, qua e là non sprizzino scintille, non guizzino lampi che illuminano ed abbagliano; ma sono scintille e lampi che non hanno la virtù d'un tempo di suscitare fiamme, di propagare incendi. È in quelle scintille e in quei lampi la vecchia anima fremente che tenta, direi così, di sopraffare la nuova, ma non vi riesce per manco d'energia. Quello che su per giù può affermarsi di Ada

[1] Anche in *Leggenda Eterna* non mancano, del resto poesie d'intonazione sociale e umanitaria.

[2] Sebbene ella ben altro si ripromettesse. « Vedrai, scriveva alla Manis, col procedere nella vita che magnifici risvegli, talora, che maraviglioso rispalancarsi di certi cancelli, che parevano arrugginiti *per sempre!* Un soffio caldo e vivo di speranze, lieve come la brezza, portante fragranze di non so quali fiori, compie talora il miracolo, e cadono le forti sbarre, e improvvisa si schiude novellamente la meraviglia del sogno ». (Lett. del 15 agosto 1905).

Negri. La quale, se più composta e salda nel pensiero e nelle immagini, oltre che nella forma, ha tuttavia, dopo il nuovo suo stato e le mutate abitudini e gli affetti e i sentimenti diversi, troppo perduto del primitivo calore e colore, di quell'impeto quasi selvaggio, onde, *libera plebea*, sorgeva dalle angustie della vita e dello spirito, vendicatrice

dei miseri, vissuti
oscuramente col destino in guerra.

Ed era lei, tutta lei, l'Ada Negri, in quei versi concitati, ruggenti sdegno e squillanti battaglia.

Quanto ho detto circa l'Aganoor delle *Nuove Liriche*, trova rispondenza in ciò che il Croce stesso notava nel saggio dianzi citato:[1] « I versi ch'ella compose di soggetto storico, patriottico, filosofico, umanitario (i più notabili delle *Nuove Liriche*) sono sempre opera di una mente cólta e di uno spirito delicato; ma non hanno il vigore degli altri nei quali mette tutta se stessa. Vengono più dalla testa che dal cuore; si sente che ella (come si dice) « si è fatta una ragione », e vuole inculcare a se stessa e agli altri la gioia, la pace, l'amore reciproco.... Ma la sua vera poesia nasce quando non sa farsi nessuna ragione, quando è tutta presa dalla sua irragionevolezza e batte nervosamente i piedi a terra e contrae il volto e rompe in lacrime ».

Se non che, in ultimo, parrebbe ch' Ella si fosse fatta una ragione anche del dolore, intorno al quale si lasciava andare a considerazioni filo-

[1] *Critica*, fasc. cit., pag. 13.

sofiche di questa specie: « Noi passiamo subito e subito passeranno i nostri dolori? Perchè stimarli insopportabili e immensi? Noi passiamo subito. Perchè farcene un paludamento di sovranità e un piedistallo d'irrisoria potenza? Siamo miseri e piccoli, e miseri e piccoli son essi; siamo caduchi e chimerici ed essi anche sono chimerici e caduchi.... ».[1]

Ma, comunque, questo parmi si possa, in conclusione, con ragionevolezza affermare: che la poesia di Vittoria Aganoor, sebbene non possa propriamente dirsi delle grandi cose, è pur nondimeno grande ed eloquente; come quando, a cagion d'esempio, assurge a dignità epica nei *Cavalli di San Marco*, (tèma trattato con minore ampiezza e, direi, con minor nerbo anche dallo Zanella);[2] allorchè si lancia ardita nei regni fantastici della notte a cogliere le voci profonde e misteriose del *Silenzio*,[3] in quella lirica di fattura squisita che giustamente fu detta tra le più ispirate e belle dei tempi nostri. E in tanto più grande ed eloquente a me pare la poesia di lei in quanto ha radice nella sincerità e mira in alto; nella sincerità di cui ella vivamente si compiaceva e che rinveniva nel suo « piccolo mondo interiore così in opposizione con quello esteriore », e dov'era felice di rifugiarsi nel « libero raccoglimento di certi sicuri silenzi ». Là ritroviamo, sono sue parole, vero e integro lo spirito nostro, che, spesso imprigio-

[1] [illegible]

[2] Pag. 116 di questo volume. Pel carme dello Zanella, v. le Poesie, già citate, vol. II, pag. 30.

[3] Pag. 184 di questo volume.

nato e nascosto, talora a un tratto, per súbite ribellioni, per contingenze fatali, spezza audacemente i legami ed esce all'aria e al sole con una parola che fa impallidire i legittimisti delle tradizioni, con una nota che rompe i ritmi classificati dei retori. Vi balenano le sembianze di chi libero canta il suo dolore o il suo giubilo, la disfatta o il trionfo, disgusti o sogni, ardimenti e paure, di chi, vinte e scrollate le piccole cure quotidiane, i piccoli consueti doveri, si leva su solitario e selvaggio a foggiarsi visioni di bellezza tra i ricordi e le idee, si leva sul tedio e la polvere di vie frequenti e sonore, sulle tiranniche imposizioni della comunanza mondana e non sa che la gioia del volo suo libero e l' ebbrezza del canto e la voce sua vera. E ancora voi sentite nel verso un fremito che non è d' artificio; un palpito che veramente viene da un fervido sangue pulsante in festa di libertà; una parola che l'anima dice con voluttà di coraggio, sfidando ogni divieto e ogni monito, ogni piccola menzogna. »

« Che importa », prosegue la poetessa, « se il mondo suol giudicare goffo e grottesco l'estasiarsi dinanzi a una notte stellata o lunare? Fortunatamente la luna e le stelle non sanno d'uomini e superuomini: il poeta ha pur bisogno dell' ineffabile godimento e delle contemplazioni giudicate *inutili* da le così dette menti pratiche e posate. Io farò ridere, ma debbo pur confessare che, stesa in una lunga poltrona nel perfetto riposo, e quasi oblio delle membra, dalla stanza buia e tranquilla me ne sto, per ore, dinanzi alla finestra spalancata sulla notte estiva, gustando il più profondo e pieno

godimento che gustato abbia mai nel comunicare con la loro anima di eternità e di mistero..

e vinto d'ogni cura
corroditrice il tarlo,
io con le stelle parlo,
parlano a me le stelle. [1]

Solo lassù è la vera grandezza, il vero incommensurabile, lassù è veramente l'augusta maestà della vita.... ». [2]

Parole queste in cui è, senza dubbio, il più degno commento all'opera di lei che rifugge da tutto ciò che sa di artificioso, d'astruso, di contorto, non soltanto nel pensiero, ma sì anche nella forma che oggi mi pare, per usare una espressione della stessa Aganoor, rappresent in modo trionfale l'ideale anarchico. A proposito della quale, dirò come a me sembri ch'ella abbia dal suo maestro ereditata quella finitezza e trasparenza, quella plasticità ed eleganza che fanno dell'autore della *Conchiglia*, anche per questo, uno dei poeti più simpatici del secolo scorso.

Nè si creda, come taluno ha pensato, che l'Aganoor sia stata compiutamente digiuna di lingue classiche: non certo in lei la padronanza che potè vantarne la Brunamonti; ma di latino seppe quanto basta alla intelligenza di un testo: di greco ebbe qualche non trascurabile nozione. In compenso, molta dimestichezza potè vantare con le lingue mo-

[1] *Leggende e fantasie norvegesi*, pag. 261 di questo volume.

[2] Ms. cit.: *passim*.

derne, e ampia conoscenza possedeva delle letterature straniere, onde le derivarono spesso felicissimi atteggiamenti di pensiero e non comune efficacia rappresentativa.

D'ingegno versatilissimo, di pronta e vivace immaginazione, di potente e acuto intuito, ella avrebbe, certo, potuto lasciare durevoli impronte anche nel teatro e nella prosa narrativa se dell'uno e dell'altra avesse preso ad allargare e a perfezionare i tentativi che ci sono dati da una novella sceneggiata, *Prova*,[1] e da due bozzetti *La Madonna* e *Dal Vero*,[2] l'una e gli altri di eccellente fattura.

Al teatro, anzi, aveva fermo il proposito di dedicarsi; e con calore me ne parlava pochi mesi prima del suo triste fato: dalla prosa narrativa la distolse forse l'avversione che sempre dimostrò allo scrivere sciolta da ritmo. E pure quanta grazia e snellezza e disinvoltura in quelle poche pagine che ci ha lasciato! Non parlo delle sue lettere, disseminate a profusione in ogni angolo d'Italia, dovunque aveva amici e ammiratori, le quali sono di una semplicità e disinvoltura singolari.[3]

Non tacerò, da ultimo, che molte delle poesie dell'Aganoor ebbero l'onore d'essere tradotte

[1] Pag. 373 di questo volume.

[2] Cfr. il mio articolo: V. A. novellatrice, in: *La Favilla*; fasc. cit., pag. 397, segg. — «Alla prosa», scriveva alla Manis, «ho pensato tante volte, e anche a scrivere una commedia. Ma il tempo?!»

[3] Se ne potesse mettere insieme una raccolta! Sarebbe un epistolario veramente prezioso: e io ne formo l'augurio.

in inglese, francese e spagnuolo,[1] alcune anche in greco e latino; e che di *Leggenda Eterna* si hanno due versioni integre, una in armeno, dovuta all'infaticabile Padre Arsenio Gazikian che ha pur tradotte di recente le *Nuove Liriche*;[2] l'altra in tedesco, condotta con molta accuratezza, secondo che mi assicurano gl'intelligenti, da Otto Haendler.[3]

IV.

E ora poche parole intorno ai criteri che mi guidarono nel preparare la presente ristampa.

Allorchè la Casa Le Monnier me ne affidò il gradito incarico, stetti in forse, anche per consiglio d'amici, se ripubblicare intera l'opera dell'Aganoor, o non piuttosto divenire a una scelta, assai più larga, delle migliori cose di lei, di quelle cioè più originali e sentite. È risaputo che uno scittore non varca alla posterità con tutto il suo bagaglio più o meno pesante; e, se ben si consideri, poche sono le poesie onde oggi restano in fama anche gli autori più celebrati: il rimanente ha vita riflessa, direi parassitaria, quale di edera abbarbicata al tronco. Ma, oltre che ciò sarebbe stata una mutilazione poco reverente alla memoria della

[1] Ne tradussero i miei ottimi amici F. Diaz Plaza e Juan Luis Estelrich, il più popolare, questo, dei poeti che oggi vanti la Spagna.

[2] Venezia, S. Lazzaro, 1905 e 1910.

[3] Dresda, Carlo Reissner, 1910.

insigne poetessa e avrebbe scontentati i più, come presumere di aver mano felice e sicura nella scelta? Si sa: quel che piace a uno, non sempre contenta l'altro, e i gusti sono difficili e diversi. E poi, come salvarsi dalla inevitabile obiezione: Perchè questo e non quello? Mi parve quindi miglior partito il dare intera nel nuovo volume la produzione poetica dell'Aganoor; anche perchè, in tal modo, la figura di lei, come donna e come artista, ne sarebbe uscita più compiuta e caratteristica. D'altra parte, quando trattasi specialmente di poesia, qual'è questa, tutta intessuta di sentimento e vibrante di passione, una strofa, un emistichio bastano, a volte, per rivelarci nuovi e ignorati sensi, nuovi e singolari atteggiamenti dell'anima del poeta.

È vero che negli ultimi anni Vittoria Aganoor fu troppo incline ad assecondare le richieste di versi che, quasi giornalmente, le piovevano da ogni parte d'Italia; tutti i nuovi periodici e i numeri unici e gli *albums*, non ultima afflizione del genere umano, volendosi far belli del nome di lei: ma è vero altresì ch'ella non annetteva grande importanza a quei parti quasi improvvisi, a quegli scampoli, chiamiamoli così, della sua Musa. Nè ve l'annetterò io, che, a titolo più che altro di curiosità, in un libro di *Rime sparse*, ho raccolto un saggio di quei lavori, insieme con liriche della prima gioventù, o ignorate o rare, piene però sempre di calore e di vita, che la famiglia custodisce e un amico cortesemente mi offre,[1] e altre

[1] Il Ciàmpoli che ho sopra nominato.

poche composte dopo la pubblicazione delle *Nuove Liriche*.

Pel rimanente, non mi è parso di dover modificare nè i titoli delle raccolte, nè la disposizione delle poesie in esse contenute, ben sapendo quanto l'Aganoor fosse in ciò scrupolosa ed assoluta; e come, vivente, mi darebbe ora sulla voce se ardissi manomettere l'opera sua. E nessuno saprebbe, in sostanza, darle torto. Rammento, a questo proposito, che una volta mi richiese di un titolo per una lirica cui non riusciva a trovarne uno appropriato: accondiscesi; ma non oserei affermare che ella ne rimanesse interamente soddisfatta.

Così non ho creduto di modificare la punteggiatura, che è tanta parte del pensiero d'uno scrittore e del suo modo di sentire e di significare, se non là dove m'è sembrato o che il concetto non ne uscisse chiaro abbastanza, o che si trattasse evidentemente di una svista.[1] Ho soppresso qualche puntino di reticenza.....; ma quei puntini, che sono un debole nella più parte delle donne scrittrici, non piacevano più tanto neppure a lei, poi che il Fogazzaro vi ebbe un po' celiato sopra con una frase saporitissima.

Dopo ciò, sarei ben lieto se la mia modesta fatica non soltanto riuscisse a meritare il favore di quanti amano il buono e il bello nella lirica

[1] L'Aganoor segue, a volte, criteri tutti suoi particolari nella interpunzione, e non sempre uguali in casi identici: lo stesso dicasi della dieresi che ora segna ora no.

nostra; ma più ancora l'assentimento benevolo dello spirito grande di Lei a cui l'anima mia è pur sempre legata col doppio vincolo, e indissolubile della devozione e della gratitudine.

Roma, ottobre 1911.

Luigi Grilli.

LETTURA TENUTA DA VITTORIA AGANOOR AL COLLEGIO ROMANO

Maestà, Signore,

Poichè, dunque, con una benevolenza davvero seduttrice, ma tale da rendermi insieme trepida e confusa, mi è chiesto di cominciare, parlando un poco di me stessa, non posso fare a meno di premettere una confessione molto sincera. Io ho ed ebbi sempre un vero e grande terrore del pubblico, onde fin qui risposi invariabilmente con un irremovibile rifiuto ogni qualvolta venni invi-

Nota. — Nella presente ristampa – desideratissima – delle *Poesie complete* di Vittoria Aganoor, si è creduto opportuno, anche per espresso volere della erede di Lei, la nobil donna contessa Ada Palmucci Francisci, di far precedere alla raccolta la suggestiva lettura ch'Ella tenne nel marzo del 1906 al Collegio Romano, presente la compianta Regina Madre. Vinta la ritrosia, che le era propria a dire in pubblico (v. introd., pag. XXII e la dichiarazione dalla oratrice ribadita nel suo esordio) la poetessa preludeva con queste sue *note, impressioni e considerazioni sul proprio io*, come intendeva si chiamassero, alla dizione delle sue liriche nuove, le più significative; dando la precedenza, per altro, a *La Cometa di Tempel*, che appartiene a *Leggenda Eterna*. Pubblicandole ora per la prima volta, ci auguriamo ch'esse valgano a sempre meglio far intendere la squisita arte di Lei, emanazione schietta, profonda e vibrante della sua anima innamorata d'ogni ideale bellezza

Dell' universale consenso di ammirazione che destò in tutti il suo Canzoniere maraviglioso, sono testimonianze indubbie, oltre gli articoli di Riviste e le conferenze tenute in suo onore, due recenti volumi che studiano il carattere e l'opera di Lei, l'uno di Paola Moretta (Teramo, Appignani) e l'altro di Anna Allinovi (Milano, Treves). L. G.

tata a tenere discorsi o letture in pubbliche adunanze; tanto più, che, avendo la coscienza di leggere malissimo per mancanza assoluta di attitudine, non volevo prestarmi a calunniare da me stessa i miei poveri scritti.

Ma tutte le gentili e côlte dame che compongono il Comitato di questa geniale istituzione, quando, discutendo fra loro sull'opportunità di ammettere o no la donna tra gli oratori o i lettori del Collegio Romano, venne fatto il mio nome, ebbero parole di così alta e squisita cortesia che a me, cui giunsero insieme al ripetuto invito, non fu più possibile persistere nel rifiuto, e accettai vincendo ogni mia vecchia riluttanza, nè vedendo come potessi dare altrimenti prova migliore della mia commozione riconoscente per tanta concorde bontà. Ho dovuto, pure a malincuore e non per finta modestia, premettere subito questa dichiarazione, perchè la noia che debbo infliggervi leggendo male e prosa e versi, non l'apponiate tutta a mia colpa.

Dichiarai per altro che *conferenze*, come ora si dice, o discorsi, o commenti danteschi, non avrei saputo fare, e dell' invito, così graziosamente rivoltomi, potevo solo accettare una parte; quella cioè di leggere alcune mie liriche pur premettendovi, secondo il desiderio manifestato, qualche nota autobiografica, come altrove fu fatto.

Ma la mia non è una storia di vertiginose ascensioni, e assai scarso interesse può suscitare.

Ebbi a mio primo maestro di lettere Giacomo Zanella, nobilissimo ed altissimo ingegno. Le sue lezioni erano, più che altro letture commentate dei Classici greci e latini e dei nostri quattro maggiori, e poi dei moderni italiani e stranieri. Rammento che alle mie prime prove di composizione in endecasillabi ebbe a dirmi col suo buon dialetto che assai raramente lasciava: « Vittoria, la lassa star sto metro: el xe ancora un osso troppo duro per i so denti; la se tegna alla rima; la me scolta mi! ».

Naturalmente, seguendo l' impulso del mio spirito

poco remissivo, mi diedi più che mai a rosicchiare quell'«*osso duro*», volendone aver ragione; ... sentendomi (o sembrando a me, d'essere) ormai a buon punto, presentai al maestro, con certa concitazione contenuta e orgogliosa, il mio còmpito, appunto in sciolti: *La Grotta di Camoens*.

Fu un successo. Il primo, forse il più genuino, certo il più memorando e caro della mia vita letteraria.

Morto lo Zanella (a lui potesse giungere il mio saluto di riconoscenza filiale!) ebbi a secondo maestro e guida preziosa, Enrico Nencioni; quel mago della parola e del sentimento, prodigioso rivelatore d' immensità, che ebbe tutte le comprensioni, le intuizioni, le divinazioni del bello.

E allora mi parve che dinanzi alle finestre del mio pensiero, sparisse improvviso qualche avanzo di vecchia muraglia; e più pieno e più largo il soffio dell'aperto mi avvolse, e più luminoso e più vasto mi s'aprì l'orizzonte dell'arte.

Mandavo i miei versi a chi cortesemente me ne richiedeva, ma non pensando mai a raccoglierli e pubblicarli in volume.

Cominciarono poi le esortazioni degli Editori, fra le quali, più vive e insistenti, quelle dei Treves. Mia madre mi persuase, e il volumetto in seguito uscì.

Ecco. Una storia dunque che non può suscitare alcun interesse. Ma la verità, sdegnosa d'artificiosi ornamenti il pi[illegible].

Potrei parlare della mia infanzia, passata quasi in un sogno orientale, ascoltando per ore, muta, con larghi occhi intenti, le lunghe descrizioni nostalgiche di mio padre, venuto dall'Asia fanciullo, e che ben ricordava la sua fulgida villa di Rajadatà (Villa dei Re) dai colonnati di tempio, dal parco sconfinato, dove le palme si levavano eccelse sul topazio dei vesperi e gli aquilotti roteavano alto sulla trasparenza dei cieli. E dell'aria

[illegible] [illegible]vaggia e [illegible] [illegible]ceva concitato, accendendosi, esaltandosi a mano a mano nella meravigliosa visione.

«Tutto mi sembra scuro e angusto qui», ripeteva spesso. E a me restò, col sangue paterno e la suggestione di quei procellosi racconti, una sete d'aperto, una smania [illegible] sole, un'orrore per tutte le nebbie, un terrore per tutti i confini. Ma tutto questo che significato può avere? [illegible]. Ne pubblic[illegible] [illegible]algono, [illegible]; se no... [illegible] più o meno fantastico di *Veglie affannose* e di *Carte sudate*; di ostacoli vinti, con eroica tenacia, e di lembi di tunica e di carne lasciati sui lentischi del Pindo o i cardi cerulei del Pierio non crescerebbe io penso, una dramma al loro effettivo valore. E allora perchè? E poi, via! Siamo oramai un po' stufi di autobiografie romanzesche; e il *primo libro*, il *primo verso*; il *primo premio* e il *primo amore* potranno interessare se si tratti di Dante o del Carducci, non mai se riguardino [illegible] fortunate mediocrità.

Pure, affidandomi il pensiero che quello che spontaneamente dall'animo nostro sorge non è mai indegno d'essere ascoltato, e qualche valore può chiudere anche se umile e disadorno, vi dirò di alcuni moti dell'animo m[illegible] di fanciulla, anche saltando un poco di palo in frasca, come è tanto piacevole fare parlando con amici; perchè io seguito a leggere figurandomi di farlo appunto a un crocchio di amici. Dinanzi a critici torbidi ed accigliati non [illegible]serei proseguire davvero. Io parlo dunque a benevoli ascoltatori, i quali sanno bene che niente possano imparare da me [illegible] solo udire qualche nota schietta; null'altro.

Mia sete grande era poter dire in versi tutto ciò che mi passava nell'anima; e mentre, poniamo, guardavo da una finestra, sul vespero, una vallata e i monti lon-

... e sent..o l'odore della selva vicina in germoglio; e vedevo scolorarsi il cielo al miracolo delle stelle; mi ...ggevo di non poter rendere, non quella scena soltanto ma insieme i centomila pensieri che mi turbinavano in mente a qu...lla ...sione di bellezza, e le sensazioni suscitate da quelle fragranze, e le fantasie strane, e a me parevano presentimen... o ricordi, e, insomma, tutta la indefinibile deliziosa inquietudine dell'età sognatrice.

Finivo con lo sceverare da quel vertiginoso tumulto qualche pensiero isolato, qualche singola scena ... ma ch... pietà a paragone di tutto quell' universo magnifico svanito, fuggito per sempre, che non avevo saputo fermare, che non sarebbe ritornato mai più! E mi chiedevo quando mai saprò dar forma a ogni cosa, tradurre i... parole tutto quanto il mio mondo interiore?

Anche mi dava molta pena il non poter sempre dire alla gente tutto ciò che pensavo.

L'educazion... è una grande nemica della verità, perchè questa è troppe volte spiacevole agli uomini. Ma io non sapevo darmene pace: e talora, ricordando i severi ammonimenti delle rigide istitutrici, coi quali tentavano infrenare la mia pericolosa franchezza, scordavo di porgere ascolto a chi mi parlava, preoccupata dall' idea che molta fatica doveano costare al mio interlocutore quelle sue garbatissime frasi. E mi chiedevo: Conoscerò io qualcuno sincero sempre? potrà questo avvenire? Quando sarà? Quali parole udrò finalmente?

Ecco. Ripensando oggi a quella mia lontana domanda, mi sento spinta a richiedermi: Chi di noi è sempre sincero pur con se stesso? e chi saprà mai il vero *io* di ciascuno? quello tanto timido che non osa mostrarsi, pauroso di sarcasmi e di scherno; o quello tanto superbo che rivelarsi non vuole, sapendo o credendo di potere essere frainteso o non valutato abbastanza? Chi saprà mai quel che di puerile e tenero è in certi cuori che giu-

[illegible] dire o rispondere [illegible] o insignificanti, mentre ci [illegible] miracolo [illegible]

Vi è in noi un illogico essere che la nostra ragione [illegible]a, doma, nasconde, talora addirittura sopprime. Uno scatenato fanciullo o un consumato vecchio, un perverso delinquente o un magnifico eroe. Tutte le più [illegible] quel nostro [illegible] apparente, che [illegible] gente per ben[illegible] freno per serbarsi conseguente e normale: l'altro s'abbandona nella solitudine a tutte le più curiose sgrammaticature, a tutte le più iperboliche fantasie, a tutte le più inverosimili contraddizioni. Ciascuno di noi ha un mondo proprio in sè che nessuno conosce, e noi stessi, scendendovi nel libero raccoglimento di certi sicuri silenzi, ne restiamo talora come smarriti e travolti; ma lì, ritroviamo vero ed integro lo spirito nostro, che spesso imprigionato e nascosto, talora, a un tratto, per sùbite ribellioni, per contingenze fatali, spezza audacemente i legami ed esce all'aria e al sole con una parola che fa impallidire i legittimisti delle tradizioni, con una

[illegible] conoscere le [illegible]
[illegible]nsacrate? E il *fratello* educato e ammaestrato, inte[illegible]
viene sub[illegible] fessa l'altro, [illegible]
[illegible]
è la Poesia, un campo il quale ha tuttavia ostacol[illegible]
perchè anch[illegible] in letteratura alcuni atteggiamenti [illegible] pensiero (pur essendo una forma di verità rapporto a certe perenni tendenze umane) sono quasi passati di moda.

Non parlo della *forma*, propriamente detta, che oggi mi pare rappresenti ormai in modo trionfale l' ideale anarchico.

Ad ogni modo, chi non vede che in versi ci è consen[illegible] dire molte più cose e confessare sentimenti e pensieri che conversando mai non potremmo senza violare millenari statuti? Ecco, io penso, una delle ragioni che dà un fascino speciale alla lirica, se sincera. Vi balenano le sembianze di chi libero canta il suo dolore e il suo giubilo, la disfatta o il trionfo, disgusti e sogni, ardimenti [illegible] paure. Di chi, [illegible]inte e scrollate le piccole cure quotidiane, i piccoli consueti doveri, si leva su solitario e selvaggio a foggiarvi visioni di bellezza tra i ricordi e le idee, si leva sul tedio e la polvere di vie frequenti e sonore, sulle tiranniche imposizioni della comunanza mondana, e non sa che la gioia del volo suo libero, e l'ebbrezza del canto, o la voce sua vera.

E allora, voi sentite nel verso un fremito che non è d'artificio, un palpito che veramente viene da un fervido sangue pulsante in festa di libertà, una parola che l'anima dice con voluttà di coraggio, sfidando ogni divieto e ogni mònito, ogni sociale menzogna. Ma quando richiamati dalle giornaliere esigenze facciamo tacere il nostro fratello poeta, il disaccordo diventa a tutti pa-

[illegible] non finge nessuno dei du[e] [illegible] l'ambiente, ci ha fatto [illegible] [n]etti e composti, delle brave persone che [illegible] con voce pacata, che veramente amano il [illegible] nare e le amabili riunioni mondane.

Non mente l'altro che [illegible] ice: Come è diverso [illegible] nella vita da quello che ci appare nell'opera sua! Certo, e guai se nella *vita* si mostrasse un momento quale nella sua opera è veramente! Se soltanto [illegible] la parola detta non può avere, e tra gli uomini e nella società civile, nei convegni e nelle accolte [illegible] indispensabile a fuggire [illegible] ione o il ridicolo, è appunto e sovra tutto quella qualità civilissima che finisce per comprimere [illegible] d'entusiasmo, di sdegno, [illegible]

Così, ad esempio, l'esta[si] [illegible] stellata, ad una notte lunare, è ormai giudicato goffo; [par]larne in versi grottesco: se ne è infatti parlato e [s]critto troppo, è innegabile. Ma, non per questo, la luna ha smesso di veleggiar pei cieli, e di suscitare in noi [s]ensazioni e pensieri, estasi e sogni. La luna e le stelle non sanno degli uomini nè dei superuomini, non sanno dei nostri gesti nè dei nostri poemi; sono sempre le stesse, e l'azione della loro luce su noi, non foss'altro, come fenomeno fisico, è sempre la stessa; e l'occhio nostro ne beve i raggi e la mente nostra il fascino grande

ora, come, a un di presso, parecchi secoli fa. Io farò ridere, ma debbo pur confessare che stesa in una lunga poltrona, nel perfetto riposo e quasi oblio delle membr dalla stanza buia e tranquilla io me ne sto per ore dinanz alla finestra spalancata sulla notte estiva, provando il più pieno e perfetto godimento che gustat mai, nel comunicare con la loro anima d'eterni mistero.

Che veramente nella solitudine, e dal silenzio e dall'oscurità nostra, possiamo udirne le parole e goderne la pacificatrice malìa. Perchè è inutile disconoscerlo: perfino il dolore davanti ad una notte stellata par farsi più tenue e quasi direi più *breve*, certo più tollerabile lassù è la vera grandezza, il vero incommensurabile; lassù è veramente l'augusta maestà della vita.

Soli, davanti a un sereno cielo notturno, ripensate un momento alle vostre cure comuni, quelle che vi sembreranno grandi alla luce del sole, e nell'i fronto tutto parrà rimpicciolirsi, annebbiarsi, cadere Le vostre eleganze, le gare mondane, il lusso, il fasto, anche la politica e i parlamenti, le battaglie, le vittorie, i domìni dei piccoli uomini, che cosa diventano dinanzi all'augusta meraviglia delle Pleiadi, all'Oceano formidabile di Cassiopea? Le nostre angosce, le nostre rodenti angosce, non si placano vinte a quella inconturbabile serenità fiammeggiante? A quella impassibile immensità di bellezza? E non trovano ristoro e rifugio nell'antico mònito che da quell'eterno ci viene?

Siete fragili, effimeri; un attimo e sparirete.

Noi passiamo subito, e subito passeranno i nostri dolori. Perchè stimarli insopportabili o immensi? Noi passiamo subito. Perchè farcene un paludamento di sovranità e un piedistallo d'irrisoria potenza? Siamo miseri e iccoli, miseri e piccoli son essi: siam caduchi e chimerici, ed essi anche sono chimerici e caduchi: inutile il tentare di farci più grandi e venerabili che non

[illegible] ciaio e frangono [illegible] mare, le mont[illegible]

[illegible] idere chi ha mente così detta pratica, ma consentiamoci spesso l' ineffabile godimento delle con- [illegible]

[illegible] chiusi nelle piccole ansietà della esistenza comune, nei [illegible]asseggi, fra il lusso v[illegible]o e il vizio elegante; [illegible]li uomi[illegible] [illegible]l'alba.

« Essi non chiedono al mondo se non il denaro per la [illegible]ta comoda e piacevol[illegible] e gli onori per la vanità. Tutto il [illegible]asto circolo della vita essi concentran[illegible] in un breve cerchio in cui fermentano cose nauseabonde ». Severe [illegible] melanconiche parole d'artista e di poeta sdegnato.

Vi è in esse esagerazione? Forse. Ma certo è bene che i nos[illegible] [illegible]cchi siano limpidi e pronti per le magnificenze del cielo.

Pensate che domani o posdomani, tra un mese o tra un lustro, tra venti o trent'anni (attimi sempre) noi non le vedremo mai più. Godiamo dunque, affondiamo l'anima nostra, finchè la bellezza [illegible] il mistero la esaltano,

[illegible] interroghiamo da millenni e millenni e ancora risponde col terrificante silenzio dei suoi pelaghi senza porti. Non chiediamole ormai più, ormai altro che l'estasi, la pura estasi che ci tiene assenti per ora fuori dalla nebbia e dal fango di questa angusta palude del mondo, oltre gl'inganni sofferti e le speranze cadute, oltre il morbo e la frode, oltre la vanità e la miseria, oltre la stoltezza e l'impostura. L'estasi benedetta che ci ridà intero il possesso del nostro spirito soggiogato, del nostro sentimento selvaggio e compresso, e l'oblio della vita, e l'oblio della morte.

Ed ora (se già non ne avete abbastanza della mia voce monotona e del mio disgraziatissimo accento veneziano), vi leggerò dunque alcune mie liriche tra quelle che fanno parte del secondo volume. Ripeto le leggerò male, ma voi mi userete indulgenza pensando che nessuno più di me deplora questa mia inettitudine così dannosa ai miei versi.

Una sola lirica, già pubblicata in *Leggenda eterna*, dirò per prima, essendo in certo modo, come legata ai pensieri che ho abbozzato più sopra.

LIBRO PRIMO

LEGGENDA ETERNA

INTERMEZZO RISVEGLIO

A GIUSEPPINA PACINI AGANOOR

MIA MADRE

Mamma Cara,

Tu hai vinto tutte le mie antiche e vivissime ripugnanze con tre parole: « Fallo per me ». — *Eccoti dunque il volume delle mie liriche. Chi seppe dei miei pertinaci rifiuti agli stimoli dei maestri e degli amici, e ai cortesi invi degli editori, di ora con un sogghignetto beffardo:* — « Oh finalmente, ecco dunque il famoso topo della leggendaria montagna! » — *Ma io col pensiero vedo il mio volumetto nelle tue mani la mia nima nelle tue mani — ti vedo sorridere.... e mi basta.*

Venezia '99.

Questa la dedica che ti destinavo, mamma, quando la notte di dolore non era ancora discesa sulla mia anima.... Tu non vedesti la dedica, non vedesti il volum « *Ma soltanto adesso nella tua nuova vita (consentite Antonio*

Fogazzaro ch' io ripeta le vostre parole) « soltanto adesso con la tua potente visione di spirito » hai potuto leggere tutto il libro nel suo fondo oscuro, vedere gl' incerti pensieri, le varie fantasie, le passioni onde uscì verso a verso, lento e triste, portandone seco l'ombra; soltanto adesso che meglio mi sai e meglio mi ami, non curando lodi nè censure altrui, cingendoti, nella memoria, con le mie braccia, lo consacro a te.

Venezia, aprile 1900.

La tua Vittoria.

PREFAZIONE

MA[illegible]

Sotto la luna i mille cavalieri,
come a squillo che chiami alla raccolta,
vanno, volano, ansanti, a briglia sciolta,
curvi sul crine dei cavalli neri.

Ciechi, folli, non vedono, sui vaghi
poggi, il grappolo or[illegible] si dalle viti,
nè i casolari lampeggiar gl'inviti
di pace, in riva agli assopiti laghi.

No, no, no! Solo, luminoso, alato,
bello d'una terribile bellezza,
con voce di comando e di carezza
chiama il sogno da tanti anni sognato.

Laggiù laggiù tenacemente chiama
e laggiù l'orda turbinosa vola
credula, dove una crudel parola
spegnerà il foco dell'accesa brama.

Sta l'orrenda parola nel profondo
dell'abisso, che attira avido e inghiotte
chi le malìe sfidando della notte
corre ai miraggi che non son del mondo.

Ma che val! me che importa? — il sogno mente;
tutto è invano! — Che importa? Avanti! io sono
con voi, fratelli! [illegible] sprono e sprono e sprono
[illegible] io cavallo disp[illegible]amente.

LEGGENDA ETERNA

I.

IL CANTO DELL'AMORE

Può dunque una parola, una sommessa
parola, detta da un labbro che trema
balbettando, valer più d'un poema,
prometter più d'ogni miglior promessa?

Può levarsi, a quel suono, una dimessa
fronte, raggiando, qual se un diadema
la cinga, e può dar tanto di suprema
gioia, che quasi ne rimanga oppressa

l'anima?... Io credo svelga oggi dai cuori
ogni ricordo d'amarezza, ormai
sazio d'umane lagrime, il destino.

È così certo! non mai tanti fiori
ebbe la terra, e il cielo non fu mai
nè così azzurro, nè così vicino!

II.

IL CANTO DEL DUBBIO[1]

Tace nella notturna estasi il cielo:
come d'oblìo profondo
in un magico avvolto immenso velo
cade nel sonno il mondo.

— O luna! apporti al core, che le aspetta,
le soavi novelle?
Ancor m'ama? — Risponde: — È tardi, ho fretta:
domandalo a le stelle. —

Da le stelle qualcun par che mi guardi
pietoso... — Oh dite! ancora
m'ama? — E gli astri rispondono: — È già tardi,
domandalo all'aurora. —

[1] Nella prima redazione questi versi, che s'intitolavano: *Strimpellata,* avevano la seguente strofa iniziale:

Voi, voi nel dubbio, onniveggente Iddio,
Voi quest'anima chiama;
Il perfido mio ben, l'idolo mio,
Dite, già più non m'ama?

[illegible]

e dalle nubi alla crescente notte
ecco il mio grido suona.
Rispondono con lagrime dirotte
— Povero cor!... Perdona! —

———

III.

IL CANTO DELL'ODIO

Fugge al mar nelle fredde ombre del vespero
una fanciulla dalle guance smorte.
Non ha negli smarriti occhi più lagrime
ma il gran proponimento della morte.

Laggiù, tra lieti amici, allettan facili
trionfi e vani amori un freddo core
obblioso; laggiù di plausi echeggiano
le affollate per lui stanze sonore.

Dagli abissi, improvviso, assorge un dèmone
e passa nella notte alto gridando:
— *Possa tu come un disperato pianger*
quella morta fanciulla indarno amando. —

ADOLESCENTULA

Quando t' ho conosciuto era d'aprile,
quel mese traditore
che nell'ebbrezza del nascente amore
pinge ogni cosa d' un color gentile.
Quando t' ho conosciuto era d'aprile!

E al di là della siepe io t' ho veduto.
Tornavi polveroso
dalla caccia; eri solo, eri pensoso.
Mi rivolgesti un timido saluto.
Al di là della siepe io t' ho veduto.

Tornavi dalla caccia; sul cappello,
largo e bruno, un irsuto
pennacchio; la giacchetta di velluto,
lo schioppo a spalla e.... mi sembrasti bello
sotto la larga tesa del cappello.

Io tornavo dal bosco ov' ero andata
a coglier dei ciclami;
del mio sentier fra gl' intrecciati rami
ti sarò parsa una silvestre fata
di quei freschi ciclami incoronata!

Ed era, ben ricordo, era il tramonto;
veniva su dai prati
l'alito sano dei timi falciati,
la fragranza che vince ogni confronto;
ed era, ben ricordo, era il tramonto!

Ma finì quella dolce primavera.
Ti rividi soltanto
l'inverno, in un salotto, ed eri tanto
diverso, Dio! nell'abito da sera,
coi solini alti e la cravatta nera!

Io ripensai quei giorni spensierati
e le campestri danze,
quei sogni, quel desio, quelle speranze
di due giovani cori innamorati,
e ripensai quei giorni spensierati!

O fresco aprile, o sano odor di timo!
Ridir t'udii, tra i crocchi, una volgare
celia; ti vidi, ignobile giullare,
di que' tuoi lazzi rider tu pel primo.
O fresco aprile, o sano odor di timo!

Tu, nuove arguzie rimestando in mente
di me non t'eri accorto.
Io tremai come se vedessi un morto,
un caro morto amato inutilmente,
tra quella folla gaia e indifferente.

[illegible]
[illegible]
[illegible] a chi di te [illegible]
io risponderò osa[illegible]
Sul cor mi cadde [illegible]

FINALMENTE!

Dunque *domani!* il bosco esulta al mite
sole. Ho da dirvi tante cose, tante
cose! Vi condurrò sotto le piante
alte, con me; *solo con me!* Venite!

Forse... — chi sa? — non vi potrò parlare
subito. Forse, finalmente sola
con voi, cercherò invano una parola.
Ebbene! Noi staremo ad ascoltare.

Staremo ad ascoltare i mormoranti
rami, nello spavento dell'ebrezza;
senza uno sguardo, senza una carezza,
pallidi in volto come agonizzanti.

Tutto quel che l'orgoglio avea dettato
nei lunghi giorni dell'attesa al core,
nei lunghi giorni dell'obliò, nell'ore
dell'odio (*sì dell'odio!*), oggi ho scordato.

E di vane speranze e di dolore,
per l'immenso tesor che m'hai costato,
se un giorno io t'ho con tenerezza amato,
t'adoro adesso con selvaggio ardore.

Tu solo, tu mia gioia e mio tormento,
che negli sguardi appassionati e mesti
chiudi tanta d'impero alta malìa,

tu che in ogni splendor vivere io sento,
solo tu, solo tu, vincer sapesti
questa non mai domata anima mia!

L'AVE

Alfine, alfine! ecco tutte
le cose tacciono; il mondo
tace. Regina o schiava
qual mi vuoi abbimi! è questo
il momento, per questo
l'universo aspettava.

Certo aspettava da cento
secoli, e tutti chiedeano:
— Che attende? E perchè questa
tenace estasi, e tanto
accendersi di stelle
come faci a una festa?

Ecco la febbre dell'ora,
scote di palpiti novi
le Pleiadi e nel vento
passa l'annuncio... O mio amore,
unico amore, udisti
l'Ave del firmamento?

QUELLA NOTTE...

[illegible]
chiara, ad un [illegible] somigliante, un'altra
tanto lontana ! O lunghi sguardi, o rotte
parole, o gioia nel core compressa !
[illegible]i ripeteva : — *Sempre ! Sempre !* — e l'anima
bevea quella promessa.

Bevea quel veleno
benedicendo alla vita e all [illegible]
or egli, sotto il limpido sereno,
a un altro cor che innammorato cede
la bugiarda parola osa ripetere.
E un altro cor gli crede.

RITORNO

Al suo tornar nella solinga stanza
chiesero l'ombre del nido romito:
— Dunque mentiva la dolce speranza?
dunque l'ultimo sogno anche è finito? —
Ella sedette e immobile rimase
con gli occhi persi in fantasmi lontani;
poi finalmente, nascondendo il volto
nelle piccole mani,
scoppiò in singhiozzi.

DUE NOVEMBRE

Oh se potessi ancora
sognar! dirmi ancora
— egli m'ama, egli pensa
a me, sempre; egli guarda
questi limpidi giorni e pensa a me;
guarda queste serene
notti, ed incontro sempre
l'innamorato suo pensier mi viene!
questa lucente vita
non gli par bella se non per me sola,
e con me sola; tutto l'altro ormai
follia, follia, foll[illegible]
e nessuna parola
lo accende e lo consola
se non gli viene dalla bocca mia.
Quando verrà l'inverno
coprendo il cielo d'una bigia trama
di nuvole, e cadranno
le lunghe piove e le melanconie
sovra la terra; intorno a me, ch'egli ama,
sarà il sole, una calda onda di sole,
l'ardente soffio d'intensa brama,
la viva vampa delle sue parole

intorno a me, ch'egli ama!

Ecco Novembre; s'aprono
i cimiteri. Oh se potessi ancora
sognar! L'inverno viene
ed il sol ci abbandona.
Oh se potessi ancora
sognar! L'inverno viene
ed il sol ci abbandona.
Cadon le pioggie lente,
s'aprono i cimiteri;
una campana suona
interminabilmente.

A UN COLIBRÌ IMBALSAMATO

O picciolетto morto,
fu bene a te funesta
a screziata vesta
di smeraldo e rubino!
Eri troppo giocondo,
eri troppo felice;
e se dà gioie al mondo
le dà brevi il destino.

A luminosi monti
sovra l'abisso oscuro
viaggiavi sicuro,
e il cielo azzurro e il flutto
credevi tuo, credevi
[illegible]
tripudio, e non sapevi
che solo eterno è il lutto.

Dimmi, piccolo ucciso,
in quel tempo beato
cui da Dio t'era dato
il cielo ampio cercare

• lle allucce tue pront
che mai vedesti, oh dimmi,
di là di là dal monte,
di là di là dal mare?

L'ali aperte ancor eni,
povero amor! Volavi
verso brezze soavi
dietro un sogno gentile,
quando un umano, un forte,
ti precideva il volo
saettandoti a morte.
Oh l'uom, quanto è ma vile!

Mio povero uccellino,
un tempo anch'io, lo sai,
per l'etere vagai
libera, e m'eran •••
— ali ardite e possenti —
i miei giovani sogni,
i miei palpiti ardenti,
le speranse immortali.

Anch'io con volo aperto
dietro un sogno d'amore,
dietro un amico albore
che mi ridea lontano,
anch'io fui còlta, e il dardo
mi lanciava un nemico
ben più del tuo galiardo
che del mondo è sovrano.

Tu morto sei col sole
[illegible] occhi [illegible] mezzo ai fiu-
dei silvestri profumi,
e a sospirar la festa
perduta mancò l'ora.
[illegible], per a tenace
cura che mi divora
[illegible]

APRILE

Se mi fossi vicino
e ti potessi dir quello ch'io provo,
o mio sospiro intenso;
dirti che ormai non penso
che a te, che ormai non vedo
che te, dovunque; e i palpiti, e le pene
dirti, tu pure io credo,
o mio tormento, mi vorresti bene.

La primavera viene
e l'impeto del cor si ringagliarda.
Una febbre si sente
di fuggir dalla gente
sotto l'amica Luna,
stretti mano per man, l'occhio rivolto
all'eterna del ciel cupola bruna,
mentre l'aria d'April ci batte in volto.

Rabbrividir d'amore...
restar muti, così, senza guardarsi
quant'è lungo il cammino

in quel sogno [illegible],
mentre le ardite brezze
[illegible]ndorli in fiore,
baci fragranti e tep[illegible]
senz'ombra di sospetto e [illegible]

Quando ti vidi per la prima volta,
l'anima mia si chiese:
    già non mi vinse il fascino
di quello sguardo? e come?
e quando? e in qual paese?

Quando parlasti, dentro la memoria
risonò l'affiochita
eco d'un'altra voce
e d'un'altra parola
non so più dove udita.

Chiara, precisa, del ricordo strano
non una forma sola.
Penso e ripenso invano:
— di chi fu qualla voce?
quale fu la parola?

IMPRESSIONI DI SALOTTO

Lui rideva... Con l'anima negli occhi,
le mani l'una dentro l'altra stetta
nervosamente e fisse sui ginocchi,
ella parlava, a bassa voce in fretta,

non curando gli altrui sguardi, gli sciocchi
commenti, tutta in un desìo ristretta,
assunta fuor degli attornianti crocchi
come in un ciel d'ebbrezza maledetta.

Lui rideva — E la donna altera e ambita
che per tanti anni, come ascoso tarlo,
s'era tenuto in cor l'amore e aveva

visto ai suoi piè la folla inesaudita,
seguiva a dire, a fremere, a pregarlo
spasimando d'angoscia...: e lui rideva !..

IL TRENO

Va nella notte l'anelante spettro
tra le fragranze dei vigneti in fiore,
va nella notte e da conquistatore
schiavo il mio corpo si trascina dietro.

Solo il mio corpo, l'inerte persona;
ma dal possente che scintille esala
ratto si sciolse con un colpo d'ala
quel che laccio terren non imprigiona,

ed a ritroso migra ad un alato
fratel che incontro cupido gli viene;
libere vie liberamente tiene
sui vinti gioghi e il mar signoreggiato.

Sì, lo spettro che torbido viaggia
lunge si porti il frenito degli ebbri
sensi, il tumulto, le maligne febbri,
gl'impeti della mia fibra selvaggia;

e a te venga, e di raggi e fior si valga
a parlarti d'amor senza parola
tutta l'anima mia, l'anima sola,
e la tua cerchi, e le si stringa, e salga!

SOTTO LE STELLE

Dormono i campi, non s'ode una voce.
Solo un passo, che male
discerno ove sia vòlto,
un passo lieve, ritmico, veloce,
io nel silenzio della notte ascolto.

Va, va, va, quel notturno pellegrino,
e benchè mai non resti,
e benchè sempre a un modo
segua rapido e uguale il suo cammino,
[illegible] la notte lontanar non l'odo.

Va, va, va, come mi passasse accosto
sempre, sempre, e fuggisse
sempre un persecutore;
va, va, il fantasma nell'ombre nascosto
che cammina col ritmo del mio cuore.

Io sento io sento che una qualche stilla
di vita, egli, passando,
mi beve; ai miei pensieri
ruba un sogno, al mio sguardo una scintilla,
lorda di polve i miei capelli neri.

Io sento ch'egli porta a dei lontani
cuori l'oblìo dei voti
che travolse il destino,
l'oblìo dei cari dì senza domani,
l'oblìo di me che a ricordar m'ostino.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
nè sapete
queste mie pene segrete,
[illegible]
[illegible]
curvo mare
sono forse velate are
su cui vivide spendete
sempre liete,
sempre ignare,
come i ceri sull' altare?

LA VECCHIA ANIMA SOGNA..

(Dal diario d'u ignoto)

La vecchia anima sogna... Oh vieni! andremo
come allo di silenzio e d'ombre in traccia,
stretti per man, nella tranquilla sera
d'apr senza proferir parola.
La mia pallida faccia
chiuderò intorno come una spagnola
nella mantiglia nera,
nè tu vedrai le rughe del mio volto
già sfiorito, nè i miei grigi capelli.

E torneran giovanilmente belli
questi occhi, nelle miti ombre dell'or
l'anima mia per essi (oh mie velate,
stanche pupille che piansero tanto!)
manderà lampi ancora,
e ancora evocheremo, nell' incanto
d'apr le passate
estasi e dolce invaderà lo spirito
un bisogno di fede e di preghiera.

Oh nella notte andar di primavera
tra le fragranze delle prime rose
e la solfa pacifica dei grilli
andar muti così, stretti
nel sonno delle cose
e il vivo fiotto dell'amor lontano,
come onda che zampilli
fresca improvvisa fuor da un'arsa rupe,
erompere dal nostro arido cuore!

Non credi tu che il seppellito amore
risorgerebbe? Oh ch'io riprovi un'ora
sola d'ebbrezza, un attimo d'oblìo
per le angosce dall'anima patite!
Oh ch'io risenta ancora
l'impeto nel mio cor di mille vite
benedicenti Iddio,
Dio che agli uomini diè la giovinezza
e alla patria degli uomini l'aprile.

Viene il vento recandomi un sottile
odor di selva; annotta, e sui tranquilli
campi l'ombre si stendono. Una nota
limpida sale, si ripete, erompe
in improvvisi trilli,
in una frenesia di gioia, ignota
a noi, fatti di fango e di menzogna.
La notte ascolta e beve da quel canto
l'estasi. La mia vecchia anima sogna.

DIARIO

I.

Eccomi finalmente sola! . ancora un altro giorno s' è compiuto; ancora io per ore e per ore ho trascinato il mio fantasma tra la gente; ho riso; detto parole; carezzato i bimbi altrui, con gesti lenti di persona tranquilla; ho passeggiato pei -entieri, ch'egli amava, con altri, e visto il velo della sera cader sovra i lontani monti, quei monti che con occhi accesi di gioia, contemplò, la mano stretta nella mia mano. Io feci anche presagi sul tempo, sulle messi e la vicina vendemmia e la raccolta, con sereno accento di serena anima! Alfine eccomi sola! Ancora un altro giorno. Fino a quando, o Signore!

II.

Oggi ho trovato, in un vecchio scaffale, della vecchia musica manoscritta aveano i tarli ricamato di strani fregi il foglio

duro e giallo, consunto un poco e un poco
accartocciato ai margini. Lo posi
sul leggìo; volli leggere. Le note
erano a tratti svanite, ed io, tutta
chinata innanzi, decifravo a grande
fatica. Ma da' primi accordi un'onda
di angoscia parve s'avventasse incontro
a me... Più forte io risentii la stretta
delle memo[illegible] a me dicea l'antica
gavotta, solo due parole: — *Mai*
[illegible] — Solo quelle due parole
dicean le note... Chiusi il foglio; [illegible]li occhi
più non vedeano...
In un lontano giorno,
chi sa? qualcuno aprì questa ingiallita
carta, sovra il leggìo d'una dipinta
spinetta, tutto intorno istoriata
a pastorelle inghirlandate, in rosea
veste, su prati in fiore, in riva a laghi
[illegible] Chi sa? Rideva il sole
quel giorno sulla terra ed era forse
una fanciulla, gli occhi ed il pensiero
tutti pieni di luce, assisa innanzi
al cembalo... Le note altre parole
certo dissero a lei, certo cantarono
alla sua giovinezza ebbra una dolce
lusinga, un inno, una promessa sola
ma smisurata [illegible] perfida: — *Domani!* —

III.

Domani! — Che avverrà domani? Quale
miracolo potrebbe una speranza

[illegible]lare? Potrà mai la terra
fendersi e scoperchiarsi un' inchiodata
bara, e di nuovo accendersi due spenti
occhi, e una bocca suggellata ancora
aprirsi alle parole? Quelle rigi[illegible]
mani, potrannno mai come [illegible]
le mie stringere ancora? Ecco, domani
io questo penserò, come oggi e ieri
[illegible] Così i giorni, i mesi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Sono tutte eguali ormai
[illegible]e, solo la notte è forse
[illegible] Io penso i [illegible]
profondi sonni dell' infanzia, i lunghi
obblii di quelli abbandonati sonn[illegible].

IV

Piove. [illegible]erto laggiù, povero morto,
è freddo e buio, ma più freddo e buio
è qui, qui sulla terra, ove le foglie
son tutte gialle, e van col vento, e cadono,
cadono, e il cielo copre una gramaglia
fredda. È quassù l'algore, in questo immenso
deserto, dove sola una smarrita
anima va, senza più meta, incontro
a un' infinita tenebra, sbattuta
dalla tempesta che non posa, in questo
inverno di dolore.

Eccole, sono
qui tutt le sue lettere ! rivive
la sua man nervosa e scrive in fretta
qui sopra il nome io, chiude, suggella..
Non fu ieri ? Son utte entro la bianca
copertina. Con quale ansia le apersi
in quei giorni lontani, e con qual
Ecco, a questa la stecca impaziente
lacerò un canto. Per tre lunghi giorni
l'attesi ogni ora, e, nella notte, i sog
eran pieni di lei : giungeva e ra
diretta ad altri ; o protendea la mano
a gherm la e vedea come in vapore
svanire il fogli .
Alfine giunse ! Alcuni
amici conversavano e rideano
con me ; ricordo che tranquilla in vista
la presi, la posai, volsi la spalle
alla luce, e più attenta anche mi finsi
alle parole che non più la mente
comprendea. Dentro, un palpito che tutta
mi scoteva ; nessun vide le labbra
tremarmi ? Certo io le costrinsi a un riso
fine e pacato... Dopo. Oh finalmente
sola, strappai la cart
Ormai finito
è tutto, tutto è vano ; e quasi adesso
esito a trarne il foglio.
Eccolo ! steso
dinanzi a me, ma gli occhi una parola

soltanto posson leggere; una nebbia
vela subito gli occhi... È la parola
dolce e crudele come la memoria
d'una carezza che più mai due morte
mani potranno ridonarci: — *Cara!* —

VI.

[illegible]era la prim[illegible]. I [illegible]
sereni dell'Aprile torneranno
ancora; tornerà l'aria impregnata
d'odore, e in alto, [illegible] un clamor di [illegible]
passeranno le rondini.

VII.

Leggiamo!
E tutti i nostri torbidi pensieri
siano travolti come dentro un gorgo
dagli altrui! Qualche eccelsa anima prenda
la nostra come in pugno e la costringa
ad ascoltare la sua voce. Il libro
intonso, invita. Forse una parola
chiude consolatrice? [illegible]priamo a caso.
Ecco: — « Quello che fu pei nostri ingenui
precursori l'assidua ricerca
dell' ideale e della verità
e della gloria, le correnti indocili
del secol nostro han fatto ora un'industria
patentata: l' industria del balocco
verbale ». —
Vero e triste! Ma che importa
a me, che importa dell'arte, del vero

[illegible]
[illegible]
[illegible]
dimenticare? potrò m[illegible] le nuvole
bi[illegible]nche, come al[illegible] b[illegible]che, e il sole e i fiori
e i prati e il mare, come un tempo, ancora
gua[illegible]dar serena, senza udir l'amara
domanda dentro: — « Perchè adesso ride
la terr[illegible]? Perchè tutto è ancora in festa?
[illegible]

— —

INTERMEZZO

PAESAGGI

[illegible]

O distese di prati,
o sfumature molli
di cilestrini colli
dai vertici rosati;

pia brezza vespertina,
onde modeste e chete,
l'anima mi rendete
di quando ero bambina!

Datemi per brevi ore
quella vergine mente,
quel gran core innocente
tutto pieno d'amore;

scordi l'anima mia,
esperta di sventura,
che spesso si spergiura
e più spesso si obblìa.

Oh fate che a una calda
parola ancora io possa
con l'anima commossa
dar fede intera e salda!

Pia brezza vespertina,
[illegible]
[illegible]
[illegible]

IMPRESSIONI VENEZIANE

UNA PROCESSIONE IN CANNAREGIO.

Passa lento il corteo. Forse le prore
repubblicane ad acclamar vincenti,
tonache e stole un dì non altrimenti
moveano, al lume dell'adriache aurore.

Sta sul ponte il corteo. Ma il giorno muore
oggi nei flutti algosi e sonnolenti,
ma una pace d'oblio tiene or le genti
che fur della lontana Asia il terrore.

Alto su tutti, nella luce spande
il perdono del ciel sovra il felice
gregge, il Pastor, col gran segno divino.

Lagg[illegible] nelle lagune anche un più grande
ostensorio balena, e benedice
all'arte di Carpaccio e Giambellin[illegible]

SCHERZO

La Luna rossa e tonda
si leva su dai prati
lontani, che di cenere
la notte ha colorati.

Dell' infinita landa
la grigia tinta uguale
solo rompe il fantasima
d'un candido casale.

Sorride il plenilunio
a quel candor sull'aia
un nero cane immobile
guarda la luna e abbaia.

GRANDINATA

Sotto la fitta grandine
[illegible]
[illegible]
— [illegible]

[illegible]
chi alla terra non chiede altro che il pane,
cessate dal distruggere
severamente le sp[illegible]

[illegible] che soffrono,
[illegible] che v' implorano, o Signore;
[illegible] mai si chiedono
[illegible]

o piuttosto uno squallido
[illegible] il cielo che l'uman pensiero
nell'angoscia si popola,
sfuggendo al vuoto orror del cimitero! —

mite come un rimprovero
materno, che ad accusa emp a risponda.

VESPERO

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

come talora vibran nel tempio,
dopo i cantati salmi, de' mona[illegible]
[illegible]
[illegible]

Salgon dall'erbe recisi effluvii
di moribondi fiori. A me salgono
dal core [illegible] ricordi, fragranze
vostre, o morenti fior del passato!

VISIONE

So d' un palazzo dalle mura antiche
triste così ch' ha di sepolcro aspetto;
bruno di muschi dagli sproni al tetto,
ingombro l'atrio d'edere e d'ortiche

Dentro, un'ava grinzosa, in sè raccolta
dinanzi al focolar deserto e spento,
segue a narrar con infantile accento
una leggenda che nessuno ascolta.

VAL DI SELLA

([illegible])

V' ha una valle [illegible]
di vette incoronata eccelse [illegible]
dal suo cielo le stelle arcani lampi
manda[illegible] i verdi campi, e [illegible] i primi albori
sbocciano fiori ch' han del [illegible]
È un dolce paradiso che [illegible]
d'ombre spargere e d'acque e di [illegible]
farfalle vagabonde, e pace eterna
diresti che governa questa valle
Eppur, per ermo calle e den[illegible]o i foschi
sentier dei boschi, talor s'od[illegible]
metter come un lamento o ruggir forte
quasi nunzio di morte, e talor anche
ti giungono le stanche ultime strida
d'un augel, che l'infida aqui[illegible] al petto
vorace si tien stretto, e ad ogni speco
torna e ritorna un'eco acerba e lunga
che un giorno fia che giunga ultima al cielo.

[illegible]

Maligne vampe via per la pianura
sterposa, l'erbe abbrustiano; lontano
d'un acquedotto la ruina oscura
par la vasta ombra d'un curvo titano.

La cicala, il sopor meridïano
sola rompe in una stridula misura;
muggito non s'ascolta o canto umano
in quell'immenso tedio di natura.

Fugge il ramarro e va tra sasso e sasso,
mentre nell'alto il crocidar si spande
d'un corvo, in vetta alla cadente mole;

Più lunge ecco venir con tardo passo
un bufalo solingo e far più grande
quel gran deserto cui sovrasta il sole.

PIOGGIA

Piovea ; per le finestre spalancate
a quella tregua d'ostinati ardori
saliano dal giardin fresche folate
d'erbe risorte e di risorti fiori.

S'acchetava il tumulto dei colori
sotto il vel delle gocciole implorate ;
intorno ai pioppi, ai frassini, agli allori
beveano ingorde le zolle assetate.

— Esser pianta, esser foglia, essere stelo
e nell'angoscia dell'ardor (pensavo)
così largo ristoro aver dal cielo ! —

Sul davanzal protesa io gli arboscelli,
i fiori, l'erbe, guardavo, guardavo....
E mi battea la pioggia sui capelli.

[illegible]

Canta una voce: — O genti dolorose
io vengo, io vengo! Aprite alle speranze
[illegible]
[illegible]

[illegible] vengo! [illegible]
rupe fiorisce; levate la testa
[illegible] io vengo per la festa
[illegible]

D'un più costante e luminoso Maggio
la promessa vi reco. O contristati
cuori, o negletti, o vinti, o disamati,
o vacillante umanità, coraggio —

[illegible] MIA SORELLA MALATA

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
laggiù nel prato
la famigliuola ecco seduta a desco;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il giocondo desco
all'aria che lo move
rosee corolle piove
ebbro di sole un pesco.

[illegible] D'AUTUNNO

Questa man [illegible]
dalle aperte finestre quell'odore autunnale
dei boschi, che risuscita forme e sogni scordati:
abbadie scure e mute; monaci incappucciati,
vecchie selve, dimora favolosa di maghi
dalla bacchetta d'oro; grotte profonde, e laghi
tetri, dal fondo verde d'alighe lunghe e folte,
forse chiome ribelli di naiadi, sepolte
sotto quell'acque...
A quando a quando il sol percote
la parete di contro, e muta tinte e note
a quel mobile mondo di fantasmi. — È fuggita
ogni strana sembianza; ecco il sole, la vita,
la giovinezza, il vero! Che risi seduttori
che inviti, in quel suo bianco raggio d'autunno!
« Fuori! »
— sembra dir — « l'aria è fresca, i prati sono ancora
verdi, e Cerere amica d'auree messi colora
i campi; oggi risplendo a festa, ma non giuro
d'esser l'ugual, domani; lo sapete, è sicuro
solo l'istante, l'ora fugge e i maligni fati
v' invidiano le feste; dunque fuori! sui prati,

alle colline! Avanti! che l'inverno è alle porte
ed avrò un bel risplendere se le foglie sien morte
e la neve distesa sulle zolle deserte
di vita!

E intanto fulgida dalle finestre aper[illegible]
[illegible]tra un'ondata bianca e m'invade la stanza
e spia per ogni dove come un bimbo in vacanza
fruga tra i libri, scherza sul minuto lavoro
degli stipi; a ogni ninnolo dà una pagliuzza d'oro
e rid[illegible]

Io vorrei correre [illegible] colli alti, al divino
aer libero e fresco, ma. sovra il tavolino
un nero volumone mi guarda, fa il c[illegible]piglio,
m'ammonisce, borbotta. Come è ingrato il consiglio
che mi dà quel maestro inflessibile e [illegible]ve!
il cielo è così bello! l'aria così soave!
[illegible] è l'ultimo giorno di festa.

O che mi serbi
tu, libro tenebroso? forse dei veri acerbi
e null'altro.

No! meglio l'istante spensierato,
il sogno, anche se breve, il fantasma, evocato
da un raggio bianco e un ramo di gocciole coperto...
Corriamo ai prat[illegible] ai colli, all'aperto, all'aperto!

NUOVA PRIMAVERA

[illegible]
[illegible]
come [illegible]
ricordi [illegible]
Giù [illegible]ulla terra sbocciano le rose,
ma come stanche; pensano i sovr[illegible]ni
fiori d'un'altra remota stagione.

I bianchi fior che il giovanetto Adone
tinse di sangue, e le fanciulle greche
[illegible] al sole givano cogliendo
su Ciprigna a profonder le corone.
O bellissime vergini! le bieche
parche, al mirarv[illegible] tratteneau l'orrendo
ferro, pronto a recidere lo stame,

e d'Afrodite pel vasto reame
correva un ineffabile clamore
fatto di risa, fatto di canzoni,
voci improvvise d' improvvise brame,
flutti di quell'oceano d'amore,
e fra i roseti andavano i garzoni
voi rintracciando, e il sol benedicea

[illegible]

[illegible]

come assorte in lontani
ricordi di lontane primavere.

L'ULTIMA PRIMAVERA

[illegible]
[illegible]
— Questa, che incerto move
lo stanco passo e sospirando viene,

certo smarrì [illegible]
non sai che qui s'appresta
la portentosa festa
l'Aprile, o donna dalla smorta faccia?

Noi vogliamo giocondo
frotte di bimbe e garzonetti a mille,
noi vogliam trecce bionde
e risa e sguardi pieni di scintille

oggi, tra canti e danze,
[illegible]
passa il corteo d'Amore,
il bel corteo di sogni e di speranze.

Via, via! dà luogo [illegible]
già non odi venir laggiù dai prati?
[illegible]
rivelatrici degli innamorati?

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

. . . .

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

NOTTURNO

Ecco la cerula notte, la placida
notte d'estate!
Miti bisbigli, lucenti palpiti
di stelle, tepide fragranze, entrate!

Tutte ad accoglervi mi protendo avida
sul davanzale;
dolce sommergersi dentro la libera
marea degli esseri che scende e sale!

Pensose ascoltano l'ombre del memore
parco; le stanze
di sotto echeggiano aperte; cantano
sul vecchio cembalo vecchie romanze.

Ed ecco, svegliano le note un popolo
d'ombre; la mente
le vede in rapida fuga rincorrersi;
il cor la mistica voce ne sente.

Parole tornano che un dì si accolsero
con disattento
orecchio, e parvero scure; ora l'intimo
foco sprigionasi dal freddo accento.

Tornano supplici sorrisi e pallidi
vólti scordati.
Un'onda tremola nel plenilunio
bianco, tra il placido sonno dei prati.

Spettrali, d'edera avvolte, sorgono
Certose, e strane
ombre di monaci, sfilanti tacite
ad un monotono suon di campane.

Torna d'un ultimo sguardo, d'un avido
sguardo d'addio,
tutta la perfida dolcezza (o palpiti,
o angosce, o lagrime date all'oblìo!)

. . . .

Nell'aria salgono le note a perdersi
nell'ombra folta,
narrando storie dolci e terribili
Muta ed immobile la Notte ascolta.

DALLA TERRAZZA [1]

Oh quanta pace intorno,
oh come stellata è la notte!
Non qui, stesa nell'ampia
poltrona di giunchi, su questa
loggia, aperta sull'alta
vallata, din nzi alle scure
montagne ma librata
nell'aria, siccome una lieve
spora, un vapore, un'ombra
mi credo, e in eterno vor
che durasse quest'ora;
che sempre, in eterno, durasse
questo celeste sonno
dei sensi.
O dolcissima notte!
o notturna dolcezza!
Mi guardan da presso, coi gialli
occhi, le avviticchiate
vitalbe. O guardate, guardate!
ben è davvero un novo
miracolo questo; guardate!

[1] Fu pubblicata la prima volta col titolo: *Sera d'estate.*

guardate! una vivente
felice!... Oh che sempre durasse,
sempre, questo fugace
riposo, o stupendo universo,
per adorarti!

. . . .

Squilla
uggiosa nell'alta quïete
una tromba. Il silenzio,
il sonno forzato, la grave
afa dei cameroni
gremiti, alla notte racconta
lo squillo. Invano l'ora,
o grami fratelli, v'invita
sotto il libero cielo,
all'aria, a quest'aria fragrante
di caprifoglio in fiore,
di glicine in fiore, dall'alito
fresco, che dopo il lung
tripudio sotto i fiammanti
baci del sole, sazie
esalano l'erbe, le piante,
mentre la notte, l'ala
sovr'esse agitando, le induc
alle tregue feconde.
Invano invano, o rinchiusi
nelle infette caserme,
vi chiama la sera, quest'ampia
bellezza, quasto immenso
oceano d'atomi d'oro
palpitanti, ove affonda
in pace d'oblio l'inquieto

spirito. O miei fratelli,
perchè vi è contesa la dolce
ebbrezza di quest'ora?
Perchè più tranquillo gioisca
altri? Perchè non tema
di gente nemica, indifeso,
le superbe disfide,
o rabbia di popolo, o pronto
impeto d'invasori?
Perchè, se lo vinca follìa,
a sua volta, di nove
conquiste, e più larghi domini
a sua volta ne possa
bandir la novella alle genti
con parole di tuono,
e pronti egli v'abbia, o fratelli,
pronti a versarlo tutto
il giovane sangue, e le vecchie
madri piangano, e pianga
la vostra fanciulla, e la terra
tutta imprechi alla strage?
O stelle innocenti, o serene
stelle, dite: — non empio
è questo? Non degno d'insane
ferocissime belve
piuttosto che d'uomini d'alte
menti, che la ragione
rischiara traverso la notte
terrena, rivelando
che vano, che improvvido è tutto
fuor che l'intimo, assiduo,
magnifico sforzo al fatale

ma faticoso ascendere
umano, a più larghe correnti
di pensiero, a più libere
coscienze, a quel sempre velato
ma onnipossente fascino
che in ombra ci appare [illegible]
i sensi, e ci bal[illegible]
[illegible]
del cielo, e nella immensa
bellezza di tutte le cose,
e ci chiama, e ci attira,
e pronti ci vuole al comando
d'attingere per gli aspri
innumeri gradi, le altezze
arcane, dall'errore
sciogliendoci e sempre affinando
l'essenza nostra? È questo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
quest'orda malvagia di stolte
ambizioni intesa
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

il sole? e non per tutti
matura le mèssi? d'un pane
e d'un ... d'amore
[illegible]
[illegible]
speranza scòrti, un solo
ardor non dovrebbe lo spirito
sospingere? una sola
bellezza infiammarlo, una sola
spronarci a segrete battaglie
idea superba. Ascendere?

PAGINA DI DIARIO

Giorno limpido e triste! Ho dentro l'anima
un' insolita voce che si lagna
d'un male ignoto. Come una sonnambula
io guardo il cielo, guardo la campagna
e il decrepito sole e la decrepita
terra, e qui noto e fermo questa mia
ora di vita: aggiorna; i campi ridono,
ma d' un sorriso di melanconia.

La famiglia dell'erbe e delle piccole
piante, dal gelo mattutin ferita,
china, in atteggiamenti melanconici
par che alle zolle mormori: — « È *finita!* » —
Una foglia, sospesa a un' invisibile
fibra, tentenna senza vento, e dire
sembra al suo triste ramo, con monotono
ritmo: — « *Io non voglio, io non voglio morire!* » —

Molto quest'autunnale ora somiglia
la stanca anima mia, dove se splende
qualche raggio di gioia, è il melanconico

addio d'un vecchio sole che s'arrende
vinto, all'inverno. Ma sospesa al tenue
[illegible]
[illegible]
[illegible]

È NEL MIO SOGNO...

[illegible]
[illegible]
spalle di monte, e l'erba trema al soffio
dell'ombra.
[illegible] là, nel sole, cantano,
ma il canto va lontano e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

RISVEGLIO

Come sotto la neve
dove l'erbe, sognando il ciel di maggio,
dormono un sonno greve,
talor penetra un raggio
fervido come il bacio
d'innamorata bocca
e, tosto giunto, il ramoscel cui tocca
giovanilmente avvivasi;

così dal mio riposo
la tua calda parola ecco mi desta,
e dal tedio gravoso
anch' io levo la testa
come la pianticella
già costretta dal gelo
che mette foglia e leva il molle stelo
sul pesante sudario.

Ma se tenace orgoglio
spiega l'inverno e nevi altre distende,
quel novello germoglio
l'ultima sera attende;

[illegible]
ma la ridesta vita
novamente ferita,
dovrà per sempre cedere.

Tal forse avrò destino,
e se dopo il vital raggio cortese
torni scuro il cammino
e tornino le offese
del nembo, e la suprema
fede mi sia ritolta,
il capo piegherò l'ultima volta
nell'ultima battaglia.

NOI VOGLIAMO...

[illegible]
[illegible] capinero.
Se il core piange, piangan le parol[illegible]
ridano i canti se ride il pensiero.

Ora il fiorito or l'arido sentiero
eleggerem se[illegible]o il sogno vuole:
oggi l'ortica e il cardo battagliero,
doman... côrremo a monti le vïole.

[illegible] natura aliti sani
l' id[illegible]bera e forte, aprirà l'ali
svegliando un vivo fremito giocondo

Eco d' ignoti, augurio di lontani,
non di sùbiti *eroi* nè d'*immortali*,
ma di fratelli nomadi pel mondo.

VESPERO D'APRILE

Vanno per l'aria in un clamor di gioia
le rondini. Che dolce ora! Il volume,
che attende aperto sui ginocchi, ha un brivido
come d'ebbrezza, e volgonsi da sole
le pagine viventi
quasi con ritmi lenti
di sommesse parole.

Ascolto e intendo. Da che lunghi giorni,
o brezza, io t'aspettavo! ora tu giungi
come un tempo, recando i freschi odori,
gli audaci inviti, e gl'inni e il riso eterno
d'aprile: ma che giova
quest'allegrezza nova
se nel core ho l'inverno! —

LA BREZZA.

— « Ignoro chi tu sii; le andate ignoro
gioie che piangi. Se carezzo e bacio,
non io farlo vorrei, nè indago i sogni

[illegible] Come voi costretta
[illegible] ignoto,
canto e passo nel vuoto
avida di vendetta. » —

O triste brezza! passa pur ma taci,
taci il segreto e all'anima consenti
il sogno. Troppo ci ammaestra il vero
col suo sottile roditor veleno!
dolce all'oppressa mente
pensarti un' innocente
figlia del ciel sereno.

LA BREZZA.

[illegible] sugger le fragranze, e l'ali
delle farfalle sostener, m' è grave
tedio; più grave il non veder compresa
[illegible] mia pena. Si sveli oggi il mio duro
[illegible] e nessuno ignori
[illegible] i fiori
non li amo io nè li curo.

Vorrei . Vorrei, libera e forte, il volo
possedere del vento, e l'alte chiome
squassar dei cerri e svellere le immani
querci, e dell'alpi inabissar le intente
fronti superbe; anch' io
esser dèmone o Dio,
conscia, grande, volente! » —

[illegible]
[illegible] gl' imprecanti mari,
per quel voler che, ignoto, m[illegible] s' impone;
cader m[illegible] veggo le valanghe innanti,
ville ingoiar le frane,
seppellir caro[illegible]ne
[illegible]

e non val che mi colga una profonda
pietà; m' incalza un crudel furore
sempre il destino e la rovina, ovunque
movo, mi segue. Quale spirto ignavo
invidia la mia sorte?
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] il tramonto un ultimo bagliore
[illegible] d' incendio e tutto p[illegible]
e posa. Io chiudo il mio volume, [illegible]
lassù, la volta mistica, la bella
sfinge azzurra, ove mite
alle querele ardite
[illegible]

RINUNCIA

Alla sua porta giunse un cavaliero
[illegible] — « Le tue guance hanno il colore
[illegible] ceri; hai l'occhio spento;
[illegible] del tuo [illegible]
[illegible] che fil d'argento.
[illegible] Senti che scoccan l'ore?

[illegible]
[illegible]
di vespero, e dirotte
pioveran l'ombre; l'anima non trema
dinanzi al dubbio dell'eterna notte?
[illegible] l'ultimo sogno; io son l'Amore!

Scendi, fuggi con me che son l'Amore.
Tutta la gioia e tutta la bellezza
del mondo, finalmente,
conoscerai. Non senti? scoccan l'ore
e forse la promessa ultima mente
e morte la speranza ultima spezza. » —

[illegible] — « Io son qui sola, o Amore,
[illegible] vecchia madre. Il Paradiso
[illegible]
[illegible],
io, caldo raggio del suo freddo inverno,
[illegible]o. cui prima nel mondo ella ha sorris[illegible]

ACCANTO AL FOCO

— « Una fiaba, una nova
fiaba, finchè l' inferno
si scatena! Non senti
che turbini e che piova?
Narra! vogliam sommergere nei sogni
il pensiero e scordar che vien l' inverno.

— « Narra! e la fiaba sia
lieta Vieni! il camino
splende! »
— (fratello, è triste
oggi l'anima mia
e non ha sogni. Io ti dirò la vera
storia (se pur vorrai) d' un pellegrino.

Giù nella spaccatura
d'un gran monte è un sentiero;
per quel sentiero ei va.
Son le inaccesse mura
di basalto, ed il sol raro balestra
un lampo, giù per quell'abisso nero.

Va, va, sperando un'erta
improvvisa, [illegible]ssetato
d'un vasto arco di cielo,
della gran luce aperta,
e ad ogni seno, ad ogni piega, [illegible]
serpere dell'orribile burrato,

la speranza si affranca
di guadagnar [illegible] vette
d'oro, per una chiara
via libera, una bianca
strada [illegible]mmersa nel sole, [illegible] attinger l'ebbro
appagamento che il desio promette.

Egli così procede
in quell'ete[illegible]na sera;
[illegible]aratro si attorce
assentendo alla fede
[illegible]
[illegible]

Là, in fondo alla divisa
rupe, un barlume appare;
là certo un'ampia scena
si schiuder[illegible] improvvisa
con l'infinito delle lontananz[illegible]
forse col [illegible]

No; non ancor... [illegible]
là, dietro a quello sprone,

prorompperà magnifica
la gloria dell'aperto.
Laggiù, laggi[illegible] — Ma qu[illegible]na più tetra
rupe suggella la fatal pri[illegible]

O mio fratello, il nome
chiedi del pellegrino?
Ei ben sapea che a mille,
prima di lu[illegible] siccome
rincorsi cervi, giunsero anelando
alla sbarra del tragico cammino.

Pur, temerario, ei volle
sperar, sognar, che in fondo
quelle rocce cadrebbero
compiendosi il suo folle
voto, il voto di lui, l'unico, il novo
Siva, l'eletto a conquistare il mondo.

E s'affrettò, dai sogni
sospinto, a quel suggello
formidabile, intento
ad ogni svolta, ad ogni
barlume, stolto e immemore!
— « Ma il nome,
Il suo nome? » —
— Son io; sei tu, fratello! —

MADRIGALE

Non senti, non senti l'Aprile
che viene? Non odi il galoppo
dell'agile scorta? Non vedi
le azzurre gualdrappe ai ginnetti,
di candide piume i cimieri
e d'oro corruschi gli elmetti
sul capo dei bei cavalieri?

Non vedi che a tutti, superbo,
innanzi egli viene, e par dire
col riso di gloria — « Io son primo;
io sono l'invitto? » — Un clamore
d'osanna è nell'aria; le genti
si prostrano liete al signore
dei bei cavalieri vincenti.

Tu sola non flettere! Ei giunga
a te, bianca e bionda tra i fiori,
sfidante! Vedrai che di sella
precipita; e fisso negli occhi
tuoi, laghi di luce azzurrina,
umile piegando i ginocchi
dirà — « Sono vinte, o regina! » —

SOTTO IL CIEL....

Sotto il ciel, che d'un vago
pallor tinge la sera,
cinto dalla brughiera
dorme tra l'alghe il lago;
e sul lido, leggiera,
sottile come un ago,
— nido forse d'un mago —
s'alza una guglia nera.
Vieni! il paese arcano
dei sogni è questo: Vieni!
Laggiù l'ignoto invita.
Andiam, stretti per mano,
ai vesperi sereni
[illegible]

5 MARZO 1896

Una voce, [illegible]
rotta da le procelle
[illegible]se le stelle,
clamava nel desert[illegible]

— O Signor dalle pure
immensità, consola
noi d'un[illegible] tua parola,
sana in noi, creature

tue, nell'error cadute
la follìa che ci tiene,
[illegible] convert[illegible] le pen[illegible]
in gioia di [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] e corpi travolti
[illegible]ell'*Ambe* tra i macigni!

[illegible] troppi gli [illegible]
[illegible]i e gli astori
[illegible]vorarono cuori,
rossi [illegible]ori d'eroi.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]na che tutto [illegible]
[illegible] i più lati
[illegible] i soggiogati
[illegible] il sovrano

trionfo; apri all'errore
gli occhi che iniquo serra
[illegible] intenda che la terra
è assetata d'amore!

LA STREGA

Fuor dalla selva, dove a spalto il monte
s'allarga, in un miserrimo abituro,
che l'edera pietosa abbraccia e veste,
vive una donna, una povera vecchia
che i boscaioli chiamano la *Strega*,
tanto ha strano lo sguardo e tanto è scarna
e pallida la sua faccia di spettro.
Pur, questa miseranda ombra di vita
[illegible]
[illegible]
gli occhi, e una gloria di capelli d'oro.
Qual nembo di sventura o di peccato
l'avvolse? Perchè mai da tanti e tanti
anni vive là, sola, il dì, la notte,
col suo grande segreto e le chimere
che a lei suscita intorno la follìa?
Son tante e tante le bizzarre istorie
che narrano di lei! Rimane assorta
(dicono) senza proferir parola
per lunghi giorni e lunghe settimane;
poi d'improvviso, vòlta all'assopita
foresta – che par sogni, alta nel cielo —
ritta nel vespro come una sibilla,

le bianche ciocche libere nel v[illegible]
parla per ore all'erbe, ai vecc[illegible] abeti,
alla Luna che ascende da la valle,
alle nubi, alle lucciole, siccome
a vecchi amici. Narra degli andati
giorni — i giorni giocondi e fuggitivi
dell'infanzia — ; o ammonir di giovanette
una schiera invisibile si finge.
Una sera, non vista, io venni presso
quella capanna, e sovra un sasso, dietro
una quercia, alla luce delle stelle,
me ne stetti per ore, affascinata
da quella voce, che da prima un cheto
sommesso mormorìo mi parve, e crebbe
più viva e concitata, a mano mano
che tornava il pensier sulle affannate
vie del dolore antico. I[illegible] tutto, o quasi,
ritenni; ella dice[illegible]
— Fanciulle, udite
la parola che salva, e uccide i folli
sogni che costan lagrime.... Perchè
fidate voi nell'uomo, e poi piangete,
piangete? Ecco, io vi dico la parola
ch'io stessa udii per un prodigio... È forse
un secolo?. chi sa? chi si rammenta
quando fu?... [illegible]
notte le stell[illegible] e tutto [illegible]
[illegible] e (per questo i fiori
[illegible] — dissero: Egli mente!
Egli mente! — Era vero.... È vero: l'uomo
mente e mentir non crede; a lui non basta
— rammentate! — una sola anima schiava;

[illegible] sospiri, i sorrisi, i supplicanti
sguardi mentono; i patti, i giuramenti
mentono... Lento, come un serpe, vieno
il dubbio, e vien l'accusa, e van lontane
le anime. Così m'avvenne. Quando
[illegible] No [illegible]
si scolorò quel volto per un'ombra,
e parver ebbre quelle sue pupille

[illegible]

[illegible]

[illegible]
vostri sulla sua bocca. E[illegible] leggera
come una piuma quella ciocca....
Andare
non vi parve in un sogno, in quella pace
dei sensi? Non s'udì parola; e il patto
fu chiuso...
Tutto questo, un maledetto
giorno (e sarà quel giorno tutta nera
l'aria e immobi[illegible]e, in gran silenzio, e i cuori
ago[illegible]izzanti), tutto questo un giorno
diverrà fumo e vana ombra all'audace
riso d'un'altra bocc[illegible], al blanditore
suono d'un'altra voce, al muto [illegible]vito
d'un altro sguardo; e [illegible] vostro occhio fedel[illegible]
pregherà indarno, e la parola accesa
di tenerezza, e i [illegible]ogni, [illegible] patti, il pianto,
le carezze, [illegible] ricordi, inabissato
[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

DOMANI

[illegible]
bald[illegible] pensiero in alte estasi immerso;
la salute mi pulsa in ogni fibra
e del mio core in ogni acceso fremito
[illegible]

Domani.. un soffio di rovaio; un vampo
d'estivo sole; un piccioletto morso
d'angue; il vapor d'un paludoso campo,
mi prostrerà, questo di vive, libere
forze arrestando portentoso corso.

Pallida, muta, [illegible]
udrò bisbigliar preci, udrò singhiozzi
spegnersi lontanando in mormorio
di lamenti; vorrò, ma invano, sorgere,
stender le braccia e dire almeno: — *Addi*[illegible]

Ma innanzi a queste mie pupille, assorte
oggi in fantasmi di superbi amori,
piene di sogni [illegible] piene di splendori,
cadrà il nero sipario della morte.

A quella [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] del vero.

PEL MONUMENTO A G. ZANELLA

[illegible]
piovono fiori;
bandiere passano
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]

Ecco, io non cant[illegible]
levo, alla festa
non fiori e lauri
reco o bandiera
strette le mani in atto d[illegible]
guardo nell'alto

[illegible]

d'una parola, voi, [illegible]
quella parola?

REVERSIBILITÀ

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] mandarle sorse?
[illegible] bontà pieno,
l'odio conosci forse?

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
lente pel grave affanno
cercando il sole e tremulo
le labbra a guisa d'[illegible]bbri?
Angiolo di salute,
conosci tu le febbri?

Angiolo di bellezz[illegible]
conosci tu le rughe?
Io pavento degli [illegible]
e il leg[illegible] la gravezza
dei sagrifici amari
per entro a[illegible] occhi cari
fatti a schivarci esperti
con sapienti fughe?
Angiolo di bellezza,
conosci tu le rughe?

O angiolo beato
di salute e di luce,
David morente avrebbe
dal tuo corpo implor[illegible]o
un vitale ristor[illegible]
Io da te non i[illegible]
che delle tue preghiere
la soave dolcezza,
angiolo di salute,
angiolo di bellezza.

LA COMETA DI TEMPEL

scapigliata erinni che incontro pei campi stellati
vieni, l' infocata chioma protesa ai venti,

sai tu, stolta, sai forse qual mondo minacci, qual grande
miracolo, qual patria di giganti? per secoli

[illegible]
[illegible]

strappate al vero invano? e invano sospinto fin oltre
le tenebre terrene lo avremmo, incontro ai lampi

[illegible]
[illegible]

fia che assorga?... T'è angusta carriera lo spazio infinito
che la via nostra, o cieca gorgone, ci attraversi? —

. . . .

Ridono alla querela dei piccoli umani nell'alto
di un gran riso di luce le legioni dei mondi;

ride la rossa erinni che scote la chioma, e procede
incontro a uno scuro atomo che divampa e scompare.

BIASIMO

[illegible]lor che sdegna investigar de' casi
le cagioni segrete
q[illegible]lma altrui comprende,
[illegible] e ride il mondo;
menestrello giocondo
[illegible]

D[illegible]
giustizia? Oh ma nel core
ben più acerbo discende
da labbro amico e caro
anche un sogghigno amaro
quando giusta cagion non lo difende.

[illegible] TRISTI

[illegible]
una bara; la portano
in fretta al camposanto,
e la buffa ogni tanto
il nero drappo irreveren[illegible]
con derisorio sibilo,
Ritti sul fango nero
lungo le vie fuggenti
croci i fanali sembrano
le case monumenti
d'un lungo cimitero.

Chi [illegible]
verdi, [illegible]
rosei per la campagna?
Giù la pioggia si lagna,
in alto è un mar di nuvoli serrati
e qui dentro una lugubre
calma, e qui tutto tace
come in vòta dimora;
non risa, o canto, o fremito

[illegible]

[illegible]

[illegible]
là dalla gabbia espresse il cardellino
[illegible]ato; di luce avido e d'aria,
sogna forse il pian verde e il ciel turchino.

Leva gli [illegible]chi ed ascolta, il morituro;
poi barcollante e con la man già fiacca
tentando l'ombre del cammino oscuro,
la gabbia, là, dalla parete stacca.

Lento apre l'usci[illegible] Entra la luce bi[illegible]nca
un'altra volta, e un'altra ultima volta
[illegible]eatura della vita stanca,
[illegible] le voci della vita ascolta...

[illegible] — [illegible] —

[illegible] FERMA

Eccola finalmente
la sera! Io [illegible]
guardo con le pupil[illegible]
[illegible] di luna, che [illegible]
viene della malata soli[illegible]aria
la buia stanza [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] hiuder le cigl[illegible]
[illegible] delle parole udite o lette
[illegible] nel sogno o [illegible]

Parole [illegible]ome impresse
[illegible]ul foglio con un ferro

[illegible]

[illegible]
di prima, folla indifferente e ignava,
mentre la nostra ultima fede in una
[illegible]

Parole dall'accento
portentoso; parole
[illegible]

[illegible]

[illegible] di comando,
di [illegible]ono, che i dispersi
soldati, vinti dal terrore, quando
la speranza è perduta, e dallo spalto
nemico infuria il foco, arresta nella
fuga, e rimena docili all'assalto.

Perle di Ponente,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Perle del Levante,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Tutte, sotto la [illegible]
[illegible]
[illegible]
di tutte [illegible]
[illegible]
[illegible] della [illegible]

NATALE.... 1894!

« *Gloria nei cieli e pace*
agli uomini ! » Oh non sia
la promessa, fallace !
ah s'apra questa via

angusta, ove una face
non brilla, ove s'obblìa
la mèta, in un tenace
miraggio di follìa !

Noi soffochiamo ; il lezzo
sale ; si gonfia il core
di sdegno e di ribrezzo....

Non lasciarci, o Signore,
a questo fango in mezzo,
o la speranza muore !

SOTTO LA MIA FINESTRA...

Sotto la mia finestra
al mite sol d'Aprile spalancata
rompe d'un tratto un suono di chitarra,
una gaia strappata,
preludio a una gioconda frenesia
di note, quasi un urlo d'allegria,
uno scoppio di balda giovanezza
riboccante d'ardore,
e d'impeti d'amore,
e di fiori, e di rosa, e di follìa.

Dalla mia scrivania
io levo gli occhi un po' stanchi e la testa
gravata. Oh, fa bene un palpito di vita
gagliarda! Un po' di festa
spensierata! Oh felice, o tu che vai
ratto a trovar la bella fidanzata
che sulla soglia, nella blanda sera
ti attende, inebriandosi all'ardore
che porta il canto della primavera;

[illegible]
splende al giunger del suono, e il [illegible]
al ritmo della musica gioconda,
[illegible] candor di [illegible]
[illegible]
le fini ciocche della chioma bionda.
[illegible] io alla finestra... Il sonatore
[illegible]
[illegible]
[illegible]

I CAVALLI DI SAN MARCO

Bianca, deserta stendesi
la gran piazza al sopor meridïano;
va d'un cantor girovago
l'ultima nota a perdersi lontano.

Di San Marco le cupole
meravigliose avvolge un nimbo d'oro,
ma nelle nicchie fulgide
par che i santi sbadiglino tra loro.

Son tanti anni che dormono
i forti eroi distesi nella fossa!
tanti anni che sparirono
i cavalieri dalla toga rossa!

Di Barbarossa il fremito,
che a San Marco portò d'Illiria il vento,
son più di sette secoli
che dentro l'onda paludosa è spento.

[illegible]eggiano,
d'un tratto sciolti a sgominar la notte,
sull'alta torre i vigili
bronzi, saluto alle tornanti flotte;

invan quei santi attendono
che un suono, cui li aveva il temp avvezzi
che un urlo di vittoria
di quel tedio infinito il gelo spezzi....

La gloria fu; ma un torpido
sonno San Marco e il suo popolo ha vinto;
ma sovra gli archi fremere
s'odon ora i cavalli di Corinto;

i cavalli che al fervido
sol della Grecia, nel clamor guerriero,
baldi passar vedeano
i rapsodi cantando inni d'Omero,

passar d'Epiro i giovani
che Arato incontro all'oppressor traea,
passar rombando i plaustri
vittoriosi della Lega Achea.

• •

O immane ala dei secoli,
pulsar ti sento; e dagli umani inciampi
teco sciolto lo spirito
migra del tempo per gli aperti campi.

Te vedo, o Roma, o torbida
Roma, qual'eri. Il perfido dimone
della follia destavasi
torvo allora negli occhi di Nerone,

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Invan, Claudio, di porpora
[illegible] le corrose assi del soglio!
Le forti romane aquile
stridon ferite appiè del Campidoglio,

e in pugno alto la fiaccola
tra gli arsi templi e i po[illegible]
te vedran cupo assorgere
i nipoti pigmei d'avi giganti.

* *

Io penso, io penso... Or passano
bianchi veli e lucenti occhi d'almee,
sui vespri d'oro assorgono
nitidi i minareti e le moschee...

Pur, così allora, o vecchia
Tracia, il tuo ciel non ti vedea; la mano
ne' templi tuoi sacrilega
posto ancor non avea il musulmano.

Nè sui delùbri l'aurea
mezzaluna in quei dì; ma grande e tristo
di libertà segnacolo,
la terribil s'ergea croce di Cristo...

Io vedo, io vedo.. Incurvasi
i ma[illegible] tra verdi rive; ecco il giocondo
sorriso aprir Bisanzio [illegible]
a un esulante vincitor del mondo.

Giovanilmente destasi
la ribelle d'un tempo or lieta e doma,
e vince nel magnifico
suo nuovo maggio la superba Roma....

E tu passi, o ae[illegible]
ala immane, e paesi e imperii morti
spazzi, a novelli popoli
maturando nel volo ampio le sorti!...

* *

Son giunte! eccole al Bosforo
le gloriose! di novello alloro
cinte, alle antenne attorcensi
le rosse insegne dai rabeschi d'oro:

le insegne che s'aprirono
sulla terra e sul mar libero il varco,
stemmate dell'aligero
leon, levate al grido di: San Marco!

* *

Quante vedeste, o bronzei
corsier, dagli erti scali ampie lanciare
gallute navi e rapide
galèe pugnaci nell'Adriaco mare?

Quanta echeggiò nel tempio
onda di preci; e al puro etere immenso
quanti volaron cantici
e nubi di fragrante arabo incenso?

Quanti osanna scoppiarono
del Bucintoro al sùbito raggiare,
e quante nozze strinsero
in cospetto del sol Venezia e il mare,

pria che voi, dal turbine
dei fati, come lieve in aere penna,
travolti foste e ai margini
posati là della cruenta Senna?

Anche laggiù, non tedio
v'attendea di silenzi e sonni ignavi;
sovra possente incudine
là si battean dell'avvenir le chiavi,

là posto avea, con vindice
braccio, l'arguta libertà di Francia
il diritto dei popoli
e quel dei re, dentr' unica bilancia,

e ancor bello e terribile
stringea laggiù repubblicano saio
il Côrso, e piovea folgori
sul Direttorio al sole di Brumaio.

Della vecchia basilica
quando tornaste alle colonne, e quando
de' Dogi i figli alzarono
memori a voi le ciglia lagrimando,

ucciso in Campoformio
tacea l'alto Senato, e uno straniero
vessillo ergeasi lugubre
in San Marco, dipinto a giallo e nero.

Ben le catene scotere
volle, ruggì, di sangue i ferri tinse
superbamente indomito
il Leon, cui più forte il giogo avvinse,

e un dì, coi gagliardi omeri
levato il sasso dell'avel, rizzossi
dinanzi al torvo austriaco
lunga una schiera di fantasmi rossi;

lo stuolo dei magnifici
cui cantò il mare i funerali elogi,
il grande, il forte, il libero,
il glorïoso esercito dei dogi.

Di Marghera tuonarono
quel giorno a festa i fervidi cannoni;
[illegible]
giù dall'aste con l'aquile i pennoni;

[illegible]
evviva; sfavillò l'occhio dei forti
vibrar nell'aria limpida
[illegible]

* *

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] vedeste, o fieri
cavalli, i nostri giovani
[illegible]

[illegible]
[illegible]
a un vessillo [illegible] strinsero,
voi lo vedeste al maledetto giorno,

il giorno che famelici
spettri, che agonizzanti anime in nera
gramaglia ricoprirono
un'altra volta la rossa bandiera,

che le scarne mordendosi
man, quegli eroi, dalla plebaglia folta
degli alemanni videro
la repubblica uccisa un'altra volta.

O tuoni alti di giubilo,
o voci di campane, o nel fulgore
del meriggio svolgentesi
alta nel vento insegna tricolore,

per voi, per voi l'Adriaca
donna schiuse le ciglia semispente,
per voi si colorarono
un istante le gote alla morente.

Poi sul deserto e tacito
suo verde flutto dall'algoso fondo
ricadde inerme e lacera
quella che un giorno s'ebbe ai piedi il mondo.

— Tardi giungesti! — in lagrime
sclamò il fratello baciando il fratello.
— Non siete vivi? — chiesero
severamente i morti di Torcello.

— Vivi, ma stanchi e torpidi,
lo spirito infiacchito, il corpo affranto;
le vostre gagliarde anime
voi non ci déste, o chiusi in camposanto!

— Per quasi un mezzo secolo
fisso lo sguardo ad una mèta eccelsa,
per quasi un mezzo secolo
abbiam vegliato colla man sull'elsa;

[illegible]
voto d'Italia e ricomposte l'ire,
[illegible] pace consentiteci,
siamo vecchi... lasciateci morir[illegible]

Fremono i morti e fremono
i bei cavalli di Corinto ardenti,
sempre a protervi scalpiti
pronti ed al corso i muscoli possenti,

fremono i morti ; e al fremito
dei loro morti, indifferenti o schivi,
tenacemente dormono
l'orrido sonno dell'ignavía i vi[illegible]

ALBA

« Il popolo che giaceva in tenebre
Ha veduta una gran luce ».
S. Matteo, Cap IV, 16.

[illegible]
di Betania l' incredula
Gerusalemme, e tutto intorno il vasto
orizzonte splendea nei raggi obliqui
del tramonto; laggiù gli alti obelischi
dai lampi d'oro, i portici fuggenti
e i delùbri di porfido, un superbo
stuolo parean di taciti giganti
che sfidassero il cielo. I tardi onori
resi coi marmi preziosi e l'oro
agli scherniti un dì bianchi profeti
sul tuo labbro di martire un sorriso
suscitavano amaro, e il negro dramma
dell' insano giudizio, e l'onte, e l'aspra
via del Golgota infame, e il lungo strazio,
tutto al tuo core onniveggente apparve.
Che sospiri d'amore a te veniano,
Tiberiade, dal divino petto

del Nazareno! Che saluti ardenti
all'azzurro tuo lago!...
Ecco, alle rive
s'accalcano le turbe: ecco, dall'onda
giunge agli umili, ai miseri, agli oppressi
la gran parola, e le convalli, e i monti
e tutta quanta Galilea ne suona.
Un inno immenso si levò dai cori
senza speranza, una dolcezza nova
allora entrò le solitarie case
di chi spregiato e servo a ingiusti dommi
scordato avea di chiudere nel petto
un'anima, divin tempio di Dio;
allor l'abietta peccatrice a cui
ogni varco negavan di salvezza
il fariseo, lo scriba e il sacerdote,
finalmente potè sorger dal fango
e riveder l'azzurro e aver speranza
di perdono; non più curve le teste
all'insana superbia; un novo regno,
nova legge verrà che spinga i grandi
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Eccelsa,
divina visione! Oh, ma lontano
è Magdalo, Gesù: lunge i tranquilli
boschi di Galilea, gli ameni laghi
che aveano echi robusti ai forti accenti

del tuo labbro ispirato; innanzi hai l'onda
bruna d'Asfalte, desolata imago
d'un'anima perduta e senza senso
d'amore; innanzi hai la dorata tana
delle giudaiche belve, sitibonde
del sangue tuo.... Pur così presso allora
l'alba credev[illegible]

A noi che tanta
dal tuo fulgido giorno età divide,
a noi lontana ancor sembra la mèta
che tu sognavi. Quanto sangue e quante
cladi in tuo nome! che crudel vicenda
di fugaci vittorie e di sconfitte
immensurate!

Or tu dagli alti cieli
(come dai colli un dì Gerusalemme)
guardi a questo ribelle ingrato mondo
che, vivo, poco ti comprese, e spento,
tosto risorto ti gridò, per farsi
teco avaro di piant[illegible]

Un'altra schiera
de' tuoi veri seguaci oggi combatte
con l'arme del pensiero; oh, ma la nebbia
è folta intorno ai cori; oh, ma crudeli
più d'allora, o Gesù, sono i tuoi figli,
nè ancor si cessa d'inchiodar sul legno
infame del disprezzo i pochi e forti
soldati tuoi che van gridando al mondo:
— Guai a voi che ai fratelli impor sul dorso
non esitate enormi pesi, al pondo

de' quali inorridite; a voi sventura
che negate le preci e il tetto umile
sottraete alle vedove! Insensati
e ciechi; guai a voi che alzate cippi
e monumenti ai grandi del pensiero,
e dite: *Oh noi macchiate non avremmo*
le nostre man nel loro sangue! e intanto
sempre a chi s'alza con l'idea scagliate
il vitupero e l'ignominia —

È presso
l'alba, sorg[illegible]a! — van gridando ancora
gli apostoli di luce, e ancóra un premio
s'hanno di beffe, e ancor seguono e vanno
impavidi alla croce e soffron tutta
l'agonia del veder tanta crudele
umanità che non comprende; e vanno
gridando sempre e ancor — Prossima è l'ora
dei conculcati e degli oppressi; ha grazia
chi prima si ravvede! —

E il mondo, cieco
Epicureo, sorride, e sovra i drappi
d'oro sdraiato incredulo risponde,
sbadigliando:

— Quell'alba? O[illegible] è lungi ancora!

VARO

(Corazzata *Morosini*)

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
a quel comando obbediente e [illegible]
sollevando di flutti alta tempesta,
[illegible]

Scoppian gli osanna [illegible]
(dir s'ode) fende [illegible] qual [illegible]
[illegible]

— [illegible]
[illegible] —
[illegible]

A MIO PADRE

[illegible]
[illegible] ...ggio [illegible]
selve, o t'ascolto [illegible]
parlar di [illegible]
t'amo, e quanto t'invoco!
[illegible]
[illegible] della villa, [illegible]
tuo passeggio gradito, [illegible]
del dì morendo s'acchetava ogni opra
ed intonava una campana l'*Ave;*
tu allor scoprivi la tua testa bianca,
[illegible] tua testa bianca di profeta,
[illegible] mormorar sommesso

[illegible]
[illegible]
alla campagna addormentata, al vasto
sipario d'ombre che stendea la sera,
e guardavi lass , lassù, perduto
in quell'immensa pace, in quell' immensa
innocenza del [illegible]

Ancóra io credo
d'esserti esso, e come un tempo ancóra
veramente vederlo, aperto e fisso
quel tuo grande, ispirato occhio, a le stelle!
o babbo mio!

Poi con un gran sospiro
ti scotevi d'un tratto e ritornavi
accanto a noi tutto ridente in volto
e tutto care celie, al modo istesso
d' un, che il perdono guadagnar s'adopri
di qualche errore. Oh come allora, e sempre
di più t'amavo, e come il tuo gran core
intendevo, o mio santo! Eri fuggito
ben lontano da noi, da me, da tutte
le umane cose; il gran mistero, il forte
desiderio di Dio t'avean rapito
lassù lassù; scordato avevi il nostro
piccolo mondo, il nostro gran legame
umano. — Istanti! — e pur te ne sentivi
rimorder quasi, e a noi tornavi, acceso
di nova tenerezza e pronto a offrirci
un compenso d'affetto e di carezze
anche per quella breve ora d'oblìo.
Così scrollando dal pensier l'assidua
brama del Cielo, eri divino, il bene

[illegible]

[illegible] petevi, [illegible]
non duran sempre e dell'angos[illegible]
dan luogo alle giocond[illegible]
motti, e ba[illegible]leggiand[illegible]

[illegible]

d'un tuo dolore, [illegible]
n'eri commosso; e concitato, e tutto

[illegible]

fronte, aggiunge[illegible]
voler, Signore!

Io ti rivedo, io sento

veracemente il concitato suono
della tua voce, e dentro il cor tremante
[illegible]
[illegible]
[illegible]
partisse! E con che industre animo, [illegible]
trovar sapevi di celar la santa
opera tua! Ben chiaro era il comando
divino pel tuo cor — *La destra ignori*
quel che dà l'altra — e sollevato e pago
come d'un ceppo alle tue membra sciolto,
vedevi il poverel girne contento.
Quando nel tempio tu pregavi, tutta
l'anima tua [illegible]dava lampi e vive
scintille dai tuoi grandi occhi, bramosa
di metter l'ale, e rattenevi a stento
la voce, quasi bisognando il labbro
pregante, di cantar alto le lodi
che dal cor t'erompevano. Rammento
che dalla chiesa uscendo all'aria, al sole,
se talun la parola a te volgea,
[illegible] com' un che si risvegli in novo
[illegible] ancora non ben desto, invano
[illegible]
[illegible]o linguaggio. Ora tu [illegible]
Di pompe schivo, lunge dall'[illegible]
fasto, in campestre cimitero, o buono,
dormir volesti. Non opaca volta
d'angusto mausoleo sul sasso incombe
del tuo riposo, nè gli vieta il dolce
sguardo del cielo che lo veglia. Intorno
ha vivi fiori; nell'aprile il vento

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
parass[illegible]e che allignan sugl[illegible]
[illegible] a tra gli abeti.

[illegible]
dove sovente al vespero veniva
il padr[illegible] mio, guardo, e mi credo un'o[illegible]
[illegible] lontanissim[illegible]
[illegible]

[illegible]

Ecco l'*Ave,* la squilla ch'*egli* udìa,
lo stesso suono. e tornano dell'ore
lontane le memorie i giorni lieti,
[illegible]e [illegible]olci sere; un' intima agonia
evocatrice che dilani[illegible] il core.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

— Sospiri! Io ti [illegible]
[illegible] ricordo
[illegible]

[illegible]

che ad ogni eco d'amore
hà tutte sbarrate le porte,
[illegible] è forse
[illegible]

[illegible]

[illegible] bbe una tra- [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] quest'angusto sito,
per un istante le vaste ali stendere
sul picciol mondo e stringe l'infinito

II.

[illegible]
[illegible]
[illegible] su quei mill[illegible]
[illegible]ma [illegible] vento un' unica bandiera.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Passano i grand[illegible] e l[illegible] in dell'altro accanto
chè del tempo nel mar, di mille fiumi
s'adegua il vario flutto e il color misto.

[illegible]osì stretti a[illegible] un solo ordine santo
pa[illegible] flamini e re, gregari [illegible]umi,
e, sovra tutti sfolgorante, Cristo.

PEL MONUMENTO A SHELLEY

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
sogno d' un novo futuro ?
e incontro [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

PASQUA DI RESURREZIONE

[illegible] irrigidito
[illegible] ravvolto
[illegible]
l' hai, cittadin d'Arimatea, sepolto!

Donne, piangete invan! pianga lo stolto
gregge, che l' ha di spine redimito:
l' Emmanuele d'ogni ceppo è sciolto,
non s'imprigiona, o donne, l' infinito!

Ecco, Egli torna, Egli vi parla: — [illegible]
a me la potestà del mondo, e l'orme
segnerò tra i fedeli e tra i ribelli,

sempre per la sequela interminata
dei secoli, clamando in mille forme
con mille voci: — Amatevi, o fratelli! —

[illegible]

In un giorno lontano
[illegible] la notte d'una [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] si mosse un segno un'ombra, nulla
[illegible] se alcun mi dicesse [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

e il volto dell'orante sacerdote
che alla grazia m'offriva?
[illegible] m' hanno [illegible],
m' han detto che tornata al chiaro giorno
[illegible], ero ben desta, ero ben *viva!*

DEBILITAS

D' un arboscello io so debole nato
che ad ogni novo sospirar di vento
si piega all' altro lato
senza gioia o tormento
Sotto le nevi e alla stagion fiorita
nol mov[illegible] altro desio :
così lo volle Iddio
così passa la vit[illegible]

Non sa che sian le fiere
[illegible]
[illegible]
[illegible] conosce [illegible]
del morir combattendo, e gli odi acuti
non sa, non sa i dolori
che [illegible]gnoti gladiatori
sopportan muti.

Vive, e forse di vivere non sente.
D'ebbrezze ignaro e d'impeti d'amore
stende le braccia lente

[illegible],
Tale al soffio [illegible]
nella mite stagione,
[illegible] al rude aquilone
Una palma lo guard[illegible]

AGONIA

Qui nella stanza solitaria, ov'[illegible]
del bigio cielo tenebroso [illegible]
lume, e la vasta dell'estremo autunno
[illegible]

qui tutte le serene ore, [illegible]
ore, che poco, ahimè! curai nei freddi
bagliori assorta di bugiardi sogni;
l'ore giocondo,

fantasmi inafferrabili di morte
ore, qui tutte s'adunaro, a farmi
più acerbo e scuro questo scuro giorno
fatto d'angoscia.

— Ricordi? una mi chiede — io venni prima
coi ramoscelli di speranza, i dolci
rami che pel tuo capo a me commise
una pia sorte.

Ti trova[illegible]ncorrente i vani fochi
delle lucciole vane, e me degnando
d' un breve sguardo, nel mister dell'ombre
sparir ti vidi.

— Ricordi? — un'altra dice io per te scesi
le contrade del sol, recando i doni
che la dea dai bendati occhi, fidati
per te m'aveva;

la pellegrina che alle tue dimore
veniva d'Oriente, hai tu cortese
accolta, o non piuttosto al triste occaso
l'occhio volgesti? —

— Di': rammenti? rammenti? — in coro l'ombre
ripetono: — tu allor nulla curasti
di noi, le luminose, e una malvagia
follìa ti spinse

delle chimere tra le nebbie e i veli
a te accennanti di lontano; i canti
di quelle maliarde erravan lenti
fra le scogliere.

Non dove al sol danzavano gioconde
fanciulle, ietro abbandonando il capo
nell'ebrezza del riso, ai polsi strette
dai forti amanti,

ma sola andavi, o grande e taciturna,
sotto la Luna a cogliere nel vento
di morte voci qualche eco perduta
tra le ruine;

e fuor dalle spezzate urne, e dai verdi
talami di selvagge erbe e di muschi,
ti sorgeano, legione avida, intorno
le fantasie,

le maghe che soltanto hanno soave
il nome, ma per trista arte d' incanti
fan torbidi gli umani occhi del vero
[illegible] alla bellezza ;

ed or ci guardi lungamente e intenso
il desiderio nel tuo sguardo accende
un foco, onde traspar [illegible]
per gli occhi orante,

per gli occhi stanchi ove da tempo il pianto
più non arriva. È tardi, è tardi, e invano
supplichevol, a noi tendi le braccia;
noi siamo spettri,

[illegible]
più triste l'ora. —

O fantasmi, pietà! Sparite e l'anima
possa scordarvi! È vero; alle sottili
malìe create dal pensiero, l'impeto
del cor soggiacque;

l'ardor soggiacque della bella e forte
mia giovinezza in inseguir con ansia
mai paga la fuggente ala dei canti,
[illegible]

ed ora stanca (oh come stanca!) io guardo
di quei vaghi e malvagi elfi il migrante
stuolo.... Laggiù, nel gran deserto, l'ultimo
ecco è scomparso.

Ma voi, [illegible]
non siete del pensiero? un sogno? un vòto
sogno voi pure? Oh per pietà, sparite!
forse non mai

dall' oriente a me veniste, i rami
verdi recando e i fior, forse non mai
foste, voi pur, null'altro mai che larve
belle ed inique.

Via, dunque! via, fantasmi, ombre, chimere,
via dunque velenose ecati, in nome
di Dio, lasciate finalmente in pace
l'agonizzante!

TRIONFO

Grazie, grazie, o nemico!
Tutto quel che di frale,
di basso e di mendace
nutriva in me lo spirito del male,
or dentro la percossa anima tace.

Io colle mani strette,
senza pianto e parole,
tranquillissima [illegible]
nel cor ferito, che piegar non vuole,
l'imperversar della tua voce ascolto.

E una superbia viva
io provo, io che più forte
di te mi sento, o amore
dei martiri, o fratello della morte,
o divino carnefice, o dolore!

NEL BOSCO

I.

Suona il bosco che Aprile agita : olezza
l'aria ; tra i rami la campagna aprica
ride ; e ancora mi parli, o gi[illegible]
e ancor t'ascolto, o mia morent[illegible]

È tardi, è tardi ! e vana è la fatica
— o sola della vita alta dolcezza ! —
che il bisbigliarmi la lusinga antica
ti costa. È triste l'ultima carezza !

È tardi, è tardi ! rassegnata muori,
nè pensar che ti salvi ira o lamento ;
è la tua sorte la sorte dei fiori

nati di foglie sotto avaro velo,
di fior cresciuti in triste isolamento,
che un sol non vider mai lembo di cielo.

II.

I.

O Messer Lodovico, oblìo domando
al gaio verso che la varia sorte
narra ed il lungo vaneggiar d'Orlando
oblìo per tutte le mie gio[illegible] morte

Ecco; per me del mio Ruggiero in bando
cadon d'Atlante le incantate porte,
libera anch io, guerriera anch' io, col brando
nuovo a tòrlo d'Alcina alle ritorte.

Suona il bosco. Laggiù tra scure fratte
è Angelica che fugge? O tempestosa
di Baiardo che vien la zampa tuona?

È Bradamante che sfidata abbatte
il re di Circassìa, poi, non pensosa
che dell'indugio, a tutta briglia sprona?

III

Oh se mai di laggiù, dietro quel folto
non d'Euro nato volator corsiero,
non divina beltà, non cavaliero
d'armi raggiante o in persi drappi avvolto;

ma sulla fronte arruffatello e nero
il crine, e dietro in lunghe trecce accolto;
[illegible] ritondetto volto,
[illegible] l'aperto occhio sincero,

venir vedessi una fanciulla e intorno
volger lo sguardo soddisfatto e buono
quasi pensando: — *Tutto il mondo è mio!* —

E dir la udis[illegible] — Vedi? a te ritorno,
la tua risorta giovanezza io sono,
guarda; non sogni, no; guarda, son io! —

TENTAZIONE

Sul fragor del torrente
protesi il capo dalla rupe scura,
rósa da mille rivi,
e pensai: — Che ideale sepoltura
in quegli abissi, eternamente vivi
di vive onde di voci e di tempeste!
Così, così cantare
con voce più possente
dei turbini traverso alle foreste,
con l'impeto del mare!
Ma poi che invano cerca questa mia
anima, per irrompere in superbo
clamor, che scota i baratri e le cime,
la sua dirotta via
tra le scogliere altissime del verbo;
poi che il varco sublime
non s'apre, e in onde chiare
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] goccia
cader nel fondo, perdersi, sparire!

IX

Una donna velata e frettolosa
giunse là dove un popolo ribelle
un altro urgeva; e l'asta contro l'asta
cozzava, e correa sangue, tenebrosa
fiumana al lume delle rare stelle.
Protese ella le mani e sclamò: — Basta!

Da lungi allora, scarmigliate, a torme,
venner le madri, e curve sul terreno
tersero il sangue e i vulnerati forti
sorressero... La notte sull'informe
ruina, e delle fiaccole al baleno
un volto esangue e un cumulo di morti.

Non più, d'intorno agli stendardi eretti,
squilli e ruggir d'inferocita gente.
Solo qualche sospiro udiano i cieli
muti, o l'ansar degli anelanti petti.
Quando il dì sorse, vòlta ad oriente
gittò la donna frettolosa i veli

e apparve bianca e sorridente al sole.
La parola che disse unica e pura
echeggiò delle valli nel profondo,
suscitò rose alle cruente aiole,
messi ne' solchi, e dalla insania o cura
della guerra, impetrò libero il mondo

LA PORTA DI BRONZO

Un uomo batte ad un' antica porta
di bronzo, ma nessuno ode. La Luna
appena mette una scintilla smorta
sulle sfingi dei fregi e sulla bruna
man di colui che batte a quella porta;
non s'ode voce nè risposta alcuna.
Sola l'eco dai cupi anditi porta
il rimbombo dei colpi alla soggetta
palude, intorno alla campagna morta,
dove luccica a gore la costretta
acqua livida e trema la ritorta
vetrice alla pestifera belletta.
Non trillo d'alati ospiti conforta
quel deserto, nè strige a quelle in vetta
nere torri giammai la Luna ha scorta.
Chi sa da quanto il pellegrino aspetta?
Chi sa da quanto batte a quella porta
cinto dalla maremma maledetta?

FANTASIA

Dalle morte ninfee, che nella vasca
del vecchio parco il gelo ha soffocate,
tra poco un fiore portentoso nasca.
Con la verghetta di malie, vogliate
il prodigio compir, dolce signora
delle mie notti e delle mie giornate!
Salga lo stelo, e in bel color d'aurora
s'apra il calice, un calice d'opale
immenso sopra la gelata gora;
e intorno effonda come un boreale
lume, e tra i bossi il bianco Erote rida,
ridan l'erme al novissimo natale.
L'Inverno creda April giunto, alla sfida
superba, e avvolga i suoi tappeti bianchi,
e fugga, e il grave carico lo u[illegible]

L'EGRO DICEA..

L'egro dicea — Perchè non viene? È troppo
lunga l'attesa al mio tormento fiero
S'udì nella notturna aria un galoppo
e tutta bianca sul cavallo nero

passò rapida innanzi a quelle porte
spalancate. Protese egli le braccia
e la chiamò per nome — *Morte! Morte!* —
Ella rivolse un attimo la faccia,

poi, come nulla avesse visto e nulla
udito, sferzò via, verso la fonte
donde attingea cantando una fanciulla;
la ghermì lesta e sparve dietro il mon

L'ORA

Un altro squillo, un attimo, e fischiando,
ansando, col fragor del tuono, è in fuga
novellamente. Accorrono le genti,
s'affrettano, s'accalcano, assaltando
i carri. Lesti, via! chè non attende
la vaporiera!...

Senza annuncio e senza
fragor, ben altra pellegrina in celere
corsa pur viene, e noi dati al [illegible]
accidïosi d' infecondi giorni
non la vediamo nè l'udiamo, eterea
giungere. Bene incontro a lei potremmo
affrettarci, traendo opra e pensiero
alle regioni dell'amore o della
gloria; ma inerti a rimirar mutevoli
forme di nubi, o qualche antico sogno
risognando, indugiamo in folli attese
di prodigi. Così, mentre si attarda
fascinato da vane ombre lo spirito,
ecco, una *direttissima* è passata
tacitamente per l'eternità.

[illegible]

[illegible]
[illegible] collo, e il bimbo dietro a lei guardava,
proteso il volto paffutello e il nimbo
[illegible]cciuto, d'in su l'omero dell'ava.

O fresco volte, o vecchio omero! Tale
d'una muraglia antica e rovinosa
ai merli, su dal chiuso parco sale
e s'affaccia, ridente occhio, una rosa.

PER LA LUNA

[illegible] val s'altra ventura, un [illegible]
lontano, ebbe Febea? Se aperse l'ale
giammai l'aria nel tacito soggiorno

cui spesso la sognante anima sale,
[illegible] dell'acque le sonanti stille
risero dentro i chiari antri d'opale?

Non forse è noto a noi che mille e mille
occhi d'adolescenti e di vegliardi,
pupille fosche e fulgide pupille,

sguardi di donne innamorate, sguardi
di asceti, accesi in foco di preghiere
[illegible] credenti negli *Dei bugiardi*

si rivolsero a lei, lei di chimere
popolando e di sogni? Alla superba
umanità, che giova altro sapere?

Ella è l' intatta pisside che [illegible]
il ragg[illegible]i quei mille occhi, e il segreto
dell'alta gioia e dell'angoscia acerba

[illegible]ggio dicea; sa l' inquïeto
att[illegible] der [illegible]ei fanciulli, l' indefesso
[illegible]ngere dei vecchi il tempo lieto

[illegible] giovinezza; nè mirarla adesso
potremmo, senza che di là favelli
a noi quel mondo di fantasmi, espresso

dalle legioni dei morti fratelli
che la videro anch'essi, nelle chiare
notti, precinta in vaporosi anelli,

o come specchio tersa, attraversare
lenta gli azzurri pelaghi, nei suoi
muti viaggi sovra l'alpi e il mare

con immensa pietà guardando a noi.

[illegible]

[illegible] attraversa il sole.
[illegible] e, e le fontane
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] là, dentro il castello
oscuro e [illegible]olitario, [illegible]ve la Luna
mette appena un sottil fil[illegible]
[illegible]
[illegible] dar le ve[illegible]
cantando i porti ove ag[illegible] il lavoro
ferve, e i liberi cieli, e le gioconde
[illegible]
[illegible]

CHE [illegible]

Morrò, v[illegible] bene; il mio spirito è forte
Ma, confesso la [illegible]anta verità,
qualcosa io tem[illegible] io temo che la morte,
sbarcandomi al di là,

voglia giocarmi anch'essa un maledetto
tiro, e lagrime ardenti cadan sopra
la mia gelida spoglia, e il cataletto
qualcun di fiori copra

per vano zelo, e in amoro[illegible] folla
[illegible] gli amici dietro alla mia bar[illegible]
[illegible] appena scomparso entro la zolla
del camposanto — in cara

[illegible]mbra mutarmi, oggetto alto d'amore;
e sul mio sasso fiocchi a tutto spiano
[illegible]utto quel che da vivo avido il cuore
chiese, ma sempre invano.

[illegible]

Io con scalzi piedi, o Damone,
non vado ai campi, nè mai con braccia
ignude, ed alto nella nodosa
mano il vincastro, guidai la fulva
giovenca al verde fonte, n[illegible] filo
l'umile canape, nè mai sui tini
salg[illegible] a pigiare l'uve, nei giorni
[illegible]
[illegible]i e d'amori. Io non conobbi
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dì fe' sempre balenar presso
al mio falcetto, tra' solch[illegible], il suo.
Tornar[illegible] sotto le stelle, stanca
e pur beata, fra l'altre tante
compagne, e pure sola con lui,
[illegible]
[illegible] Oh immenso
[illegible] inchiusa
[illegible]
[illegible]

DIALOGO

Noi parliamo, ma so io
quel che pensate
veramente? E voi sapete
quello ch' io penso?
Van le parole e un sottile
velo di riso
spesso ne maschera il senso.

**

Noi parliamo.... Ma d' un'altra
voce voi certo
udite il suono; d' un altro
accento io pure
credo ascoltare la strana
eco.... Ad entrambi
parlano due sepolture.

Noi ridiamo anche, ri[illegible]
forte, e la gioia
brilla negli occhi al baleno
vivo d' un motto
fine. In che abisso del core
chi dunque intanto
scoppia in un pianto dirotto?

È forse l'aria

Dalle aperte

È già in piedi, ad ogni libro toglie
la polvere con cura e piega e ammonta
le carte sparse; ad ogni oggetto assegna
un posto novo e nella stanza, a mano
a mano, tutto par sorrida e brilli...
Abenèzer chi aspetti? In festa frusciano
le tende alle finestre, entra più forte
l'odor del novo verde e dei nascenti
[illegible] color di quel lontano
Aprile... ti ricordi [illegible] Son passati
tanti anni! ... Ora Abenèzer si risiede
nessuno invero aspetta, e c[illegible] potrebbe
rammentarsi di lui? Nessuno aspetta
Abenèzer, nessuno Un core amico
non ebbe ma[illegible] tutti son morti i pochi
parenti; tutti! Ed Abenèzer cerca
da ta[illegible] anni, nei libri, una parola
che gli riveli, perchè nacque e visse
sempre infelice... Il bene? egli lo fece
quanto e come potea, sempre; non ebbe
mai conforto d'altrui. Ma spera, e crede,
crede all'anima sua possente e viva
oltre i secoli. Ancóra un breve esilio
e ascenderà poi libera, all'ignota
mèta per gradi
Come in festa [illegible]
brilla d'intorno! un'ospite, un'attesa
ospite certo dee veni[illegible]
Più intenso
nella tepida sera arriva il dolce
odor dell'erbe e dei nascenti fiori.
Abenèzer, sta pronto! Eccola, viene,

Come gli palpita e sussulta
il vecchio cor! come si velan gli occhi
nell'attes[illegible] Ella vien[illegible]! eccola! alfine
qualcun lo cerca!... Nella rosea sera
ella venne per lui, per l[illegible] traverso
le praterie di mammole coperte,
tutta impregnata di fragranze e il grembo
pieno di rose. Bian[illegible] nella bianca
vest[illegible] gli occhi sereni, [illegible]
a una p[illegible]ola come un soffi[illegible]ve,
per man lo prende e gli bisbiglia [illegible]

[illegible]

Vecchie piante, acqua corrente
che volete voi da me?
La parola onnipossente
nel mio core più non è.

I colori, le canzoni
io vi diedi un dì, lo so;
ma non tinte, ma non suoni
io mai più darvi potrò.

Or tu passi uggiosa e muta
acqua, e il fine tu non sai;
alla mèta sconosciuta
docilmente te ne vai.

Vecchie piante, voi crescete
sotto il sol [illegible]
non più tristi, non più liete
in un cieco assentimento.

Tale adesso ormai sopporta
il suo fato, indifferente,
il mio core, dove è morta
la parola onnipossente.

In quale sera limpida? Da quale
cielo migrando alle terrene porte

[illegible]
[illegible]
[illegible] li ghi[illegible]
ogni povera croce.

Nelle notti d'April, sparse le belle
trecce sul peplo candido, il p[illegible]
[illegible]
[illegible]

* *

[illegible] voi, che [illegible] vost[illegible] palpiti e i tormen[illegible]
vostri, e l'ebbrezza dei segreti amori,
nell' impeto febeo gettate ai venti
come un pugno di fiori;

ben la vedeste, o giovani poeti,
bene udiste la Dea dirvi: — « La terra
altri amori, altre angosce, altri segreti
dei vostri, in grembo serra!

Ecco preghiere, e gemiti, e feroci
urla d'oppressi, d'egri, di ribelli.
Non le udite? Son mille e mille voci,
sono i vostri fratelli

che implorano; son anime affannate
gementi sotto il peso che le grava.
Voi non sapete che cantar? Cantate!
ma come Alceo cantava!

E sia squillo [illegible]
[illegible]
sugli apostati, i vili, i prepotenti
come colpo di spad[illegible]

Ma non [illegible]
perfido scenda nei già gonfi cuori;
ma l'inno assorga libero e [illegible]ereno
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Nelle notti d'April, sparse le bel[illegible]
trecce sul peplo candido, il profondo
sguardo rivolto alle tacenti stelle
passar la vede il mond[illegible]

[illegible]

[illegible]

a voi tendo le braccia,
a voi volgo smarrita
[illegible] rimosa faccia,
a voi, che me vedeste
il limitare ascender della vita.

Oh, tornatemi intorno!
oh ch' io da voi, siccome
in quel lontano giorno,
[illegible] oda: — *È l'ora, vieni,*
[illegible] — e chiamarmi oda da voi per nome.

La mia piccola mano
teneramente presa
— come in quel dì lontano —
io senta dalle vostre,
e sia notte, e laggiù brilli la chiesa.

Così per l'ampia strada
piena d'ombre e misteri
da voi protetta io vada
nulla temendo, e siano
tutti pieni di luce i miei pensieri.

Io non sappia che oscuro
d' imminenti procelle
ci sta sopra il futuro
io sogni come allora,
in quella notte, un [illegible]

Nulla io sappia del folle
[illegible], di forsennate
[illegible]
[illegible]
[illegible]

nulla io sappia e soltanto
come allora, nel [illegible]
e piuttosto nel cant[illegible]
delle campane, io senta
una grande promessa e un gran perdono.

IL CANTO DELL'IRONIA

La tenebra scende? che importa?
il canto — sia d'astri o d'aurore.
Assai fu nel tempo, il dolore,
assai ci pascemmo di pianto!

Veloci precipitan gli anni?
cantiamo — le rondini e il maggio:
non trilla il decrepito faggio
se un nido s'appende al suo ramo?

Di sogni così nella prona
mia testa — uno stormo annidò;
di dove migrati non so,
ma cantano e trillano a festa.

I larghi tripudi del vento,
i rivi — che il Maggio conduce
com'ebbri di gioia e di luce
tra un brivido d'erbe, pei clivi:

le notti stellate sul sonno
dei monti — al sereno [illegible]beg[illegible]iare
l'odor delle selve, e sul mare
l'augusta beltà dei tramont[illegible]:

le cose possenti, le cos[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

PER LE NOZZE
DI DONNA LAURA RUSPOLI

La Serenata.

[illegible]
se l'è bevute il mare
bisognava di perl a popolare
[illegible]

Le parole più tenere e amorose
che ti volevo dire
se l'è rubate il lido per fiorire
le sue siepi di rose.

E quelle che il desio non dettò, quelle
dell'anima incorrotte...
o mia dolcezza, le ghermì la notte
per vestirsi di stelle.

L'ANELLO DEL MORTO

Chi lo [illegible] nude adesso e rigide
tiene le mani in croce, e non le stende
mai, nè più mai s'animeran d'un fremito.
Or quell'anello sul mio dito splende.

Splende al raggio del giorno e splende ai vividi
doppieri, come quando [illegible], il giocondo
capo d'adolescente erto, i miracoli
tutti poteva [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] gasi
[illegible]

e quando questo, ben di noi men fragile
cerchietto, [illegible]
[illegible]
[illegible]

Dio!... Già mi vedo, come in sogno, chiudere
nella bara, per sempre al buio, e un lento
strisciar, succhiar d'animaletti gelidi
sulla mia carn irrigidita io sento.

Dio!... Forse intanto, al chiaro giorno, un libero
vivente troverà questa ingiallita
carta tra vecchie carte, questa pagina
che calde adesso toccan le mie dita.

Vedrà queste sott aste che rapida
traccio sul foglio, mentre pieno il senso
della vita mi tiene, e pulsa il sangue,
e vedo, odo, desìo, palpito, penso.

Egli si chiederà: — *Neri ebbe o cerulei*
occhi?... fu bella?.. Ed io nella macabra
mia prigione, laggiù, riderò l'orrido
riso dei morti che non han più labra.

———

Ei viene. I[illegible] un istante
ogni suono è cadu[illegible]
viene con passo muto

« Ho mille regni, [illegible]
unica, è tutta io voglio
pel mio supremo orgoglio
dirtene la magìa.

Vedi? Dei sogni aperti
al taciturno volo
son miei l'algente polo
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]'aggira il gufo, assale
l'erica sepolcrale
[illegible]

[illegible]
per quelle vie pas[illegible]
zufola sogguardando
ed agita la mano.

Ma solo, io solo, il forte
palpito ancora ascolto
del popolo sepolto
sotto le città morte,

« solo intera io sento
la bellezza suprema
dell'edera che trema
sugli archi eccelsi al vento. » —

La Notte ascolta, immersa
nel sogno, e il modo tace
Ma occulta, nella pace
come un'onda i vers

continu da ignote
polle in marine ascose
recando de cose
al silenzio devote

la parola segreta;
senza parola
che tutto intende sola

te le gemm io sento
schiuder si,
salir dai

[illegible]
scoton l'ali, la spira
snodá il serpe, e sospira
il dolor che si desta,

ode l'Alpi d'intorno
dir nell'alto a lontani
culmini di vulcani:
— *Ancora un altro giorno!* —

E al mar che flagellando
le va, senza potere
sbramarsi, le scogliere
chiedere: — *Fino a quando?* —

* *

Noi siamo le foreste,
le foreste che degni
eleggere a' tuoi regni
nelle segrete feste.

La tua malia, sognanti
ci tiene in un'attesa
di prodigi, un'attesa
di fantasmi giganti;

e ben tornano a noi
nelle tranquille sere
l'ombre dolci e severe
dei santi e degli eroi....

morì, ma dei pianet
i viaggi segreti
spiò, vegliando teco.

È quel meditabondo
spirito di veggente
che ad una ingrata gente

l'onta che non ti tocca,
col dito sulla bocca

Tutte le cose in sordi
bisbigli d'aromali
atomi, e ritmi d'ali,
ripetono concordi:

« Tu, che schiudi le porte
dei fantasmi ai poeti,
tu, che certo i segreti
conosci della Morte;

tu che imperi a le belle
feste dell'Alba e tieni
in tuo giogo i sereni
pelaghi de le stelle;

non mai, non mai sian rotte
le magie del tuo regno,
o grande, o solo degno
amante della Notte! » —

Va il coro di segrete
voci senza parola
e, in mille forme, sola
una lode ripete;

va, come un profonda
fiumana, a ignota foce,
tranquillo, con la voce
monotona dell'onda.

O PAROLE

O parole, che a frotte
correte il mondo, eterne
forme, nate con l'uomo, nella notte
della sua patria torbida e lontana;
lamento e prece, cantico e ruggito
di questa prigioniera anima umana;

o sfingi, che forniste
le terribili vampe,
e le pegole e i ghiacci delle triste
cerchie infernali a Dante, e il gran sorriso
di luce, onde la sua *candida rosa*
irraggia l'infinito *Paradiso;*

stelle non siete, o fiori;
ma dei fior, de le stelle,
tutti gl' incensi e tutti gli splendori
noi vi sentiamo effondere, e cantare
come usignuoli, o nello sdegno irrompere
ed emular le collére del mare.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

GLORIA

[illegible]
[illegible]
[illegible] ncor la fronte
[illegible] nfula d'oro.

[illegible]

[illegible]

NUOVE LIRICHE

A Guido.

A te, che al lavoro e del [illegible] *incitamento ed esempio, dedico queste liriche co più tenero immutabile affett*

a tua

VITTORIA

Novembre, 1908

IL CANTO DELL' AMORE

Se [illegible] te, larvata di fraterna [illegible]
venga l'insidia; e su' tuoi campi mieta
la frode; e compi[illegible]tà l'oblio;
alla tu[illegible] pena l'anima ripeta
che ti resto io.

Se la bufera schianterà [illegible] domìn
del sogno, e lo squallore avrà sua stanza
ove alto edificava il suo desìo;
nuove regge di gioia e di speranza
t'alzerò io.

E se mai sulla traccia del destino
la tenebra t'avvolga [illegible] in cieche parti
d'abisso attiri, [illegible]
e, col mio cor per fiaccola, [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

a poppa, e la barca mi porta
incontro ad un' isola verde

[illegible]

[illegible]

e assorta nel languido moto
dell' onde, pur m'agita un vago
[illegible]

non io già sent[illegible] questa ebrezza
del cuore ammirante? non era
il vespro e ridea primavera
su questa sovrana bellezza

come oggi » Non mai paradisi
più limpidi il sogno mi apriva.
Chi passa laggiù sulla riva?
è l'ombra del Santo d'Assisi?

è l'ombra d'Aroldo? ai quieti
sentieri, gli spiriti erranti
ritornano ancóra dei santi,
ritornano ancor dei poeti?

E tu che alla torbida fama
d'Annibale il danno perdoni,
superbo dell'alte legioni
che te vendicarono a Zama,

o Lago, onde florida sale
l'opima dei colli ghirlanda,
in calva e pestifera landa
converso, una gente venale

e cieca t'avrebbe, se un forte
soldato del bene, per lenti
lunghi anni votato ai cimenti
che serba ai tenaci la sorte,

[illegible]
[illegible]
[illegible] grandi, [illegible]gli apostolo e duce
lottato per te non avesse.

A lui ben l'Aprile, sull'ale
fragranti, recava la pace,
la gioia; ma in alto, all'audace
[illegible]

nè mai sulla fulgida traccia
pugnando che ai vertici mena,
[illegible]
[illegible]

[illegible] ozii sdraiata in tranquilla
vaghezza, o degenere prole,
nel fango [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Non più sotto gli archi vetusti
obliqua la via si nasconde
al palpito pigro dell'onde
costrette entro gli aditi angusti;

ma via tra le dighe sonore
del Tevere Padre all'amplesso
[illegible] il flutto, coll'impeto istesso
[illegible] un giovine cuore.

Dove anzi impregnavan le vive
sue brezze i palustri veleni,
[illegible] zappa giocondi baleni
invia dalle uberrime rive;

e dentro le povere stanze,
già tetre di squallido stento,
oggi entra col sole e col vento
un [illegible] d'allegre speranze.

Così dalla cener sopita
dei giorni sepolti talora
un lume improvviso d'aurora
raccende il fervor della vita.

Non meste io ti volsi parole,
o Lago, in quel vespro di maggio?
Or sotto ai mi[illegible] cigli arde un raggio,
e dentro al mio spirito il sole.

Novembre 1901.

PRIMAVERA

E ancora l'aspettata ecco discende,
rotte le tende alla caligin tarda,
e svogliata sogguarda
l'Alpi che tuttavia la neve imbianca
Levansi a lei voci imploranti e lieti
[illegible]
via dal tedio degl' inni consueti

Li sa, li sa, gli eterni madrigali
[illegible]

[illegible]

nei germi, nelle radiche e [illegible] tronchi
[illegible] incitando le rideste [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] atelli, alla bianca
dimora ed agli [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] DEL [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Non la segreta
[illegible] lari e non l'ingrato
[illegible] ma il rischio e i turbini [illegible]

LA SUGGESTIONE DE[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

sibilo dei tèli

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] fra le alte canne
[illegible] paura ammantellate
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] s'ergeano qua dell'erta in cima
[illegible], che opponea fiero [illegible]
[illegible] Andavan lente,
[illegible] lago, ombre di ra[illegible]
penduli, giù dal ru[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Questa eterna vicenda di [illegible]emperie,
questo mutar di gioie e di dolori,

di vita? e quella strana corsa, dietro più strani
spettri, sempre fuggenti da lui, sempre lontani;
e i rovi, le cadute e il dileggio, o i conforti
bugiardi dei rivali, più vigliacchi o più forti
di lui, che s'affannavano per la sua istessa via?
E quell'ultima angoscia, quell'ultima agonia
che lo prostrò, lì, a mezzo del cammino! Oh le mani
pie, gli porgono adesso! adesso che il domani
è ormai la morte; adesso che senza forze e senza
volontà, sordo il core, muta l'intelligenza,
più non potrà contendere ai pietosi fratelli
del mondo i fiori, tanto perfidi e tanto belli!
[illegible]
[illegible]
[illegible]; i bei ri[illegible]
di mandorlo, [illegible] richiami
festosi d'altri bimbi, e le fragranze, e i cori
[illegible] portavano, che cantavano [illegible] fiori
[illegible] quel giorno [illegible] ma poi, dov'era ito
[illegible] duce ardito
della gaia legione [illegible] Così lunge si perde [illegible] e
la via dei campi! e certo da quell'immenso verde
sedotto, quel fanciullo smarrì la via. Da allora
mai più non lo tr[illegible]rono, e l'aspettano a[illegible]
certo quegli altri bi[illegible]
verde, là del corti[illegible]
freddo, dove le tene[illegible] fanno eterni i [illegible]
Perchè dunque e tepori, e fragranze, e concenti
ha il cielo ancora? e il sole [illegible]
[illegible]

Alcun veste di seta e dalle scale
scende là della reggia in cotta e spro[illegible]
Ben si veggon da lunge i padiglioni
di porpora sui cento archi d'opale.

Altri vien su dalla brughiera, in grossa
tela, e mi stende le callose mani;
« Sappi – mi dice — sappi che domani
comincerà la tacita riscossa! »

Altri vi [illegible]on che mutano la veste
ogni giorno, assai doci[illegible] al comando:
[illegible]' han tutta nera s'io son triste, e quand[illegible]
[illegible]no lieta, han la tunica celeste.

Così se nella pace, e di lavoro
alacre, cor[illegible] allegra la giornata,
[illegible] clivi e giù per la vallata
[illegible] [illegible]hiamando e dico loro:

[illegible] o voi, gli eterni adolescenti
cui sempre intorno aleggia primavera,
e, come un dì, la magica bandiera
della speranza dispiegate ai venti;

e, come un dì, sovra l'elmetto d'oro,
annunzio e segno di vittoria, sia
per la mia fede e per la gioia mia
vi[illegible] e verace un ramoscel d'alloro.

VILLA MOLITERNO

(Quisisana)

(alla Principessa di Tricase).

Una dimora che ai convegni eletta
certo avriano le Grazie; e accanto,
[illegible]
[illegible]
[illegible]ibano, e i metallici fulgori
delle magnólie.

[illegible]

[illegible]i di candi
[illegible]'azzurro, e insieme
[illegible]ricordi
[illegible]
fin che s'accenda.

Minaccioso in fondo
fuma il vulcano, ma da presso io sento
fremere un lor segreto inno le rose
alla gioia fuggente e l'aria intorno
susurrarmi: « Non vedi? il giorno è breve;
augurio del domani avida accogli
per entro la rapita anima il vivo
balsamo di quest'ora ».

Ecco si sfoglia
[illegible] rosa, e laggiù distende i veli
[illegible] il tramonto per l[illegible] rive e i porti;
mentre immutata, del silente golfo
sovra il tremulo specchio, al cielo incontro,
del Vesuvio l'estrema erta sfavilla.

Dalla sala a terren
passa ciarland
la gioconda briga
delle fanc

le volle. Esse non videro
il padre, nè l'Orrenda
che gli stava davanti.

Oh l'avessero scorta!
e fuggendo agli inviti
della volta iridata
al vaporante vespero
di maggio, quella porta
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
cenno! e rapide, intorno
a lui, le ciglia fisse
in lui, le figli   a volo

accorse, della faccia
esangue il gelo avrebbero
vinto coi baci, e il petto
oppresso, con le giovani
e fortissime braccia
sollevato e sorretto

amorose, e a vicenda
dolci, forti e sollecite
ai cenni della brava
loro anima, conteso
e strappato, all'Orrenda
che dinanzi gli stava.

... FIGLIA DI JORIO

(Quadro di E. ... etti)

« Guarda là come splendono quegli orecchini d' oro!
di' su, mio bel tesoro, – quanto t' ha... no costato? »

E un altro: « Sei tornata per *far Pasqua* al paese
... dolce peccato! »

... raiato, un garzone ... iero capo ...
poggia sul pugno stretto – la fronte, e intento guarda
dietro alla maliarda, – c... occhi, donde
... ano profonde – ire dalla rovina
d'ogni dolce speranza, e l'amore, il nemico
... risogna ...

NEL SOGNO

Era tutto perduto. Una parola,
una parola dell'antico amore
invano avea la misera implorata,
là, nella triste sera affranta, sola
ripetea trasognata:
« O Signore! o Signore! »

Altro dir non poteva; altra pa
non più sapea lo sbigottito core;
con il singulto d' una assassinata
che un laccio stringa perfido alla gola
ripetea trasognata:
« O Signore! — Signore! »

MADRIGALE

[illegible]

[illegible]
cavalier [illegible]
hanno, b[illegible] lo sapete, [illegible]
[illegible] il fr[illegible],
e i roseti del Libano; [illegible]
iridescenti [illegible]
[illegible]
[illegible]

PER IL BUSTO DI LUIGI PASTRO

(Opera dello scultore Urbano Nono).

Un po' d'argilla un po' d'acqua di font
[illegible] la stecca s'avvi[illegible] Qual magistero
[illegible] il palpito del vero,
v'apre degli anni e del dolor le impronte?

[illegible] creta questa? ed agita un leggiero
soffio le labbra alla parola pronte?
Creta? e indovino sotto l'ampia fronte
[illegible]

[illegible], che [illegible]
dést[illegible] alla patria, o mite cuore, ai vili
tremendo, e saldo e impavido alla morte!

Ben io qui veggo dei vostri occhi il raggio,
gli sdegni santi, gli estri giovanili,
e dell'eroe l'onesta anima forte.

AI FRATELLI BANDIERA
E DOMENICO MORO

(Commemorati a Venezia)

[illegible]

Verso un raggio di pallida
luce – andaste, e solo era
duce – l'amor d'Italia
[illegible]

[illegible]

Ben sull'erta, un fantasima
[illegible] – beffarda faccia
[illegible]

ma voi seguiste, o spiriti
fidando i' dan

vostri, i vostri vent'anni,

l'avvenire, le indomite
tempre — a quel 'l me infid
sempre — incitando al vertice
pur con l'ultimo grido

i vivi, pur con l'ultimo
gesto — di agonizza
Questo — sappian
vostri eredi, o — ganti

io non spegnerò

fu perchè viva, fervida,
monda — e ferace, scese
l'onda — del sangue giovane
sull'ausonio paese.

Voi figli di Venezia
dove — siete? Forse
move — il villano a mietere
sulla cieca dimora

vostr o dell'acque il rompere
sulla — ghiaia d' un'erta
brulla — udite, o i silen
d' una forza deserta?

e il ciel sorride; [illegible]
sia forza e sia bellezza;

di voli alti [illegible]
non meditati cantici
ebbra di luce effonda;

PASQUA ARMENA

Non fu di fiele abbeverato? Il petto
non gli squarciò l'ignobile scherano?
Non fu percosso, irriso, e un'empia mano
[illegible]

[illegible]
risorgere, se ancor tuona la voce
dell'Osanna, e dovunque apre una croce
le braccia, dall'idea vinta è la morte?

[illegible]
[illegible]i. Racc[illegible]
hanno il fango a scagliartelo sul volto;
per dissetarti apprestano il veleno.

Ma se l'insaziata orda ferina
sulle tue membra flagellate e grame
oggi rinnova la tortura infame
del Golgota, la tua Pasqua è vicina.

Alla porta ... s'affacciò
un'anima, ed un grande angiolo chiese:
C... fosti?

... e con impeto d'ardore
folle, con formidabile demenza
... anche redivivi
gastigh...
frenesia dell'amore.
Un giorno, io colto
... e della eterr...
... volli
... abbra...

(ella a me s'avvinghiava con tenacia
...) a brani a brani, e farla

tridere e sanguinare; ma fui salv
finalmente!

— Allontànati

grave l'angiolo) Orsù vanne da questa

[illegible]

fanciulla, e gli echi r [illegible]

trilli del suo riso.

[illegible]

e udì gli osa e strinse il glorioso
virgulto.

Alfine! alfine oh piena ebrezza
ionfo con lei, la forte e bella
sua compagna! « Dov' è? dov' è, se adesso
anto? Ov' è ita? »

Protende
trasognato le braccia egli, e somiglia
un cieco cui sfuggita all' improvviso
la mano si che lo guidava.

Il elo
perchè s' infosca? e perchè gl
suonan beffardi? Un lampo, oh un lampo solo
di quegli occhi; una nota, un cenno, un' eco
di quel suo riso! rivederla ancora,
oh ancora per un' altra ultima volta
sentir l' invito alle carezze,
giuochi, all'oblìo d' un'ora; e quei capelli
vede beri al vento, e la sua voce
di nuovo udir levarsi alle parole
meravigliose!

Ma l'amica, un giorno
negletta, è lunge.

Su dal piano sale
un clamor gaio; iovani e fanciulle
cantano i danza. Ad altri la sua voce
rreggitrice adesso ella consente
e dell'animato occhio i baleni.
Eccola! eretta sulla china erbos
leva ignara beltà, le braccia ignude
come argiva canefora, e inghirlanda
la sua fronte di rose.

[illegible]

[illegible]

« O giovinezza! o giovinezza! »

[illegible]

[illegible]

[illegible]

più non l'ode nè cura, e via cantando

in coro, pei fioriti orti scompare.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Nella penombra immobile
delle arcate, sui tumuli
vegliante un suono levasi
che strana eco ridesta
nella dimora santa.
Sorgono i morti all' inusata festa;
la chiesa è vota e libera,
l'organo canta.

Siede all'organo un vecchio.
Suona e ripensa un vespero
di primavera, un vergine
volto, una gran parola
che passò nella brezza
della notte e che udì l'anima sola.
O aprile! aprile! o palpiti
[illegible]

finestre ed entran aliti
marini, entra l'effluvio
della selva fiorita

A CIMAROSA

[illegible]
lago, su questa [illegible]
lunge così dalla mondana mischia
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
ripenso alla tua semplice
grandezza, o Cimarosa.

gli egri, i vegliar

Richiama all'opere

[illegible]

Il libro parla d'arte
cosmopolita; di *scuole* e *sistemi*;
d'*archeti* e di *domn*[illegible] Come è stanco
il pensiero [illegible]hiudiamo i[illegible] libro il cielo
divampa tutto nell'[illegible] aggio
del giorno, e passa uno stridio di rondi[illegible]
improvviso, nel vespero di maggio.

Si spalanchino tutte
le finestre; entri l'aria, l'odorata
aria che manda il palpito del mare.
Questa non più ritorna ora di luce!
O santa, onnipossente, unica scola,
natura! quali mai parole d'uomini
hanno gl'incanti d'una tua parola?

O lunghe ore vissute
inutilmente e faticosamente
sovra annerite pagine, il pensiero
in fiamme, il polso rapido, il respiro
costrett[illegible] o canti pur dal vivo cuore
espressi; quando uguaglierete un vespero,
un'aurora, un marin[illegible] alito, un fiore?

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Solo il fedel [illegible]
sospiro alzasi [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible]ltro culto assorti,
d[illegible]' vostri lauri schivi,
paiono morti i vivi,
[illegible]

[illegible]
dei nostri aridi giorni,
t[illegible] pas[illegible] e non ritorn[illegible]
Ettore Fieramosca.

PER L'ALBUM DELLA CONTESSA L. D. S.

Per voi, gentile, che su questa pagina
chinerete il soave occhio pensoso,
[illegible]

le dolci sere. Ecco vedet [illegible]
cade la terr[illegible] in lene assopimento,
e improvvisa laggiù sul ciel diafano
[illegible] ala d'argento

la nova Luna. A quell'albor sorridono
[illegible]are, i porti, ogni deserto ed ogni
ruina; ecco il silenzio; ecco per l'anima
[illegible] benedetta ora dei sogni

e dei voli. La notte è sua! la interroga
con parole non mai vergate, e cento
voci han per lei che tutto ode nell'estasi
le tenebre, il mister, le stelle, il vento.

---

del verde cremo spinse di ci[illegible]
barbari un'orda; e il sovvenir soltanto,
altro non resta de sereni asili,
per cui nuovo aleggiò di Goethe il canto.

Poi sovra il suolo, amico alla silvestre
musa e all'oblio, levaron le magioni
inclite, onde superbo alle finestre
pende fregio di cenci, i gonfaloni

della miseria. Chi affogò il concento
di spirti alati e d'aure fuggitive
tra le piante? O nel sol nate e nel vento
mormoranti e [illegible]

non chi vi uccise, interrogè il [illegible]
sogno in voi chiuso, eppur le menti assorte
tiene il passato, e ferve al Palatino
la gran ricerca delle cose morte.

Ma qui l'arte immortale a guardia siede
d'ogni bellezza; il suo magico anello,
dell'ideale nell'accesa fede,
noi meglio stringe a un popolo fratello.

Laggiù Roma, e le voci e la follia
degli uomini; laggiù tronfio cammina
il vizio che s'attarda in sulla via
la basterna a inchinar di Messalina;

e la superbia cieca, e la rapace
sete dell'oro, e tutto il fango. Un mite
alito qui di sospirosa pace,
un esultar di vegetanti vite;

qui del carcere rbano, afoso d'aria
impura, frant perfidi ri[illegible]
[illegible]
[illegible]

di libertà. Risale ella a ritroso
i secoli, passar vede e vanire
le genti nell'anelito affannoso
verso le combattute albe avvenire;

poi tutte ruinar dentro l mi tero
degli abissi famelico e profondo,
solchi lasciando e lampi di pensiero,
nuove battaglie e nuove febbr [illegible]

Ecco scende la sera e par che un velo
di rosa intorno Monte Mario allacci
Torbido l'Aventin guarda nel cielo
se il fantasma di Spartaco s'affacci;

e intanto basso, eterno adolescente,
scher il Tevere biondo, e tutto ignora
Quale il destino della nostra gente
rinnovellata in seno alla dimora

vetusta? Incons o fugge, e se alle [illegible]
ardue sente le sacre onde pulsare
domate, la caduca onta no cura
[illegible] bramoso a liberarsi in mare

[illegible] è spenta;
e le tenebre piombano dirotte,
mentre la erra culla ed addormenta
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
(l'Aurora disse) Un dì m'erano ignote
le sconfitte, or non più; cedono i m[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
di maga incontro ai miei divini raggi,
— dei miei raggi apparvero pi[ù] belli!

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
per chi le tiri o allenti
a seconda [illegible]

o perfidie mondane,
cabale di salotto,
[illegible]

[1] Vide la luce la prima volta col titolo: *All' Espos*

terso d'ogn veleno
contempler sereno
[illegible]

Siccom in un lavacro
d'oblio, tuffo la mente
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

di belva, guarda gli ammassati schiavi
giù nella pol[illegible] i sudditi ribelli

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
Lo speziale intanto, [illegible]
dall' acre odor [illegible]
[illegible]
Guarda la poveretta
con occhi aperti e fissi,
giunta là disperata dall [illegible]
dove la sua figliuola [illegible]
giunta là dagli abissi — del dolore,
quello che è tutta ormai la sua speranza,
[illegible]
E da un alto [illegible]
fra barattoli e fiale
[illegible] lettere d' oro
[illegible] ar ripetere: « Son io
[illegible]
prend[illegible] me, prendi me, non quel fallace
intriso! Io solo, io solo, in poche stille
chiudo i[illegible] poter che a tutte le pupille
[illegible] sonno; a tutti i cuori pace ».

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

inconsci [illegible]
cui solo [illegible]
E la speranza era nei vostri cuori

[illegible]amo noi siccome fili d' erba
per l' Universo? [illegible] il sole non sorride
indifferente a nostra sorte acerba,
[illegible]surando l' attimo che uccide?
Noi siamo n[illegible]ccome fili d' erba?

Ridea la Luna sulle vostre case
ieri; non cerca oggi [illegible]arda, e move
cheta pel ciel; nè un tetto erto rimase,
e son ruine e cimiteri, dove
ridea la Luna sulle vostre case.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
— [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Non perchè della porpo a regale
[illegible] gravati gli o [illegible] er [illegible] la sor [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]pole e guglie [illegible] loro al [illegible]
[illegible]ir presumendo ai popoli lontani
una sovrana parola.

[illegible]
[illegible] corsier, via per la fatal sua t[illegible]
[illegible] quei sudati cumuli d'arena
[illegible]

[illegible]

[illegible]
del pascolo, del rivo,
di tutte l' altre cose?
[illegible]

Nè in fresca fonte giammai
labbra [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

E chiederan le rose:
— Ov'è l'amato che intendea l'occulto
[illegible]ostro linguaggio? —

E chiederà la sera:
[illegible] che adorava [illegible] lene oblìo ch' io verso
[illegible]

[illegible]
taceran consapevoli in letizia.

[illegible]

[illegible] quando sferziamo con alta parola i superbi, volgiamo una mite parola [illegible]

[illegible] eroce; ma dentro la buona [illegible] attende, che affrett[illegible] possa puni[illegible] e perdona.

[illegible]

A un sogno tu cedi
d'eterno squallore.
Quei [illegible] non vedi?,
[illegible] andorli in fiore!

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Passa il vento con ala
turbinosa, sul verde

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] io non [illegible]
della pineta e l' inno degli uccelli ».

— [S]anto Francesco, vien per la silvestre
via, dallo stagno, un alito che pute.
— « Io sento odor di timo e di ginestre;
io bevo aria di gioia e di salute ».

— Santo Francesco, qui si affonda, e ormai
vien la sera [illegible] am lunge da le celle.
— « Leva gli occhi dal fango, uomo, e vedrai
fiorire [illegible]ei celesti orti le stelle ».

vedovi queste fragili ghirlande
cadute (a lei la Pace); e eco ad altre
creature, in attesa e in pianto sole,
le cadute speranz[illegible]
Io non trionfi
cerco, o soltanto contro il male, il fiero
insonne Io vidi là case e [illegible]tella
arse non so da quale mai ribalda
fiaccola in mano violenta, e tutte
[illegible]isorgono al mio passo muto. Ignoro
qual virtù sanatrice in me il destino
pose, soltanto io so che da me viene
[illegible]ell'anime, da te sconvolte, un lume
di saggezza, e il sorriso, e la salute
a chi strappasti dal lavoro ».
« O quanto
valorosa! (ghignò con bieco riso
a lei la Guerra) e come abile al vanto!
ma nessun mai ti vide oprar, nessuno
t'ode correre il mondo, o ascolta il grido
di tue gesta! »
« Non io con rombi e tuoni
[illegible]i mitraglie viaggio! (al[illegible] la Pace
rispose). Io vado e col [illegible]lenzio [illegible] scorta
del mio sentiero. Io non *mi vanto*, io not[illegible]
che al mio venir s'accende in lagrimose
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e la terra aprirsi in solchi
al tesoro del seme. Io la costretta
ond[illegible] miro piegar l' impeto e l' ira

DAL FRONTONE

(Passeggiata suburbana di Perugia).

Come un titanico rostro
di nave, che stia sugli ormeggi
immersa in un mare di luce,

l'aereo poggio, cui fiero
il Grifo sull'arco incorona
tra l'ilici antiche, protende

la curva, incontro alla libera
vallata; ai declivi, alle selve
felici, che abbraccia il fecondo

Tevere. Lieto il Subasio
laggiù par vapori nel cielo
un lume roseo d'incenso,

e regalmente s'adagia
sul piano. In grembo gli splende
Assisi, nell'ultimo sole.

[illegible]

erta di là sulla cima
[illegible] Gode la mite ora
[illegible] scorda le lotte fraterne

[illegible]

Qua le muraglie allacciate
dall'edera — etrusch[illegible] parole
di [illegible] [illegible]ascinatric[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

ville, che in infule d'oro
ricinge il tramonto; e le torri
e i bei campanili, e, su tutti

[illegible]
[illegible]
serena del [illegible]espero, fremere

sento come una segreta
rampogna. — Che vuole la Terra?
che vogliono gli uomini? quale

febbre li accende? qual sete
di stolte conquiste, [illegible]i effimeri
dominii? all'anima, agli occhi,

questo prodigio del mondo
non vale? o nel pugno costretto
vogliono il raggio, il baleno,

[illegible] la malìa delle selve,
del mare? — O soave Francesco,
[illegible] fiorì la sementa

tutti e san l'odio; i poemi
dell'anima tua, con le labbra
(con l'anima no!)

lci, le nott

, sempre; e pur sempre

A punir viene e rugge come un branco
di giovani leoni, e forte avvinghia
la preda, e svelle come sterpi i regni »
Così grida alle gent Ha colma il male
la tazza ed egli tuona: « Basta! »; piove
cenere so Tiro e crescon rovi
sulle torr di Ninive la notte
lge Babilonia. Ove le belle
se di Sàron? le fontane e l'ombre
del Carmelo? la porpora e i teso
dei Damasceni?
È la sua voce un vento
uragano che sgomin i navigli
di Tarso, abbatte l'Idumea, devasta
Israele. Così vuole chi parla
per la sua bocca. E invan muto il credette
per sempre, il re carnefice che intese
a salvarsi uccidendolo, nè vide
l'Idea con liberate a raggiare
su quella spoglia irrigidita.
Ed ecco
vivo ancóra oltre i secoli, diritto
ancóra e minaccioso sulla soglia
dell'avvenire stai! Frema e sfavilli
la tua parola anche una vol e spezzi
le nebbie quella luce!
Oggi, ben vedi,
come a Sionne canta l'orgia, e novi
idoli d'oro han gli uomini, e novelli
filistei menan vanto. I corruttori
spargon veleno, e ancor s'opprime, e ancóra
mutila, uccide, stermina la guerra.

MATER DOLOROSA

(Busto di Adelaide Maraini)

[illegible] no, le parole
son vane. Unica luce, unico e grand
conforto lo sdegnarlo, e la certezza
che nessun mai potrà [illegible]
tortura, quest'angoscia che mi attorce
[illegible]
[illegible]
[illegible] sa, perchè molto ama il [illegible]
l'atroce belva che lo strazia [illegible]
e lo sbrana, così che tutto sente
cader l'isti[illegible] della vita e solo
un desiderio accenderlo, una sola
avida sete, un'ebbra ansia: sparire! —

son io, volgiti, parlami, pronuncia
il mio nome! oh il mio nome ancóra io l'oda
dalla tua voce!

Così penso, e invano

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] nudo il [illegible]

[illegible] la ricerca, e fruga e svolge,

[illegible] Oh alfine! ella ha trovato alfine!

Che sarà mai? quale amuleto [illegible] quale
peg[illegible]io, esser può? Non vedo. [illegible]ntro u[illegible]a stran[illegible]
custodia è [illegible]hiuso di trapunto sete
e d'oro; è breve; io non lo vidi mai.
Ecco lo stringe fra le mani e appare
trasfigurata di contento oh come
brillan quegli occhi già velati e inten[illegible]!
Adesso parlerà, certo ella adesso
mi chiamerà per nome; e dell'ignoto
formidabile, d'onde ella ritorna,
saprò (sia pur con voce fioca e cuore
agonizzante) chiederle.

Ma quale
nebbia scende e l'avvolge?

— O mamma, ancóra
non ripartire! ascolta! ascolta!

Invano!
Invano grido, invan tendo le braccia;
ella dentro improvvise ombre scompa[illegible]

[illegible]

ansie i ciechi f[illegible]

ozii, l'estasi [illegible]

[illegible]

Sù, più presto, più presto! c' inseguono
spettrali ombre; o ne vedo le gialle
mani adunche levarsi, protendersi
sopra per noi per ghermirci alle spalle.

Respingetele, oh! son le pallide
cure, infeste alle valide tempre,
che ogni baldo vigo e c'invidiano;
ne saremo gli schiavi per sempre?

No, sataniche larve! e se a vincervi
nostra possa non vale, la sorte
scherniremo, con noi trascinandov
alla morte, alla morte, alla morte!...

---

atto le mani cerchino le mani
pe- la stretta fraterna, e la parola
commossa dic Amiamoci . domani
non più potremmo perdonarci, e all'ora
fuggente, dà e una speranza, un sogno,
[illegible] Domani, o dolci
fratelli, che con noi vedete il sole,
e queste chiare notti, e questo eterno
miracolo d'insonni astri, morremo!

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

S' io vado assorta in un mio sogno vano
per a selva del mondo e spesso a scernere
perfidi [illegible]vi la pupilla è tarda,
mamma, se tu che assorgi dal lontano
campo dei morti e mi sussurri: « Guarda [illegible]

Se d'oblio sitibonda e presso a cogliere
i venefici frutti io non domando
se sonno o morte il tossico dispensa,
mamma, sei tu che in suono di comando
severamente m'ammonisci: « Pensa »?

Se via per l'erta d'improvviso io sento
cader la lena, e la speranza, l'ultima
mia speranza, sostegno ultimo, piega,
o mamma, è tuo quell'ansioso accento,
[illegible] stanca anima: « Prega? »

[illegible]

« I' vo cercando pac[illegible] »

Ditemi. ditemi, do[illegible]
è? come posso trovarla?
quanto tempo bisogna
per gire ai monti ove nacque,
alle fonti ove [illegible]ide,
alle selve ove sogna?

Ditemi! ho fretta e mi tarda
giungere prima che annotti.
V' han biscie, e sassi, e sterpi
per quel sentiero? Non temo
selci acute, non temo
rovi, non temo serpi.

Ditemi! è là? perchè mai
tanto indugiate a [illegible]idarmi?
Quel che c[illegible]iedo è sì poco!
e son tanti anni che vado,
e tanti anni che cerco,
e tanti anni che invoco!

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e un'avida sete.
O di grotte segrete
[illegible]
lenta cader sui vellutati muschi
ilenziosa goccia!
[illegible] d'occulte vallette, intorno chiuse
da rupi eccelse, dove non susurro
di torrenti, nè rombo di valanghe,
[illegible]
[illegible]
la nera ombra superba
d'un falco via per l'alto specchio azzurro,
essere un fil d'erba!

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

(a mia sorella Angelica).

[illegible]
aperta su que prato
che il fiumicel chiudea come un [illegible]
tremulo, rispecchiante
statue brune dal muscoso plinto;
[illegible] di là dal recinto,
d[illegible] pennuti cantor reggia felice,
l[illegible] folte, antiche piante,
verdi asili romiti,
per me, già sognatrice,
dispensieri di fascino e d'inviti;

vecchia casa, non sai
fra l[illegible] tue mura, quanto
[illegible]

[illegible]

[illegible]

e a te penso, te piango, [illegible]
vecchia casa [illegible]

QUANDO ME NE ANDRÒ NELLA NOTTE

Io me ne andrò nella notte
quando saranno già tutti
[illegible], andrò per l'aperta
campagna, sotto le stelle;
ed esse udranno la voce,
la nota voce di giorni
altri e lontani; per esse
ritroverò le parole
obliate, e l'obliato
fremito, e l'impeto e il foco
di giovinezza.
In silenzio
m'ascolteranno, siccome
m'ascoltavano al tempo
andato, nè del mio volto
vedranno il pallore. Tutto,
tutto, sarà come allora
per esse. Dentro la mia
anima, che avverrà mai?

LA BELLA [illegible] DAI CAPELLI NERI

PER L'ANNIVERSARIO
[illegible]

Penso e ripenso invan: quale gioiello
le giungerà gradito, ella cui dolce
[illegible]oltanto il donar? Forse più caro
alla *Vestale dei ricordi* un canto
sarà che parli del passato, e a lei
provi che un altro cor serba vivace
la memoria di tempi [illegible]ssai lontani,
di giorni e d'ore mort[illegible]

Il sacerdote
là dentro la cappella [illegible]stra, il rito
compiea domenicale, [illegible] dalle aperte
finestre entrava il sano odor dell'erbe
[illegible] dei fiori. — Oh, volar laggiù, pregare
[illegible]bere, Dio benedicendo
per la bellezza delle rose e il puro
turchino, e il sole! — Questo pensavamo
[illegible]ginocchiate, là, mentre inquiete

palpiti? Ti ricordi i primi studi,
la giocond

a noi l'affetto che ci lega in nodi
sicuri e saldi; benedetta dunque
la sorte! ancóra molto ella concede
[illegible] che siamo di quei dì perduti
[illegible] solo i fantasmi; e la soave
Vestale dei ricórdi altro non veda
che la mia tenerezza in queste brevi
parole, che riaprono le porte
della memoria, alle sepolte aurore
del nostro maggio.

Triste il ripensarlo!
quasi un antico giardino cui l'erme
vela il musco, e le piante attorce e affoga
l'edera, e le fontane il tempo ha infranto.
Quanti in quell'orto antico elfi e chimere!
Quanto sognammo e quanto abbiamo pianto!

[illegible]

(*da Sully Prudhomme*).

[illegible] fatica, ed infinita
[illegible] iornata pie[illegible]
[illegible]
[illegible] aglia parassita
[illegible] affretta
[illegible]

[illegible]

I neri occhi ansiosi
dalle morbide e nere ciglia, intenti
[illegible] mo, per[illegible]
vivo [illegible] l'amor suo dolce, i[illegible]
amore, e la fiamma arda e proced[illegible]
finchè seguirla il suo veder consente,
morto, se prima spengasi

Ma inoltra
la navigante lampada lunghesso
l'onde, vittoriosa, e sempre il lume
[illegible] ontanando, e già remoto
[illegible]

A lei d'accanto,
[illegible] riluceva un serpe. Nulla
[illegible] nella pregante, e solo a Brama
[illegible]

« Ei vive » in alta
[illegible] sicura alfine; e l'eco
[illegible]

« Vive! »

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] si spez[illegible]
egli [illegible] spezza almeno senza il balsamo
del pianto, senza il suono dei singhi[illegible]
per assopir la sua ferita, e come
quello del ferro, quando i cor s'infrangono
lo schianto è lento ma sicuro .... Se
il mio labbro lanciando il suo sprezzante
addio, chiedesse inconscio una parola
pietosa, i denti miei lo morderebbero
[illegible], e a te, nel volto, sputerei
[illegible] io disprezzo, tutto rosso e caldo
di sangue!.... Se di pianto si bagnassero
le mie brucianti ciglia, io le pupille
mi strapperei; se la mia man tremante,
brancolando smarrita, si posasse
sulla vostra.... indugiandosi un momento....
troppo lenta premendo,... allora il mio
Ismael mozzerebbe le mie mani,
[illegible] e lontana io me ne andrei
con lui per guida, io mutilata e cieca.
Voi...., rimanete [illegible] Sara! l'amor suo
vi chiama, inebbriatevi del nuovo
[illegible]r! Ma saprà mai l'altero aspetto
piegar ella ai pie' vostri? saprà mai
quanto me amarvi? O tu, tu ch'eri il solo
mio Dio! tutto il mio core sussultava
quando la mia premeva la tua mano,
e quando tu parlavi, e fosse pure
che ad altri tu parlassi, tutto il mio

[illegible]

tesori a Sara, più che tutti noi
[illegible] di ricchezze! Ella molto ama
[illegible]
e che d'un cerchio d'oro la sua testa
sia fregiata; ama risentir da lunge
i grand[illegible] buoi muggire sul declivo
dei colli [illegible] all[illegible] fontane, [illegible]
seguir la lenta marcia, quando passano
per le land[illegible] [illegible] signore, giacchè queste
le sue delizie sono, a lei lasciate
i beni ch'ella ambisce, le ricchezze
che le son dolci, e voi con me venite,
con me che nul[illegible] [illegible]l mondo altro che voi
non amo! Se vi coglierà la fame

co[illegible] li[illegible]r soave dell'amore

[illegible]ebbre e sarà

[illegible]

...mendo di regal possanza,
... suo padre!
... così, lung
ne andrò ... strani ... terre e i miei
iddii mi seguiranno anche pel n...
cammin; ben es... delle atroci ingiurie
vostre sapranno vendicarmi! e lunge
dal paese dove il tuo feroce
... la legge sua superba impose
... vostre ... deltà ... [illegible]
[illegible]
... e del triste pane dell'esilio
e di miseria che tu m' hai gettato,
a tua bocca a tua volta, fin nei dolci
... dell'amor saprà l'amaro
... Unica prova dello sdegno
che suscitaste negli iddii benefici
nostri — in cui fido — noi saremo ...
[illegible]

— — — —

GUIDO [illegible]

RIME SPARSE

LA GROTTA DI CAMOENS [1]

Appiè del monte rugge altera l'onda:
furïosa si frange alla tua grotta
e tu non l'odi: armonïoso coro
di muse ti circonda, e a lor soltanto
l'orecchio accarezzato ascolto porge.
Cantan l'ardito Lusitano e i mari
ch' ei primiero solcò; l'atre procelle

(1) I molti ms. lasciati dall'A., mi avrebbero offerto messe più ampia per questo libro; ma, oltre che, come ho [illegible] avvertito nella prefazione, ho inteso [illegible] i qui riunire soltanto qualche saggio delle poesie giova[illegible] di lei e delle troppe [illegible]ime qua e là disseminate nelle riviste, massime dopo la pubblicazione delle *Nuove Liriche*, [illegible] altrimenti donate; non era spesso agevole cosa ricostruire componimenti la cu[illegible] redazione, cominciata in un quaderno, veniva [illegible]sa in [illegible]n altro o in altri, tra pentimenti [illegible] varianti non poche e non di rado indecifrabili. Basti dunque quanto è stato raccolto e che venne, fin che fu possibile, da me [illegible]stribuito cronologi[illegible]amente.

Alcune poesie, [illegible]ià rese di pubblica ragione per la stampa, h[illegible] corretto [illegible] e là, secondo m'è parso opportuno, sugli originali messi a mia disposizione dalla cortesia della erede [illegible]guorina Ada Palmucci, altrove già ricordata. — (L. G.).

[illegible]

[illegible] quando bambina
[illegible] baciavi, era [illegible] tuo b[illegible] lieve,
chè premer non osavi la piccina
tenera fronte che parea di neve.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
da dubbi oggi assalita e da paure.

MEMORIE D'INFANZIA

A MIA SORELLA MARIA

giorni e le gioie della nostra infanzia;
salire agli occhi io mi sentia le lagrime
e agonizzarmi l'anima.

Rilegger mi parea su antiche pagine
fresche leggende d'alti amori e d'odii
a noi la sera una vecchietta tremula
va in detti semplici.

Su bassi scanni, stretti a lei, le piccole
teste talora celavam nell'ampio
grembiule suo, quando volgeano al tragico
le stranissime storie.

Ed io tremando (benchè spesso incredula),
più stretta a lei, quasi gustando un'ultima
voluttà di paura, alfin le ciglia
scopria con gesto timido,

[illegible] l'idée, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

SCORAMENTO

No[illegible] più (mi dic[illegible] come un tempo, accenti
melanconi[illegible] e muti han le tue rime,
e in vani del pensier vaneggiamenti
mutato hai le pensose estasi prime

[illegible] amico, di sogni [illegible] di lamenti
[illegible]cendo sfidata le inaccesse cime;
gioie non ho, non ho fieri tormenti,
vin a soggiaccio al tedio che m'opprime.

Come u[illegible] tempo talor levo gli sguardi
e chiedo [illegible]nti alla tranquilla sera,
a quei mille del ciel fochi superbi

ma veggo anche lassù ghigni beffardi
[illegible] u[illegible] angoscia mi prende, e la preghiera
mi rompe in nodo di singhiozzi acerbi.

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

— — —

[illegible]

Senti, mio cor, tu così strano parli
che davver non t'intendo;
vedo la Luna, sì, vedo lontano
il vasto mare e sento
passar sulla mia fronte umida il vento,
ma quante sere somiglianti a questa
non vidi! Or perchè tanto
desiderio di pianto?
Perchè questo tumulto e che novissime
pene, mi vai dicendo?
No, davvero, mio core, io non t'intendo.

Son le fragranz delle viti in fiore
che ti fan mesto, o i trilli
del notturno uccellin, che tanti un giorno
poeti ebbe, nè trova
un che lo ascolti della *scola nova?*
È un ricordo, un rimorso, una paura
che i marini splendori
e l'olezzo dei fiori
o l'usignuol che canta inconsci destano?
Tutto che vai dicendo,
o mio core, io l'ascolto e non l'intendo.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

e intorno, spar[illegible] pe[illegible] la dolce china,
le ville tolte all'affannoso ardore
da una verde di piante alta cortina,
penso a Fiammetta e a le corti d'amore.

[illegible] veggo alle fresche ombre fiorenti
garzoni e dame in liete accolte spesso
ma mutarono gli usi e gli argomenti.

E sotto il naso alle *madonne* adesso
novi *messer* in franchi atteggiamenti
fumano, ragionando di progresso.

[illegible]

[illegible] pio; monotono
[illegible] s'apriva [illegible];
in fondo, un'alta smisurata croc
[illegible] nghi archi una voc
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Quale peccato mai? quale novissimo
peccato ti dicea? Le ignote colpe
tu che di mille cor' calmo ascoltavi,
or che segreti mai tetri o soavi
quella bimba svelò che a lei non doni
pur un detto de' tuoi vecchi sermoni?

Tace al fin la fanciulla; a mute lagrime
forse ormai s'abbandona, attende, attende
una parola di conforto, un suono
che di pace le parli e di perdono;
ma il bianco vecchio dallo sguardo acuto
ben vorrebbe parlar, ma... resta muto.

Le infantili paure, il dubbio, i palpiti
anch'esso un tempo s'ebbe in cor! D'aprile
gli torna un'aura e ancora trova e sente
quella sua di fanciulla anima ardente..
Quali effluvi di gigli e di viole,
bimba, chiudevi nelle tue parole?

Al fin s'è desto il vecchio, al fin più tremulo
s'è alzato, e barcollante ecco discende.
L'umil fanciulla in nome del Signore
benedisse con dolce occhio d'amore,
poi balbettò con sembianza turbata:
« Va'. Come sei, ti serba immacolata! »

Su, via, risorgi e come un [illegible]
che a vaneggiar non rieda
tu imponi a questo core;
e se non piega... [illegible]ezzalo
ma non soffrir ch'ei ceda,
se da lui chiede una viltà l'amore

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]gno antico,
[illegible]rgoglio mio, se non sei morto ancora

quelle fune ri scort

dai lenti passi e dai larvati volti,

piu non

quando dentro

Che risplendente aurora
m'appar questo tramonto!
Come tranquillo e pronto
l'attende e lo vagheggia il mio pensiero!
Troppo già fosti altero —, or, se nel mondo
[illegible]uggi, almen nell'ultimo cammino
fa' d'essermi vici[illegible]

Non pensar che là chiusa, e fredda, e morta,
io non ti abbia a sentire,
[illegible] momenti tuoi vadan perduti
Chè, se i morti son quivi e freddi e muti,
gli è che stanno ascoltando;
e più, ben più di quando
vedeano il sole intendono i lor cari.
Quanti rimorsi amari,
[illegible]nto postumo affetto
dal loro umido letto
vedon quei muti! È il solo acre conforto
che ad un core di morto — unico resta.
Oh, rammenta, rammenta! E in quel mattino
fa' d'essermi vicino.

spicchiamo il volo,
ci arrida via per l'ete

fra l'ombre della terra
talo: scende un'

tôrci dalla creta che ci serra
Son echi arcani di esistenze, elett
a mutar forma; ed ora
nell'angusta dell'uom salma costrette
anelano, sospirano

col dolor, colle lagrime,
del moto eterno seguitiam l'istinto.
Morir! tornar nell'essere
incorrotto dell'anima,
e finalmente libero
sentirsi eterno e poter dire: ho vinto!

Negli occhi tuoi, fanciulla,
nel fondo del tuo core è la dolcezza
delle altre vite scors è la certezza
che nel tempo esistemmo, e che nel nulla
non torneren giammai
Forse il tuo casto amore
molto somiglia alla divina festa,
all'alta ebbrezza che un tempo sognai,
presagi d'un gioir che mai non resta.
Dammi codesto amor, tu fa' che almeno
tornando nel sereno
regno dell'alme, un'unica
memoria io serbi del terrestre inferno;
unica e cara, se ti vien dal core,
soave canto d'un poema eterno.

che dell'anima i[illegible] fondo
[illegible] il pianto!
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] monte, il [illegible]
strappa al letargo estivo
folgore d'oro;
ch' io ti vegga guizzar[illegible] a i rotti nuvoli,
che irrompa il tuono,
e voi, ruscelli, accolti
tutti in torrente indomito,
[illegible]

Chi sulla tela quest'alb[illegible] severo
fermò, questo del ver rapida scena
lucente di pensiero,
quante volte nell'ora
che precede l'aurora
là stette, innanzi al fiume, all'aer gelido!
Tutto tacea nel gran desio del sole,
venne l'Arte [illegible] gli disso alte parole;
pungea la brezza, era lontano il maggio,
[illegible] scaldati al mio raggio!

[illegible]

[illegible]
baluardo di piante era confine
al prato, ove nell'ore mattutine
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

di DOMENICO CIÀMPOL

lettore convenzionali

da una corte di ninfe, fiera ma passionata,
che incontra...
Via, non voglio dirvi di più: volete
saper che avvenne? Aprite il libro e lo saprete.
Noto qui che l'autore ne scrisse tempo fa
uno sui contadini e adesso in questo qua
è un pochino salito fra que' del borgo, e poi...
chi dice che non voglia giungere fino a voi
signori di provincia? Aquila o pur farfalla
l'arte è libera, e tanto co' critici si falla
sempr Le ho letto attenta tutte le tiritere
che s' han degnato scrivere giusto su « Treccie nere »
que' messe[illegible] all'apologo pensai, subito dopo,
« De padre il figlio e l'asino. » L'uno loda « lo scopo »,
ma vuol « maggiore analisi; » chiede invece un cotale
« una feconda forma » senza « scopo sociale; »
altri poi torce il muso perchè trova « le tinte
troppo forti, » e vorrebbe pastorelle dipinte
all'antica, lisciate, con le vite sottili
e villani educati, pudibondi, gentili,
come « i vaghi » d'Arcadia...
Giacchè me ne rammento
vi dirò alcune cose, proprio sull'argomento,
come disse l'autore appunto quando s'era
là fra que' greppi, e uniti quasi da mane a sera.
« I montanari e il monte, il torrente ed il bosco
io li dipingo come li vedo e li conosco,
come li trovo e sono. Quella povera gente
parla poco, di rado pensa e di rado sente;
Ma perciò appunto, e sembrami per ragione diretta,
il pensiero è baleno, la parola è saetta,
il sentimento scoppio: il nostro montanaro

[illegible]

[illegible] maraı ; e [illegible]
[illegible] alpestre sentiero ;
o[illegible] sale aspro, or s' imbosca, ora pende sui [illegible]nchi
di franosi burroni [illegible] spesso par che manchi
la lena ; ma lontano ridono le speranze

[illegible]

Tu, critico, condanna
o assolvi adesso, o critico, ch'ami « sedere a scranna »,
con la veduta lung[illegible] lunga che tira un mig[illegible]
Ma senti, in fondo, è inutile che tu faccia il [illegible]piglio
e t' inforchi gli occhiali: quante volte non hai
giudicato d'un libro senza leggerlo? Ormai
devi averci la man[illegible].... Via, t'[illegible] a sorte, e « vero »
dillo se t'esce il bianco; [illegible] falso » se tocchi il nero.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

NOTTE DI SAN SILVESTRO

Noi intreccio corone, io, no, pel novo
anno altri vegli, aspetti,
e giunto appena gli confidi un voto.
Che so di lui? m'è ignoto,
Nè certo imploro che a venir s'affretti.

Un pellegrin che batte alla mia porta,
mendico o cavaliero,
cortese accolgo; ma gli amari o lieti
dell'anima segreti
io non confido all'ospite straniero.

Tu sol conosci, o vecchio anno, il sospiro
che dal cor non m'uscia,
fosti con me nei lunghi giorni, e t'ebbe
quando a se stessa increbbe
testimone fedel l'anima mia.

Sai di quell'ora il disperato pianto,
l'improvviso ritorno,
della speranza e i súbiti splendori
tu sai, l'azzurro e i fiori
di quel non più dimenticato giorno.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

DRAMMA NOTTURNO

[illegible] sembra la casa,
[illegible],
[illegible] in fondo all'orizzonte ascende
fra le nuvole grige, e come il lume
di notturno ladron, fumoso e fosco,
scompare a un tratto e p[illegible] lontan s'accende.

Dorme la casa, sovra il bianco letto
un cadavere sta; repente il dit[illegible]
su quel giovane cor posò la morte,
nè alcuno sa dell'ospite fatale,
non ha prece o lamento alcuno udito;
par che la pace vegli a quelle porte.

Domani il sole splenderà; sul prato
sar[illegible] un gioir di voci e di concenti,
sarà un tripudio di gioconda vita;
nella casa laggiù due vecchi intanto
chiameran, scoteran, ciechi, dementi
quella lor creatura irrigidi[illegible].

1887.

[illegible]

Tu che a bisulco m'ecciti
sciloma [illegible]
tu che m'additi il logoro
per uccellar gli alcioni,
o anacoluto Delio
dal grifo iconoclasta,
sordo alla palingenes[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]trici sorretto
non più starnuta Pegaso
nè sputa Maometto;
e mentre all'arsa polvere
sale il vapor commisto
ecco rovina l'epica
barba di Tremegisto,
ecco il pincerna levasi
sul vernereccio tino
e in perizoma recita
Tersite scalabrino!..
Cadrò, ma l'inconsutile
Poseidon sprezzando;
cadrò, ma la zagaglia
sull'epinicio alzando
cadrò! ma gli essoterici
avversi ai vili sgherri
non me daranno al giolito
d'un epicedio antropomorfo ai ferri!

d'un suo sguardo diventi,

[illegible]ciò ch'ella brama, e schiavo ad un suo [illegible]

purchè, se avven[illegible]a che tu su deser[illegible]

[illegible] mai tu non ne soffra almeno

[illegible]

Commedia in ver[illegible] Atto unico. Scena unica. Personaggi: GIULIA DI VALDARENA, Marchesa di Sorasco; SILVIO, conte d'Argante

(La scena rappresent[illegible] un salotto elegante, con una porta in fondo ed un'altra a mancina. Pesant[illegible] cortinaggi, alti vasi di Cina, [illegible] d'ogni forma; specchi, quadri tappeti turchi innanzi ai divani, damaschi alle pareti [illegible] tutto. A destra, un caminetto, [illegible] seduta la marchesa; ha l'aspetto stanco, annoiato. Il conte che prima le sedeva accanto, appena s'apre il sipario, si leva sdegnato, come in seguito a un contrasto, e misura a gran passi la stanza).

[illegible] IL CONTE. È troppo dura con me la vostra logica; io vi rispondo amando [illegible] sola! Dite pure ch[illegible] mento ma sì! quando a un sentimento antico come il mio non si resta commossi; quando un briciolo di carità non desta

un'angoscia profonda [illegible]
chiaro che ancor si dubita; peggio! che non si crede.

(*La Marchesa fa un atto di protesta, ma molto freddo, e a celare un perfido sbadiglio china i volto*).

Il conte (*con sarcasmo*). — Ma sì! Presta[illegible]
a qualcuno voi? m'era troppo larga mercede
la vostra indifferenza, era troppo alto sprezzo
[illegible] schiavo e a [illegible] disprez[illegible]

[illegible]

che durante il discor[illegible]
quell'ar[illegible] *di chi ascolta* [illegible]
fiaba, s[illegible]
guarda il conte [illegible]

[illegible]

bisogna scegliere uno sposo. Chiunque
sceglie (e concede a pochi di scegliere il destino),
voi capirete bene che interroga un tantino
il capriccio, *ragione* o *gusto* che si chiami;
io, per esempio, voglio.... *uno sposo che m'ami*;
e siccome fra i molti cortesi candidati
tutti, è ver, m'han giurato d'esser innamorati...,
ma, come voi, nessuno m'ha detto e ripetuto
che ha « deciso di uccidersi se insisto nel rifiuto »,
io voglio, pur mettendo il mio cuore alla prova,
usarvi preferenza Perchè un tantino giova
sapere anche di me che cosa penso e sento
e, a dir vero on so bene.... se il sentimento
che ho per oi, proprio. more genuino.
Credo che vi dovrei .. forse....
a un pericolo grave per leggere sicura
nel mio cuore; chè allora, sorgendo la paura
di perdervi, vedrei se v'amo, o se non v'amo....
Che ne dite di questa mia trovata? Sentiamo!

(*Il conte è un po' confuso, non sapendo a che strano
mento voglia metterlo quel cervello balzano
della Giulia, ma, tanto, pensa che per uscire
d' impaccio convien fingere ed esclama*):

— Morire
per voi, Giulia, vel dissi, sarebbe dolce, e, certo,
se voi non m'amerete..., morrò. Troppo sofferto
ho già, Giulia, credetelo, e, per quanto sia forte
un'anima !... Ma, basta: l'amor vostro o la morte!

(*Tutta questa tirata il conte l'avrà detta
con enfasi drammatica calda, ma poco schietta:*

funebre

a quei libr

(Il conte che sospett

ha da esser la mira, resta piuttost male)

ogni tanto lo guarda di sfuggita [illegible]
lo stato del suo spirito dalle torbide occhiate
ch' egli rivolge intorno) ;

Dunque..., via ! cominciate !

Il conte (*con accento malfermo*) — Uno !

[illegible]

— [illegible] *al pubblico, Giulia mostre*[illegible]
e i vari atteggiamenti l'ansia e insieme il piacere
che le dà quella prova : resta sempre a sedere,
ma talora si volge).

Silvio : — Du-e !

(*questa volta*
[illegible] *gitatissimo con la faccia sconvolta*
[illegible] *vano un cenno della donna spietata*
quindi ripete

— Du-e !

(*La marchesa non fiata.*
Il conte che ha capito l aver dato nel laccio,
a veder se qualcuno venga a trarlo d' impaccio,
fa un passo verso l'uscio ; torna, sbuffa, ha posata
l'arma, per far rumore.

La marchesa non fiata.
[illegible]*io, sperando ancora in quel supremo istante,*
grida) :

— Tre ! — (*con accento iroso e supplicante,*
me chi la pazienza ha tutta consumata ;
ma questa volta ancor [illegible] *la marchesa non fiata.*
Passano due minuti di silenzio.... Ad un tratto

[illegible] il *conte disfatto,* [illegible] *e prorompe* [illegible]

[illegible] Ora proprio [illegible] che vivrete, s'anche io non voglio sposarvi [illegible] prova ci vuole. [illegible]

[illegible] *poco o molto gravare* [illegible] *o sullo stomaco il desinare),* [illegible] *sia, pensando alla* [illegible] *così breve....* [illegible] *va con gli attori* [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] le rondini nell'alto ?
[illegible] sono alla vita, inni per noi !
Finchè veggenti son questi occhi nostri,
finchè a tutte del mondo le bellezz[illegible]
s'aprono estasïati e pulsa il sangue
sincrono al palpitar dell'universo,
noi, mamma, abbiamo (vuoi saperlo?) abbiamo
ancóra sedici anni! Oh questa pace,
quest'amor che ci lega così stretto
gustiamo, Dio benedicendo [illegible] i cari
che di lassù pregan per noi! Contenti
son del nostro sereno, e noi, secu[illegible]
di ritrovarli un giorno, a questa breve
vita non domandiamo a[illegible] che un cheto
[illegible]eguirsi di tranquilli giorni, un mite
ascendere [illegible]lle sfere alte dal sogno
nostro terreno alle divine aurore.

2 giugno 1895.

SURSUM CORDA

(Da Daniel Lesuer)

[illegible] i veggenti, gli apostoli, e quando
da noi « *sursum orda!* » si grida, al comando
[illegible] il popol sorridente,

[illegible] improvviso veder, tra le rotte
sue tenebre, l'astro che aprì nella notte
tetra, il cammino ai magi d'Oriente.

Su dunqu[illegible] e ripetere udremo dai mondi
antichi, quel [illegible] do con echi profondi.

A tutto che brilla e sorride; all' Idea
che porta corona immortale, la dea
unica che la sua guida ci accorda;

all'arte, all'alàcre scïenza, divine
scintille sprizzanti, cui sono regine
pietà, bontà, fratelli, « *Sursum corda!* »

O giovinetta, che [illegible]
[illegible] nno ch[illegible] festoso [illegible]

IL NATALE DEI DOLOROSI

Le campane cantano
come ai tempi andati
– Gioite! gioite
ricordi squarciano
dentro i cor malati
le vecchi ferite....
Guarda il Ceppo splendere
un fanciul felice
coi larghi occhi ingordi
Nella chiesa un lacero
vecchio, prega e dic
— Signore, fa' ch' io scordi!

I

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
che a me venite, lasciando una culla
forse, vegliata da voi,
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
e tutto il mondo deserto...

[illegible] parole di forza o di pace
[illegible] se chiuso ho l'udito?
[illegible] no a me tutto tace;
[illegible] è finito?

[illegible]

[illegible] Ha chiamato
[illegible] ur.... la parola
[illegible]

[illegible]

[illegible] *arzocco* lel 13 gennaio 1900, [illegible] Noncioni; dopo che gli era [illegible] nel cimitero d [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
belle za e cortesi

19037

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] nna [illegible] orride [illegible] quella voce
ancóra. Vede (e sa [illegible]
[illegible]

PARABOLA[1]

A Monsieur Verslibre.

Parea briaca; sui rari
capelli sciolti da matta,
un velo ai piè, per calzari
un sandalo e una ciabatta.

Scendea sulle malsicure
gambe, un goffo vestimento
tutto immagini e figure
spagnolesche del seicento,

Nel *Giornale d'Italia* del 13 sett. 1906 comparvero ano- [illegible] righe di [illegible] Eugenio Checchi).

Un ratto giornalistico [illegible] *n vero e proprio ratto* [illegible] *», almeno lo spero, vorrà* [illegible]

[illegible] *di sulla tavola ingombra di libri una pagina mano-* [illegible] *a la poesia che si stampa qui sotto.* [illegible] *ed ottenni il permesso di leggerla: la novità del*

ebbe, giu pe [illegible]
via, nel fan [illegible]

io son giovane! (e le braccia
magre e gialle parean ceri);
io son vergine! — (e la faccia
dicea mille vituperi).

— Chi (mi chiese un popolano)
vuol gabbare, quell'arpia? —
Gli risposi: — Dite piano!
è la Nòva Poesia.

---

arguta e cor gentile » intuirà, credo, il nome dell'autore, che, per ora, mi è assolutamente impedito di rivelare. E se qualche lettore riescirà ad indovinarlo, vedrò di sciogliermi dalla consegna...

Piovvero, com'è da immaginarsi, infinite lettere alla redazione del *Giornale d'Italia*: tutti facevano a gara per arrivare a scoprire l'autore dell'arguta *Parabola*, attribuendola a questo o a quello dei poeti più in voga. Pochissimi diedero nel segno. Finalmente il Checchi annunziò ch'essa era di Vittoria Aganoor.

E questa così ne scriveva da Perugia il 25 ott. 1905 alla sua amica Anna Manis: « Sì, quella *Parabola* ebbe un successo che io ero molto lontana dall'aspettarmi; ma que- [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] celesti dominii
divelse, schi[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
con fragili rami d'abete

Decembre, 190[illegible]

[illegible]

da voi decl[illegible]

camuffati da eroi[illegible]

[illegible]

I.

Leva gli occhi non vedi là il nemico
che ghigna? lo straniero
che attende l'ora? O roman sangue antico,
popolo onesto e fiero,

innega chi con perfida parola
il fe[illegible]o in man ti pone
[illegible]

[illegible]
apostoli del bene;
[illegible]robi, i giusti, i forti cavalieri
dalle fronti serene.

La terra non faran di sangue rossa,
nè l'onta e la paura
seco trascineranno alla riscossa
dentro le patrie mura,

ma con sicuro passo, a schiere, a frotte,
n'andran pel mondo intero,
to levando nell' immensa notte
la luce del pensiero.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
spose il bianco fiore
Io la dono all'amor
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Sì, rompere le catene, migrare
a un sereno di schiette anime albergo !
veder sere più dolci, albe più chiare,
nè udir l' insidia sibilante a tergo !

Sì, romper le [illegible]tene ed ai tormenti
di [illegible]rannici onor volger le spalle ;
non più [illegible] !», al labbro; « menti ! »,
liberi andar come puledri a vall

Quando ? non so. Ben so che darsi intero
a te vorrebbe (nè il voler gli vale),
Arte, o [illegible]amata dai primi anni, il pensiero,
assetato del tuo baci[illegible] immortale !

[1] L'originale è posseduto dalla signo[illegible] Manis, cui la poesia fu mandata trascritta su di un libretto, in risposta alla sollecitazione dell'amica di dedicarsi all'Arte e di ribellarsi agli obblighi mondani. Nella lettera di accompagnamento era la chios[illegible] Ma la *ribellione* è ancora retorica. Sono oppressa da faccende e da *doveri* sociali

Non è vero
che la foglia che cade, pianga
e ripianga l'aprile. Segue
ignara il suo cómpito, e ignara
si svolse all'alito di maggio
e indifferente, come oggi
che scende [illegible] gida nel fango.
Nè men falso è che il sole
sia oggi diverso da ie[illegible].
Il sole nè [illegible]
[illegible]
le nuvole, non il sereno,
nè la nostra piccola Terra.
(Quali mai vede sterminati
oceani d'oro e di fiamme
senza mai crepuscoli, e senza
autunni, nè gelo, nè morte?)
E le foreste, tutte bionde,
non sono per gli occhi mortali
miracolose e belle, come
quando si rivestono lente,
di brevi smeraldi in aprile?
E la giovinezza che ama
e che sogna, non è felice
a un modo, sotto le tue nebbie
uggiose, come al bel sereno?
E più d'un tramonto d'ottobre
non è triste un'alba di maggio
alla vecchiaia che sospira?

1907.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

NINNA-NANNA!

Oh ninna–nanna, bimbi! ninna–nanna!
Genti d' Italia, dormite, dormite!
[illegible]

L'opre son tutte (o quasi) gia fornite,
e gli avi nostri vegliarono assai
per saldar tutte (o quasi) le partite.

Dormite sodo, che incapaci ormai
siete di sogni, e il correr dietro a larve,
già lo sapete non può dar che guai.

Dormite! e se laggiù d'udir vi parve
un rombo, non pensate ad uragani;
son nubi sì, ma trasparenti e parve;

vapori ancora sparsi, ancor lontani,
vane minacce.... Dormiamo, dormiamo,
chè dormir forse non potrem doman

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
alla gloria la gioia e la bellezza
di vostra giovinezza,
(tesoro fuggitivo)
[illegible]
[illegible]
e col piè malsicuro
semp[illegible] vòlto al futuro;
[illegible]

[illegible]

SALOTTO

[illegible]
[illegible]
voce han pacata, hanno parole elette
vecchi mondani [illegible] giovani reclúte.

[illegible]
parlan dagli [illegible]
ma sotto il [illegible]
[illegible]

Un vecchio, spia, con la malizia intensa
de' vecchi, gli epigrammi, e, come a caso,
[illegible]

Una fanciulla guarda, ascolta, pensa;
e una felce, lì presso, in aureo vaso,
assetat[illegible] d'alpini aliti, muore.

908.

AVANTI!

In cammino, in cammino! Apre l'Aurora
le sue larghe, fiammanti, ali sul piano.
Avanti! breve il dì, rapida è l'ora
e il fine delle nostre opre, lontano.

Laggiù qualcuno attende e la parola
vostra d'amore non s'implori invano
sia soccorso che incita e che consola
come la stretta di fraterna mano;

sia rampogna che i pigri urge alla lotta
contro il fango entro cui l'anima affoga;
clami ai dormienti in chiusa aria corrotta
la gioia di chi vette aspre soggioga.

All'aperto, all'aperto! Ecco guadagna
vigore il petto ai soffi imbalsamati.
O sano odor d'aprile e di campagna,
freschezza d'acque, d'alberi, di prati!

[illegible]

[illegible]

[illegible]

L'ULTIMO CANTO AL MARE

Mare, l' ultimo canto
[illegible] per te; dico a t[e] l'ultima mia
parola disperata senza pianto,
mare infinito come il mio dolore:
Questo mio folle amore,
[illegible] impeto, e la sete,
[illegible] È questa, è questa, è questa
[illegible] ità; furono vani; ed io
[illegible] lo mia,
serena in vista e non compresa mai,
per la vita passai
come un' ignota per ignoto lido,
mordendo le mie mani
a contenere l grido.

Mare, son tua; m'abbraccia,
mi stringi e chiudi come chiuso e stretto
sull'adorato petto
questo mio corpo non fu mai. L'ardente
mia carne è tua con mille spire avvinta
sia da te, pòsi in te, giù finalmente
cada, placata e vinta
dal tuo bacio possente.

ALLA MEMORIA DI ALBERTO BINDI [1]

E mai dunque non sapremo
ciò che chiude quella porta
[illegible]
E segreto dunque sempre
resterà, per noi, quel *dopo*
che ci attende
tutti, in un giorno o vicino
o lontano, ma sicuro
e prefisso?
O tu che ti sei portato
tutta la luce gioconda
di tua casa;
tu che partendo hai lasciato
nello smarrimento forse
dei naufraghi
i tuoi genitori, i tuoi
màrtiri, gli abbandonati

[1] Nel volume: « In memoria di *Alberto Bindi* nell'VIII anniversario della morte di Enrico Bindi. Preghiere, lagrime e fiori ». Napoli, stab. F. Giannini e figli, s. a.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible][1]

Per tutto quanto ancor suscita e crea
d' immacolato [illegible] dà costanza è ardire;
[illegible] santi sdegni e le sante ire
che ci dona, divine armi, l' Idea;

per la sua chiara lampada che reca
alta sul volgo (il gracidante coro
gnoto a lei; più ignota ella a costoro
dai ciechi occhi e dall'anima più cieca);

per tutto il sangue dato alla nemica
gente di questa unica terra, questa
nostra Italia, che un dì scinta la vesta
e sanguinante il petto, egra e mendica

sen giva, i polsi di cate[illegible] stretti;
per la sua fronte ch'oggi è redimita
d'una sovranità che a voi la vita
costò, fratelli, siate benedetti.

1909.

[1] Pel cinquantesimo anniversario delle stragi di Perugia.

oltre la
lo squillar

[illegible]

[illegible]

[illegible] per una vendita [illegible] [illegible]evano a benefizio degli oper[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] gea [illegible]
[illegible] come Espero a sera,
[illegible] ride una speranza cara,
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] di chiome,
[illegible] occhi scintille.

APPENDICE

LA MADONNA[1]

[illegible] campagna; a [illegible] macchie verdastre sulle muraglie screpolate; una gran quiete intorno, un lento cadere d'ombre sulle praterie. Suonava l'*Ave*, e una gran voce di [illegible] dentro.

Dapprim[illegible] non vidi nulla; poi, fatto l'occhio [illegible] quel po' di barlume ch'entrava dalle due finestre laterali, scorsi un vecchietto, piuttosto curvo, coi capelli un po' lunghi e bianchi, che stava rifornendo d'olio le lampade. Egli mi guardò sorridendo un po' confuso (almeno mi parve), e da quel sorriso e dal suo abito indovinai che non era il sagrestano, ma lo stesso par[illegible] inteso a quell'umile bisogna. A sua volta, egli [illegible] subito ch'io non ero uno de' suoi parrocchiani, e, [illegible]

[1] Esaminando i mss. dell'A., mi venne fatto di rin[illegible]acciare, oltre a queste, altre prose di una finezza singo[illegible] [illegible] Spero che, prima o poi, non manchi occasione di raccoglierle. — Questo bozzetto fu tradotto in francese dal [illegible], 1895.

[illegible] mo una goccia d'olio che scendeva lenta [illegible] non hanno una cura al mondo, [illegible] capisce bene [illegible]

[illegible] mo, e quel vecch[illegible] aff[illegible] pelli bianchi per quelle su[illegible] parole sempli[illegible] che lo muoveva si [illegible] espressione dolce ed aperta de' suoi [illegible] infantile ed [illegible]ntel[illegible]

[illegible] qualcosa a mia volta: [illegible] risposi — tornerei più [illegible]ani; sono pi[illegible] ore; innamorato dell'arte; e al lume del [illegible]ole, sa bene, si vede meglio ogni cosa.

Torni pur domani, ma non la lascio andar via senza che l'abbia veduto intanto al lume d'una candela. — pittore! E tanto meglio! Avrà questa notte dei sogni d'oro, perchè io — soggiunse, abbassando la voce e togliendosi la papalina — perchè io le mostro una Madonna del Guercino.

— Oh! — esclamai io — davvero? —

Mi fece un gesto con la mano che voleva dire vedrete, e s'incaminò alla sagrestia. La chiave che si tolse di tasca pareva fatta per qualche enorme forziere, tanto era grande; ma schiuse invece un umile armadio di abete, di dove, avvolto in una fitta stoffa nerastra, trasse il quadro famoso con un certo intervento anche della lingua, che aiutò lo sforzo delle sue mani tremanti, oltrepassando di lato i soliti suoi confini.

— Datemi la candela — dissi, vedendo che del quadro non voleva disfarsi, nè sapeva come rifarsi a svolgerlo dal suo involucro con tutte e due le mani occupate. Me la porse con un sorriso di compiacenza; e, scoperta la tela, me la pose innanzi.

Era una bella testa di madonna; non vi mancava la forza del colore che distinse il Barbieri, nè la sua imitazione larga del vero, ma non mi ci volle molto a capire che il quadro era apocrifo.

— È ben fatto — dissi —; ma è una copia. —

Alzò gli occhi che prima fissava con riverenza alla tela e mi guardò con aria di così desolato stupore ch'io ne rimasi commosso e confuso. Volle dire qualcosa; poi si trattenne ad un tratto: trasse di tasca una larga pezzuola e se la passò su la fronte, poi: — Non ho ben capito — mormorò con un filo di voce.

Non scorderò mai l'accento con cui sussurrò quelle quattro parole; vi era dentro una preghiera così fer-

veramente delle lag[illegible]me negli o[illegible]chi.

[illegible] nisi e me ne anda[illegible] ma, quando fu[illegible] sul sagrato, [illegible] quel p[illegible]vero vecc[illegible] [illegible] tornar[illegible] [illegible] passav[illegible] certo [illegible]n canoni[illegible] troverei più. Tornai all'albergo.

*

[illegible] albergo davvero, ma pulito [illegible] le poche *autorità* del villaggio, perc[illegible] grossa voce del dotto[illegible] [illegible]noscenz[illegible] *il* [illegible] *anche que*[illegible]

[illegible] saluto con un cenno collettivo del ca[illegible]

strinsi la mano al dottore, e sedendogli vicino — Ho da chiedervi qualche cosa — gli sussurrai.

— Ai vostri comandi — rispose ringalluzzito quella buona pasta d'uomo.

— [illegible]

— Se non volete altro!... La è una storia che la sanno tutti, e non ve la farò cascar d'alto, ma è trista — aggiunse facendosi serio. — Dovete sapere che il parroco avea qualcosa di suo; una ventina di mila lire lasciategli da suo padre, ch'era conte o marchese, non so bene, ma un riccone, certo, che si mangiò tutto il suo e fece vestir da prete il figliuolo per toglierselo di fra i piedi. Ora, don Mario, ch'è il parroco, aveva pure un grande amore per l'arte, perchè da bimbo gli avevano insegnato a dipingere, a colorire, che so io, e s'era preso di quello studio; ma poi, fatto prete, non ci pensò più: solo, se gli parlavano di tele vecchie, di dipinti antichi, andava in visibilio, e una volta lo so io che fece scarpa scarpa non so quanti chilometri per vedere una pittura fatta non so da chi, ma da anni molti sopra una muraglia e scoperta per caso, restaurando una chiesa.

Un.... vendibubbole, saputo non so come la manìa del pover'uomo, venne qui un giorno con quel quadro, che v'avrà mostrato, mi figuro, e tanto disse, e tanto fece, e tanto il parroco se ne innamorò che delle sue ventimila lire ne passò più di tre quarti nella tasca di quel brigante, e a don Mario.... restò il quadro.

Da quel giorno il povero prete non ebbe più pace. Appena videro sull'altare la Madonna che seppero comprata a così caro prezzo, i cattivi (e non ne mancano in questo paese!) gli abbaiatori di mestiere, cominciarono a mormorare che un buon parroco avrebbe

[illegible]

[illegible] ta; [illegible] sep[illegible] non [illegible]

[illegible] perchè mi vuol bene, sapete! [illegible]

[illegible]

[illegible] mese fa tornava da una delle su[illegible]

[illegible] o, un omaccio, e vi figurate se v'era andato a man[illegible] ote! Tornava dunque a casa che il sole cadeva, co[illegible] ando la campagn[illegible] santa ora del giorno, quand[illegible] accost[illegible]

Sì, sì, i [illegible] che tentino il pane e i malati [illegible] canonica, (io lo vidi p[illegible] sulla port[illegible] pieni di lagrime che tra[illegible] fu vicino mi gettò le braccia al coll[illegible] e u[illegible] in un tale scoppio di pianto che gli sentivo su[illegible] sultare il cuore sul mio petto.

Appena si riebbe un poco, mi raccontò all[illegible] meg[illegible] cosa, giurandomi che avrebbe venduto il quad[illegible] appena trovasse il compratore. — Ma (ripeteva se[illegible] pre) me lo pagheranno poi.... quello che mi costò?

sua bellezza ... teva tra un singhiozzo e l'altro. Pare ... un dubbio penoso, che non sapeva o non voleva aprirm intero. Mi provai a confortarlo, dicendogli sperasse, e che ad ogni modo con quel danaro avrebbe appunto potuto rabberciare i muri della chiesetta; e tante altre cose. Egli mi confessò aver provato un ... er pensato alla chie ... lata, ma che ora avrebbe d ciso, avrebbe venduto. sì, avrebbe venduto il quadro; certo ormai voleva, e allora la sua chiesetta la vedr . Ma il Bista non gli venisse ... perchè i suoi poverelli non li aveva. no, mai scordati, mai lasciati patire, e quel poco che gli era rimasto lo avea dato tutto per loro, e anche oggi, ... E ricominciava a piangere, ... pentiva a un tratto d'avermi svelato la sua carità in quel momento di passione, e voleva disdirsi e mi supplicava a non dir nulla. Se aveste veduti quei suoi occhi, quei ... bianchi (continuava il dottore, più commosso di quanto non volesse parere), se aveste veduto ... el turbamento quella sua faccia buona e bella ... a; ora v'ho detto tutto.

Oh, io l'avevo veduto quel volto di santo, quei bei capelli candidi, quegli occhi velati di lagrime e ringraziavo il destino che m'avea condotto laggiù, in quel paesello tragico e caro, che non avrei più scordato.

Insomma — dissi la mattina di poi, mentre don Mario mi stava innanzi con la Madonna del « *Guercino* » tra le braccia, mentre un bel raggio di

[illegible] ch'egli avev [illegible]
per lui, fo[illegible]e, un so nó di giovin [illegible] una speranza
na ebbre, trasformata dal tempo, dal volere, dal
reghiere n un'ascetica tenerezza di parro[illegible]

[illegible] Ma intanto con

[illegible] e, vedendo che [illegible]

braccio.

gli s'era seduto, o piuttosto cad lo a sedere sopra una scrann lì presso, la testa sul petto, gli occhi chiusi. Ebbi paura; chiamai

Venne il dottore, che stava in canonica, origliando, e la *Perpetua*, una buona donna, vecchietta, ma forte ancora.

Il dottore, appena lo vide bbandonato a quel modo, aiutatemi a portarlo sul letto — non fiatò più finchè non fummo giunti alla sua povera camera; là si riebbe un poco, i guardò intorno, si capì che non poteva parlare. Il medico mise mano alla lancetta, e lo punse al braccio, ma non ne uscirono che poche goccie di sangue. Don Mario guardò ancora intor con terrore crescente, e, raccolte e poche forze che ancora gli rimanevano per que l'estrema preghiera: — la mia Madonna! (bisbigliò a sando) — la mia Madonna! Corsi a prenderla e gliela posi innanzi. Ebbe un sorriso beato, un sorriso che divenne poi stanco subito, e il volto ridivenne composto e grave. poi richiuse gli occhi li nuovo, per sempre.... Sulla fronte larga una grande serenità si distese Cessato gni palpito umano, spenta ogni passione, l' nima visibilmente saliva, e il corpo, stanco, s'abbandonava pacato nella solenne immensità della mort

* *

Mentre scrivo, ho qui innanzi quella testa di Santa che mi guarda con occhi pieni d'amore, e ne' suoi capel

DAL VERO

lui pigliava il cappello per uscire — senti!
un giorno che con Alberto di Crestelle ci siamo dat

— Senti — replicò lei con un tremito nella voce — ora va pure, ma ho voluto dirtelo, giacchè ora *siamo pari*

Che gl'importava, a lui? Quell'altra lo aspettava, era tardi.

— Ah, sì? — chiese in atto di sfida, tanto per dire qualcosa; e, senza aspettare risposta, qua ad esprimere: *dunque ora lo vedrai!* si chiuse dietro l'uscio del salotto con impeto. Commedie sciocche o verità, cui era meglio non replicare; più eloquente la dignità del silenzio Stupida! Ora anche quell'ombra di rimorso annebbiava le sue ore d'amore, con *quell'altra*, leguerebbe per sempre. Stupida! Il solo ritegno a più libere gioie con *quell'altra*; il solo legame che ancora lo riconduceva, la sera, tardi, alla sua casa, la moglie lo aveva rotto con quelle parole sfacciat Tanto me-

[illegible] o anche lei? [illegible]
[illegible] amandone un altro?
[illegible]

eglio [illegible]

Passò dinanzi un teatro: dalla gran porta uscivano [illegible] ap[illegible] le, te[illegible] de ema- [illegible] ignore impellicciate e [illegible] passò sul volto di Guido, ma la scena che gli [illegible] in me[illegible]te di palchetti e di luce, di dame in- [illegible] false parole, tutte le [illegible] mondana, [illegible] namente fuggevole, [illegible] lasciò subito il posto a una più [illegible]

Là, tra quelle colline, in quell'angolo cheto di mondo, in quel viale d[illegible] vecchie querce, s'eran dette [illegible] te c[illegible] il cuore non dimentica pi[illegible] Non deliri, non ebbrezze spensierate, m[illegible]rte, il serio sentimento di due cuori buoni, [illegible] due intelligenze robuste che s'incontrano, s'intendono, s[illegible] stimano, e s'amano [illegible] che per questo. Quanti ostacoli avevan dovuto superare, quanti dubbi, quanti affanni, quante speranze rotte prima di raggiungere quella mèta cara! E lui, quando fuggendo dalla città, dal rumore, dalle leggerezze mon[illegible]ane, giungeva a quel cantuccio d[illegible] paradiso, da lei che [illegible]o attendeva in fondo al giardino, sotto le querc[illegible] e lo accoglieva sempre con quelle parole così semplic[illegible] e così innamorate, le parole che sapeva dire lei sola

quegli sguardi ardenti e casti ad un tempo, e gli parlava seria di quel suo amore immenso, e gli baciava le mani con quella sua espressione altera del volto, che, anche inginocchiata innanzi a qualcuno, l'avrebbe fatta parere una regina o una santa, lui si sentiva rinascere, si sentiva felice; un'onda di fede, di tenerezza purissima lo avvolgeva tutto, una grande smania lo prendeva di ringraziare qualcuno, di conoscere Dio, di gridargli la sua gioia.

Erano sposi da tre anni. Si sa, il tempo... Ormai niente e nessuno più gliela contendeva; per tre anni s'erano amati liberamente, scambiando pensieri e carezze, racconti e baci, rimembranze e sospiri. Poi, si sa, seguitando pure ad amarla, un'altra gli era parsa desiderabile, gli era piaciuta, *lo aveva amato*, e lui, anche lui, si sa. Ma per questo si doveva insudiciargli quell'immacolato sogno di tanti anni? Così, era stato tutto falso? la passione, l'alterezza, il candore? Quei vesperi indimenticabili, quando tornavano silenziosi da una lunga passeggiata insieme agli altri, e a uno svolto di via, dietro un fosso, le ombre della sera facendolo audace, egli stringeva rapidamente alla vita la sua fanciulla, e la sentiva fremere d'amore e di sgomento? E quando la sera, prima di lasciarsi, si stringevan la mano, guardandosi negli occhi, vibranti d'un solo desiderio: rivedersi presto il domani! e quando poi, lontani, vivevano lunghi giorni, scambiandosi rari segni di ricordo d'amore, ma sempre sicuri, sempre tranquilli, fra dubbi passeggeri e passeggere paure, fidenti in fondo nel proprio carattere e forti del loro amore

Tutto era falso, tutto era falso? Certo, d'ora innanzi, la libertà sarebbe maggiore... Ma quando, uscendo dalla casa di *quell'altra* che per lui tradiva il marito, s'av-

mond buono gli cielo avevano

se fosse soltanto smania di vendetta?

se il veleno che gli

in cuo e ella l

che doveve i portare di *quel-*

ra finita: tutto quel dolce passato infangato,

non più una dolcezza

nella piena fed dell'intel-

intende, Che porta

quella? Ebbene, sì!

tornato a casa, giacchè la *sorte* lo

doveva voleva sapere

inua zi, lei era corsa a chiudersi

Pallida, le labbra tr manti,

la gola d un singhiozzo che l'orgoglio ricac-

o ostinatamente, andav petendo a bassa

concitazione dello smarriment

uasi ad inacerbire quell'ango-

scia ià provava, rievocava

promesse, le carezze appassionate, le lunghe conv

zioni piene d fiducioso abbandono, confession di pen

i aspirazioni intime, d'idee strane e for

in nebbia, nella propria e te. Po

tutte le vani ch'essa aveva saputo schiacciare, le se

duzioni cui essa avevo potuto resistere, le attagli

dell ragione, della logica, dell' glio, della materna sperienza, ch'essa aveva dovuto combattere e vincere, per giungere ad esser sua, per potergli dare la sua anima vergine e i suoi primi baci, per chiudere in lui tutto il suo mondo e non aver altro padrone, altro sovrano, altro Dio che lui solo. No, on poteva più stare là; sarebbe tornata dalla sua mamma; solo allora, nella casa che l'aveva vista bambina, la casa cara e santa ch'essa aveva lasciata per correr dietro a quell'*uomo;* solo quando avesse potuto buttare le braccia al collo della sua mamma, solo con lei, strappata quella pesante maschera, avrebbe finalmente, potuto piangere, piangere dirottamente, con l'abbandono della disperazion lungamente nascosta e frenata da quel demone dell'orgoglio, del ntimento feroce, che adesso le serrava la gola e non le permetteva le lacrime. — No, no, lui non meritava di sap *quanto lei* lo avesse amato! — E mentre il pianto le gonfiava ormai gli occhi mentre, con le mani tremanti, metteva alla rinfusa in una valigia oggetti disparati ed inutili, quasi a convincersi che la sua ragione l'aveva tutta, e una volta fermato un piano sapeva ad ogni costo seguirlo, la sua mente mutava pensiero Bisognava lasciarlo, oh questa sì, ma quel sospetto odioso non doveva restargli e tolto da uno stipo, fra molte carte, una lettera, l'aveva portata correndo sulla scrivania del marito; poi era tornata nella sua camera a *chiudere la valigia*... singhiozzando.

*
* *

Rientrando Guido nel salotto, lo trovò deserto. Meglio; avrebbe avuto il tempo di calmarsi prima di parlare con lei.

sale, credevo dovesse affascinar

senz' ombra di civetteria, senza bef

« *niente eccitata dalla*

tavate sulla mia sciocca imprudenza, voi mi risponde

che mi era

« ranze, provai come una forte gioia, un sentimento nuovo,
« che mi prese con la soavità di una carezza materna.
« Un sano alito di lealtà e d' innocenza mi passò nel-
« l' anima e vi suscitò un mondo di dolcezze sopite, di
« credenze buone; molte serene immagini viste e sognate
« da fanciullo mi si riaffacciarono alla memoria, molte
« parole profonde mi suonarono nel cuore con più chiaro
« senso. Un gran rivolgimento si fece nel mio carattere,
« nella mia indole non perversa, ma sviata, ma guasta
« dalle lusinghe e dalle bestemmie del volgo, oltre il
« quale non avevo pensato potesse essere un altro mondo,
« più intimo e vero, più sicuro ed onesto.

« Da quel giorno è passato un anno Ora so che
« domani andate sposa a Guido Alvieri che mi dicono
« degno di voi.

« Invece di mandare alla sposa un sonetto, o un
« mazzo di fiori, io le mando questa mia dichiarazione
« di ravvedimento.

« Parto domani per un lungo viaggio in Oriente;
« mi stabilirò in Inghilterra, tornando. A voi sarò
« grato sempre.

« Pensate se non vi auguro di tutto cuore la gioia
« che meritate tanto.

« Alberto di

[illegible] ondati tra i [illegible] arte della
scrivania. Aveva pianto lungamente come una bambina,
[illegible] quel forte martellare delle tempie che segue [illegible]

...tte le parole ...

...a laggiù al cospetto del libero ...

...eccl e querce severe, le parole che gli ero pevano ...

... il suo essere, tornavano ades...

... sua anima rassicurata e allegger a da quel ...

... e valanga di vergogne ineffabili, che gli si era ...

... ngiovanim...

... d'espansioni, di sconfinata fiducia; ...

... al soffic...

... trionf... di...

... giocondo tutto ...

... confessioni, un colloquio ...

... incera e viva parte ...

[illegible]
mai pago del suo passato e del suo present[illegible] bile, della sua donna e del suo domestico [illegible] provò come un senso *delicatissimo* di [illegible] [illegible], e[illegible] tanto, o tanto meno felice di lui, e... tornò da *quell'altra* che, poveretta, gli aveva scritt[illegible] venti [illegible]ttere invano; tornò [illegible] persuaso di no[illegible] ffender[illegible] [illegible] non tradire niente affatto *il suo amore bello* [illegible] *santo* che lui amava in modo tanto diverso, oh più che ma[illegible] [illegible]e mai! . ch' egli adorava tanto più fortemente e nobilmente di *quell' altra*.... di *quell' altra* cui « *il suo amore bello e santo* » non doveva pur confrontarsi [illegible] [illegible]n pensiero, di cui non doveva, oh no, essere g[illegible]lo[illegible]

Dio buono[illegible] come mai? come mai?

…iceva quell' ultino.
…lla sua porta giunse un cavaliero . . . . . .
A suo tornar nella solinga stanza
…fine, alfine! ecco tutto
…lla porta del cielo s'affacciò
Allor che sdegna investigar de' casi . . .
…ndar per un sentiero nella pace . . . . .
…udavano. Roccioso ora il sentiero . . . .
Angiolo, pien di gioia
Anima libera, vedi? .
Appen… le colline solatie
…valiero; .
…la contessa, a ben cantar di voi . . . .
…en io vedo l'arcangelo adirato.
Bianca, deserta stendesi . . . .
Canta una voce: O genti dolorose
Cantavo … sedici anni
Cantiamo la gioia, fratelli, cantiamo
Chieder che val s'altra ventura, un giorno. . . . .

Era scura la chiesa: ampio monotono.
Era tutto perduto. Una parola, . .
Fantasmi esultanti . . . . .
Fior di sfortuna
Fosche rupi, dal tempo incise e rotte
Fratelli miei, non disperate! ancora . . . .
Fratelli, vogliamo amarci? vogliamo
Fugge al mar nelle fredde ombre del vespero
Fuor dalla selva, dove a spalto il monte..
Giorno limpido e triste!... ho dentro l'anima
Gloria nei cieli e pace
Grazie, grazie, o nemico! . . .
Guarda con occhi smarriti la madre
Guarda là come splendono quegli orecchini d'oro
Han sorrisi di candide angiolette
Ho fatto un sogno tanto . . . .
I passanti s'indugiano ai cancelli
I tardi buoi dalle iridate corna . . . .
Il dolce ricordo si perde . . .
Il fantasma invocato ecco ritorna
libro parla d'arte . . . .
Il rionfante alloro . . . .
In cammino, in cammino! apre l'Aurora
Inni si levano
In quale sera limpida? da quale. .
In un giorno lontano
Io con iscalzi piedi, o Damone, ...
Io me ne andrò nella notte . . . .
Io qui trovai della Venezia mi.
La barca mi portò fra le alte canne
La bella bimba dai capelli neri .
Laggiù nei prati l'ombre s'allungano

ıpiegano l'ale.
Con l'anima negli occhi .

arta, quando bambina
andava nnanzi, curva, con un bimb

Morrò, va bene; il mio spiri
el frastuono talor delle frequenti

Noi parliamo, ma so io.
veggenti, gli apostoli e quando
i al solo.

on d gelidi marm
Non di fiori fecondo
Non fu di fiele abbever
Non ntreccio corone, io, no, pel novo
N perchè della porpora regale

Non più (mi dici), come un tempo, accenti. . . Pag. 341
Non senti, non senti l'aprile 88
Non sulla verde spiaggia. 404
Nulla più spera. È pallida, è malata, ... 266
O distese di prati 45
O dolce notte, o notte 19
O donne dai volti disfatti 402
O giovinetta, che non vidi mai 382
Oh ninna-nanna, bimbi! ninna nanna! 403
Oh quanta pace intorno 67
Oh se potessi ancóra 21
O parole che a frotte. 191
O piccioletto morto 23
O politiche lotte. 261
O ramoscel di pesco 58
Orgoglio mio, dunque a sopir non vali 350
O scapigliata erinni, che incontro pei campi stellati . 104
Parea briaca; sui rari 389
Passa il vento con ala 283
Passa la furia dei cavalli rotto 271
Passa lento il corteo. Forse le prore 47
Passan le figlie di Sionne, altere 284
Penso e ripenso invan: quale gioiello. 315
Per le campagne, ... 248
Per poco l'hai tu, o Morte, irrigidito 143
Per tutto quanto ancor suscita e crea. 415
Per voi, gentile, che su questa pagina 252
Piovea; per le finestre spalancate 56
Poche l'opere e tanta fatica, ed infinita 321
Prova. Commedia in versi. Atto unico. Scena 373
Può dunque una parola, una sommessa. 9
Qua e là per la campagna irti si drizzano 49
Quale un costretto, immobile 366
Quando me porteranno al camposanto. 352
Quando passeggio in fondo a Mergellina 347

Quando penso che stai forse parlando . . . . . Pag. 372
Quando ridea la bionda estate, un vivo 360
Quando t'ho conosciuto era d'aprile 13
Quando ti vidi per la prima volta 28
Questa foglia è la vita, noi siamo quelle bestiole . . . 344
Questa mane è piovuto, e alla mia stanza sale 59
Qui dinanzi al tranquillo 247
Qui nella stanza solitaria ov'entra 148
Qui, sulla bianca pagina 223
Resta, sì, resta, o forte anima, sola! 380
Saggio maestro, ... 209
Santo Francesco, un triste parmi udire 285
Scendi, scendi sonoro 356
Scinti i capelli, in uno scialle avvolta 265
Se a te, larvata di fraterna fede 199
Seduto di traverso, tutto curvo di lato 224
Se la noia, dai larghi occhi di fosforo 406
Se mi fossi vicino 26
Senti, mio cor, tu così strano parli 345
S'io vado assorta in un mio sogno vano 305
Sì, rompere le catene, migrare 39
Se d'un palazzo dalle mura antiche 5
Sognavo di plaghe serene 39
Sonagliere tintinnanti nella notte 31
Son voti sudari 28
Sorridi? io ti leggo nel core 13
Sotto il ciel, che d'un vago 8
Sotto la luna i mille cavalieri . . . .
Sotto la fitta grandine . . . .
Sotto la pioggia, incontro al vento passa 1
Sotto la mia finestra 1
Stelle chiare, ...
Strepito di torrenti 2
Sul fragor del torrente 1
Suona il bosco che Aprile agita; olezza . . . .

Tace nella notturna estasi il cielo. . . . . Pag. 10
Tacita con mano 386
Tragicamente protesa dal suo 264
Tu che a bisulco m'ecciti. 370
Tutta nell'ombra, cui del vento l'ala 254
Tutto quel che l'orgoglio avea dettato 17
Una dimora che ai convegni eletta 228
Una donna velata e frettolosa. 157
Una fiaba, ma nova 85
Una goccia, una sola. 211
Un altro squillo, un attimo e fischiando 162
Una mattina (o fu sogno?) la Guerra. 286
Una voce, che certo 90
Un giorno tu dagli odorati poggi 125
Un po' d'argilla, un po' d'acqua di fonte 235
Un uomo batte ad un'antica porta 159
Va nella notte l'anelante spetro 30
V' ha una valle beata. 54
Vanno per l'aria in un clamor di gioia. 80
Vattene! perchè mai mi segui? Hai tu 324
Vecchi manieri entro foreste fitte 166
Vecchia casa lontana, ... 311
Vecchie piante, acqua corrente 173
Vedi? è il trionfo. I sonori 222
Via! via! Salga con noi la vertigine 300
Vivo, respiro, palpito; si libra. 97
Vivo nella memoria, o amato, sempre. 130
Voi sapete, o Signore, se ho patito 361
